

# Progetto Manuzio



**William Shakespeare**

**Re Giovanni**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

**E-text**

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Re Giovanni

AUTORE: William Shakespeare

TRADUTTORE: Goffredo Raponi

CURATORE:

NOTE: si ringrazia il Prof. Goffredo Raponi  
per averci concesso il diritto di  
pubblicazione.

DIRITTI D'AUTORE: sì

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: traduzione originale da William  
Shakespeare, "The Complete Works",  
a cura del prof. Peter Alexander,  
Collins, London & Glasgow, 1960,  
pagg.XXXII - 1376

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 26 ottobre 1999

INDICE DI AFFIDABILITA': 3

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Goffredo Raponi

REVISIONE:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

Catia Righi, [catia.righi@risorsei.it](mailto:catia.righi@risorsei.it)

PUBBLICATO DA:

Alberto Barberi

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

WILLIAM SHAKESPEARE

# RE GIOVANNI

Dramma storico in 5 atti

Traduzione e note di Goffredo Raponi

Titolo originale: "THE LIFE AND DEATH OF KING JOHN"

## NOTE PRELIMINARI

1) Il testo inglese adottato per la traduzione è quello dell'edizione curata dal prof. Peter Alexander (William Shakespeare - *The Complete Works*, Collins, London & Glasgow, 1960, pagg. XXXII, 1376) con qualche variante suggerita da altri testi, in particolare quello della più recente edizione dell'"*Oxford Shakespeare*" curata da G. Taylor e G. Wells per la "Clarendon Press", New York, U.S.A, 1994, pagg. XLIX, 1274). Quest'ultima comprende anche "I due cugini" ("*The Two Kinsmen*") che manca nell'Alexander.

Alcune didascalie sono state aggiunte dal traduttore di sua iniziativa quando sia apparso indispensabile ai fini di una migliore comprensione dell'azione scenica *alla lettura*, cui questa traduzione è essenzialmente concepita ed intesa.

2) S'è mantenuto, all'inizio di ogni scena, il prammatico tradizionale "Entra"/ "Entrano", che ripete l'"*Enter*", del testo, avvertendo tuttavia - sempre con riguardo alla comprensione dell'azione scenica alla sola lettura - che tale dizione non sempre indica che i personaggi al momento dell'apertura della scena: vi si possono già trovare, in vario atteggiamento, come nella prima scena del II atto, nella prima del IV, nella seconda del V. La reciproca vale per la dizione "*Exit*"/ "*Exeunt*" al termine della scena.

3) I nomi dei personaggi e dei luoghi sono stati, per quanto possibile, italianizzati.

4) Il metro è l'endecasillabo sciolto, intercalato da settenari. Altro metro si è usato nelle poche occasioni in cui s'è dovuto rendere citazioni, strofette, strambotti, ecc., e la sintonia con il testo abbia richiesto uno stacco di stile.

5) Il traduttore riconosce d'essersi avvalso di traduzioni precedenti - in particolare della prima versione poetica di Giulio Carcano, e di quelle del Baldini, del Lodovici, del Melchiori, del D'Agostino, del Lombardo e di altre, dalle quali ha preso in prestito intere frasi e costrutti, e interpretazione di passi oscuri e controversi, dandone opportuno credito in nota.

## PERSONAGGI

RE GIOVANNI

LA REGINA ELEONORA, vedova di Enrico II, sua madre

IL PRINCIPE ENRICO, suo figlio

BIANCA DI SPAGNA, sua nipote

COSTANZA, vedova di Goffredo Plantageneto

ARTURO, duca di Bretagna, suo figlio

Pari d'Inghilterra: IL CONTE DI PEMBROKE

IL CONTE DI ESSEX

IL CONTE DI SALISBURY

LORD BIGOT

UBERTO DE BOURGH, gentiluomo fido di Re Giovanni

ROBERTO FAULCONBRIDGE, figlio di Sir Roberto Faulconbridge

FILIPPO FAULCONBRIDGE, suo fratellastro, detto IL BASTARDO

LADY FAULCONBRIDGE, loro madre, vedova di Sir Roberto Faulconbridge

GIACOMO GURNEY, gentiluomo al servizio di Lady Faulconbridge

RE FILIPPO DI FRANCIA

IL DELFINO LUIGI, suo figlio

LIMOGES, duca d'Austria

IL CARDINALE PANDOLFO, legato del papa

CHATILLON, ambasciatore di Francia presso Re Giovanni

IL CONTE DI MELUN, nobile francese

DUE SGHERRI, al servizio di Uberto de Bourgh

Nobili inglesi e francesi - Cittadini di Angers - Uno Sceriffo - Araldi - Guardie - Soldati -  
Messaggeri - Persone del seguito

*SCENA: in Inghilterra e in Francia*

## ATTO PRIMO

### SCENA I - Southampton, sala nel palazzo di Re Giovanni

*Entrano RE GIOVANNI, la REGINA ELEONORA, PEMBROKE,  
ESSEX, SALISBURY e CHATILLON*

- RE GIOVANNI - Allora, Chatillon, dite, che vuole Francia<sup>(1)</sup> da noi?
- CHATILLON - Così il re di Francia, dopo avervi mandato il suo saluto, parla per il mio mezzo alla maestà - maestà d'accatto - del re d'Inghilterra.
- ELEONORA - "Maestà d'accatto"... Stravagante esordio!
- GIOVANNI - Silenzio, madre, udiamo l'imbasciata.
- CHATILLON - Filippo re di Francia, nel legittimo nome e nel diritto del figlio del fratello tuo Goffredo,<sup>(2)</sup> defunto, Arturo dei Plantageneti, accampa la giustissima pretesa al possesso di quest'isola bella e dei domini d'Irlanda, Poitou, Angiò, Turenna e Maine;<sup>(3)</sup> e t'invita a deporre quella spada che quelle terre tiene in suo dominio da usurpatrice, e rassegnarla in pace nelle mani del tuo nipote Arturo, loro legittimo signore e re.
- GIOVANNI - Che seguirà, se glielo rifiutiamo?
- CHATILLON - L'orgogliosa risposta d'un'infuocata e sanguinosa guerra, per affermar di forza quel diritto di forza a lui carpito.

---

<sup>(1)</sup> *"What would France with us?"*: i re, al pari dei nobili titolari di principati, ducati, contee, marchesati ecc., sono indicati spesso in Shakespeare col nome del regno o del dominio di cui sono titolari. La sineddoche della identificazione del nome della persona con la terra era consueta anche nel linguaggio comune.

<sup>(2)</sup> Goffredo è il quarto figlio di Enrico II, Giovanni è il quinto. Alla morte di Enrico (1189), il trono era andato al suo terzo figlio Riccardo (detto Cuor-di-leone). Goffredo è morto prima (1186), ma ha lasciato un figlio maschio, Arturo, al quale, alla morte di Riccardo, sarebbe spettato il trono per diritto di rappresentazione osservato dalla regola dinastica. Se ne impadronisce invece Giovanni, col favore e la complicità della madre Eleonora d'Aquitania. Costei, moglie ripudiata di Luigi VII di Francia, aveva sposato Enrico due anni prima (1152) che questi ascendesse al trono dello zio Stefano. All'apertura del dramma (1200) Arturo ha 13 anni, Giovanni 33, Eleonora 78. Secondo alcuni storici, lo stesso Riccardo Cuor-di-leone, partendo per la crociata in Terrasanta (v. più sotto la nota 27) aveva esplicitamente istituito suo erede il giovane Arturo.

<sup>(3)</sup> Erano, salvo l'Irlanda, i possedimenti della corona inglese in terra di Francia.

GIOVANNI - E noi risponderemo guerra a guerra,  
e sangue a sangue, e violenza a violenza.  
Così rispondi al Francia da mia parte.

CHATILLON - Quand'è così, ricevi per mia bocca  
la sfida del mio re,  
che disbriga così la mia ambasciata.

GIOVANNI - E tu portagli indietro quella mia;  
ma sii veloce nel recarla, rapido  
come folgore che gli baleni agli occhi,  
ché, avanti che gli giunga il tuo rapporto,  
potrò esser già là, e potrete udire  
il tuono delle mie artiglierie.  
Parti, sii tromba della nostra collera  
e della vostra sicura disfatta.  
*(Ai nobili presenti)*  
Lo si accompagni con tutti gli onori  
Pembroke, provvedi tu alla bisogna.  
Buon viaggio, Chatillon!

*(Escono Chatillon e Pembroke)*

ELEONORA - E adesso, figlio?... Io l'ho sempre detto  
che quella pretenziosa di Costanza<sup>(4)</sup>  
non avrebbe cessato di tramare  
fintanto che non fosse riuscita  
ad aizzare il Francia e tutto il mondo  
a sostenere la causa di suo figlio!  
Tutto ciò si poteva prevenire  
e pacificamente sistemare  
per mezzo di amichevole negozio;  
ed ecco che ora i capi di due regni  
si vedranno costretti ad arbitrarlo  
con un verdetto orribile e cruento.

GIOVANNI - Il saldo mio possesso e il mio diritto  
stanno per noi.

ELEONORA - Il saldo tuo possesso,  
ben più che il tuo diritto,  
o per noi due sarebbe torto marcio,<sup>(5)</sup>

---

<sup>(4)</sup> Costanza, figlia del duca di Bretagna Conan IV e moglie di Goffredo Plantageneto, alla morte di questi (1186) si era in realtà risposata, dopo aver vissuto con Goffredo meno di un anno. Ma qui Shakespeare, al quale serve di accentuare il suo stato di vedovanza ai fini del contrasto con la suocera Eleonora, finge di ignorarlo.

<sup>(5)</sup> "... or else it must go wrong with you and me": "... o altrimenti le cose dovranno per forza andar male per te e per me". Per intendere il senso implicito di questa riflessione di Eleonora - la quale dice, in sostanza: "Per fortuna tu hai il possesso, anche se non hai il titolo" - giova rifarsi alla controversia tra "possesso" e titolo formale in corso al tempo di Shakespeare a proposito della stessa regina Elisabetta. A questa si contestava la legittimità del titolo alla corona, che sarebbe spettata alla sorella Maria. Come Elisabetta, Eleonora sembra affermare il principio, non sancito da nessuna legge, che in materia di corona, il possesso vale titolo; principio che lo storico contemporaneo William Calden (1551-

ti sussurra all'orecchio  
la mia coscienza... e che nessuno l'oda  
all'infuori del cielo e di noi due.

*Entra uno SCERIFFO* <sup>(6)</sup> *e sussurra qualcosa a Essex*

ESSEX - Sire, c'è qui per voi, dalla contea,  
una querela, la più stravagante  
mai sottoposta alla vostra giustizia.  
Volete che introduca i contendenti?

GIOVANNI - Vengano pure avanti.

*(Esce lo Sceriffo)*

*(Alla madre)*

Saranno i priorati e le abbazie  
a far le spese della spedizione. <sup>(7)</sup>

*Rientra lo SCERIFFO accompagnando ROBERTO  
FAULCONBRIDGE e FILIPPO suo fratello bastardo*

GIOVANNI - *(Al Bastardo)*  
Chi sei tu?

BASTARDO - Un fedele vostro suddito,  
un gentiluomo del Northamptonshire,  
e primogenito, così suppongo,  
di sir Roberto Faulconbridge,  
un soldato creato cavaliere  
sul campo dalla mano dispensiera  
di re Cuor-di-leone.

GIOVANNI - *(A Roberto)*  
E tu chi sei?

ROBERTO - Di quello stesso Faulconbridge il figlio  
ed erede.

GIOVANNI - Lui figlio primogenito,  
e tu l'erede? Dalla stessa madre  
non siete nati allora, a quanto pare.

---

1623) nei suoi "Annales" (B, 1, pag. 14) così enuncia: "... la corona, una volta posseduta, chiarisce e purifica tutte le colpe e le imperfezioni".

<sup>(6)</sup> È lo sceriffo della Contea dell'Hamps, dove si trova Southampton. Lo sceriffo era il funzionario, di nomina regia, incaricato, nell'ambito della contea, delle funzioni giudiziarie (custodia delle carceri, preparazione delle liste dei giurati, esecuzione delle sentenze e altre incombenze). Il personaggio non parla.

<sup>(7)</sup> La spedizione in Francia, si capisce. È il primo accenno a quello che è il motivo ispiratore, l'impostazione ideologica del dramma: il contrasto tra la corona inglese e la chiesa di Roma; contrasto che ha inizio appunto col regno di Giovanni, da alcuni storici ritenuto precorritore della riforma protestante in Inghilterra, che prenderà corpo con Enrico VIII. Abilmente, il drammaturgo lo introduce quasi di sfuggita, come un pensiero che sfiora improvvisamente la mente di Giovanni mentre questo è intento ad altro.



- BASTARDO - Sicurissimamente dalla stessa,  
 possente sire... questo è risaputo,  
 e dallo stesso padre, come penso.  
 Ma per saper di ciò con più certezza,  
 io vi rimando al cielo od a mia madre;  
 perché al riguardo nutro qualche dubbio,  
 come può averlo ogni nato da donna.
- ELEONORA - Che dici, scostumato!  
 Tu getti la vergogna su tua madre  
 e ferisci il suo onore  
 col far mostra di tale diffidenza!
- BASTARDO - Io, signora? Io no, non ne ho motivo.  
 È mio fratello, invece,  
 che proprio su tal fatto mi querela;  
 e se riuscirà a dimostrarlo,  
 mi soffierà la discreta sommetta  
 di circa cinquecento ghinee l'anno.  
 Per quanto mi riguarda,  
 che Dio conservi l'onore a mia madre,  
 e a me la rendita delle mie terre.
- GIOVANNI - Ha la lingua ben sciolta, il giovanotto!<sup>(8)</sup>  
*(Al Bastardo)*  
 Ma com'è che, più giovane di te,  
 pretende lui la tua eredità?
- BASTARDO - Non so, gli faran gola le mie terre.  
 Vero è che più di qualche volta, già,  
 m'ha rinfacciato d'essere un bastardo;  
 ma ch'io sia stato concepito o no  
 conforme a legge, sta in capo mia madre;  
 s'io sia stato però ben concepito,  
 mio sovrano - e beate siano l'ossa  
 che di tanto si presero il disturbo -  
 vogliate confrontar le nostre facce  
 e siatene poi giudice voi stesso.  
 Se è vero che a generarci entrambi  
 è stato proprio il vecchio Sir Roberto  
 e questo figlio rassomiglia a lui,  
 o vecchio Sir Roberto, padre mio,  
 io ringrazio in ginocchio il Padreterno  
 che non m'ha fatto somigliante a te!
- GIOVANNI - *(Alla madre)*  
 Oh, ma vedete un po' che testa matta  
 ci doveva mandar stamane il cielo!

---

<sup>(8)</sup> "A good blunt fellow...": "blunt" è qui nel senso di "abrupt of speech and manner" come in "Enrico V", IV, 7, 172: "By his blunt bearing he will keep his word": "A giudicare dai suoi modi spicci/ Manterrà certamente la parola".

- ELEONORA - Qualche cosa, però, egli ce l'ha,  
nel viso come nel tono di voce,  
del mio Cuor-di-leone.  
Non ravvisi tu tratti di mio figlio  
nell'impianto robusto del suo corpo?
- GIOVANNI - Altroché: l'ho scrutato attentamente  
da ogni parte: è identico a Riccardo!  
(A Roberto)  
Amico, parla: che cosa ti muove  
a reclamare legittimamente  
da questo tuo fratello le sue terre?
- BASTARDO - Lui dice ch'è il profilo di mio padre,  
ch'egli ha nella sua faccia,  
e vantando questa sua mezza faccia  
pretende avere tutta la mia terra;  
un soldo di profilo  
per cinquecento sterline di rendita.
- ROBERTO - Vostro fratello, Sire,  
nel tempo che mio padre è stato in vita  
ebbe molto ad usar dei suoi servigi....
- BASTARDO - Bene, signore, ma non puoi con ciò  
reclamar la mia terra:  
di' a lui piuttosto come suo fratello  
ebbe ad usare della nostra madre.
- ROBERTO - ... ed una volta lo inviò in Germania  
ambasciatore a quell'imperatore  
importanti questioni di Stato.  
Di questa assenza di mio padre il re  
profittò per restar tutto quel tempo  
a soggiornare nella di lui casa,  
dove ho vergogna a dire come ha fatto  
a prendere il suo posto con mia madre.<sup>(9)</sup>  
Ma quel ch'è vero è vero.  
Grandi distanze di mari e di terre  
separavan mio padre da mia madre  
quando questo faceto signorino  
fu concepito. E sul letto di morte,  
mio padre lasciò a me, con testamento,  
le sue terre, e giurò sulla sua morte  
non esser suo questo figlio da sua moglie  
partorito; ché se lo fosse stato,  
sarebbe nato prematuramente  
di quattordici buone settimane  
sul tempo stabilito da natura.

---

<sup>(9)</sup> "Con mia madre" non è nel testo, che ha semplicemente "how he did prevail", dove "he did prevail " ha il senso di "he succeeded in persuading (or inducing) (my mother)".

Perciò, mio buon sovrano,  
fate che venga a me quello ch'è mio,  
ovverossia le terre di mio padre,  
come da lui disposto in testamento.

GIOVANNI -

Mio buon amico, questo tuo fratello  
è legittimamente tuo fratello;  
e questo per il semplice motivo  
che colei ch'era moglie di tuo padre  
lo partorì in virtù di matrimonio;<sup>(10)</sup>  
e s'ella fu infedele a suo marito,  
la colpevole è lei; ma d'una colpa  
che fa parte dei rischi abituali  
di tutti gli uomini che prendon moglie.  
Dimmi, che ne sarebbe derivato  
se mio fratello che, come tu dici,  
si disturbò ad avere questo figlio,<sup>(11)</sup>  
l'avesse reclamato come suo?  
In coscienza, tuo padre, buon amico,  
avrebbe ben potuto far valere,  
contro l'intero mondo il suo diritto  
di tenersi per sé questo vitello  
nato dalla sua vacca. Ed in quel caso,  
malgrado fosse stato generato  
da mio fratello, questi in nessun modo  
avrebbe mai potuto reclamarlo;  
alla stessa maniera che tuo padre  
non avrebbe potuto disconoscerlo  
per non averlo generato lui.  
In conclusione: il figlio di tua madre  
impersona l'erede di tuo padre;  
e colui ch'è l'erede di tuo padre  
deve avere le terre di tuo padre.

ROBERTO -

Allora il testamento di mio padre  
non è atto di volontà bastante  
a spossessar questo figlio non suo?

---

<sup>(10)</sup> La legge inglese del tempo, fedele al principio del diritto romano: "*Pater est quem nuptiae demonstrant*" ("Il padre è colui che tale è dichiarato dallo stato di coniuge"), prescriveva che il nato da donna sposata poteva essere dichiarato "bastardo" solo se fosse provato che il marito, al tempo del concepimento, si fosse trovato "lontano al di là dei quattro mari" (cfr. C. K. Davis, "*Law in Shakespeare*"). Ciò spiega il riferimento alla "distanza di mari e spiagge" fatto poc'anzi da Roberto Faulconbridge.

<sup>(11)</sup> Veramente di "disturbo" ha parlato prima Filippo; Giovanni si diverte a dare una lezione di diritto di famiglia al sempliciotto Roberto per convincerlo della inattività della sua pretesa. Roberto sparirà dalla scena dopo questo dialogo. Questi personaggi Faulconbridge - padre, madre, figlio Roberto e figlio bastardo Filippo - non hanno riscontro storico: sono inventati da Shakespeare, soprattutto il Bastardo, che ha una parte assai cospicua in tutto il dramma - all'evidente scopo di animare una vicenda altrimenti piuttosto confusa e scarsamente caratterizzata di questa sua "*history*" di Giovanni Senzaterra.

Sulle inclinazioni lascive di Riccardo Cuor-di-leone gli storici G. Galibert e C. Pellé ("*Storia d'Inghilterra*", I, pag. 350, Venezia 1845) così scrivono: "Era principe valoroso ma avido... un vero cavaliere dell'epoca che all'amore delle pugne univa quello della poesia e il gusto dei piaceri sensuali... Di passaggio per Cipro, durante la sua crociata in Terrasanta, rapì, oltre a un bottino considerevole, una bellissima principessa, che lo seguì nella sua spedizione".

BASTARDO - Non più bastante di quanto fu in lui,  
credo, la volontà di generarmi.

ELEONORA - (*Al Bastardo*)  
Ma dimmi, tu che cosa preferisci:  
restare, come tuo fratello, un Faulconbridge,  
e posseder le terre di tuo padre,  
o dirti figlio di Cuor-di-leone,  
signore solo della tua persona,  
e del tuo nome, e di nessuna terra?

BASTARDO - Signora, se mai fosse,  
che mio fratello avesse il mio semblante  
ed io avessi il suo, e come lui  
io somigliassi in tutto a Sir Roberto,  
e avessi le sue gambe, due frustini,  
e le sue braccia, due pelli d'anguilla  
imbottite; e la faccia sì affilata  
da non potermi appuntare all'orecchio  
una rosa, per tema che la gente  
vedendomi dicesse: "Guarda un po'  
come se ne va in giro quel Tressoldi!";<sup>(12)</sup>  
e se pur io, plasmato in questa forma,  
fossi erede di tutta l'Inghilterra,<sup>(13)</sup>  
non vorrei muovere un passo da qui  
se non sarei disposto a darla via  
fino all'ultimo palmo di terreno  
per aver la mia faccia.  
A nessun costo al mondo vorrei essere  
un "Mastro Mammalucco".<sup>(14)</sup>

ELEONORA - Tu mi piaci.  
Non te la sentiresti, dimmi un po',  
di lasciar perdere le tue sostanze,  
lasciare a lui le terre e seguir me?  
Io son ora soldato,  
e m'appresto a partire per la Francia

BASTARDO - Fratello, tienti pure le mie terre.  
Io vado al seguito della ventura.  
Quella tua faccia ti fa guadagnare  
cinquecento sterline d'annua rendita,  
e sarebbe pagata già a buon prezzo  
se trovassi a rivenderla a tre soldi!  
(*A Eleonora*)

<sup>(12)</sup> "Look where three-fanting goes!": il "fanting" era la quarta parte di un penny; il termine "three-fanting" equivale al nostro "tre soldi", poco più che niente.

<sup>(13)</sup> "... were heir of all this land", "... fossi erede di tutta questa terra": "this land" è qui chiaramente "questo paese".

<sup>(14)</sup> "I would not be Sir Nob in any case": "nob" nel gioco della carte chiamato "cribbage" è la carta del mazzo di più basso valore nel conteggio dei punti; recava di solito la figura di un soldato o di un servo in livrea. È l'equivalente, quanto a significato spregiativo, del nostro "due di briscola".

Ebbene, sì, signora, io vi seguo.  
Fino alla morte...

ELEONORA - Eh, no, caro, un momento:  
l'è preferisco che tu mi preceda.

BASTARDO - La nostra rusticana educazione  
ci prescrive di dar la precedenza  
ai nostri superiori, in ogni caso.

GIOVANNI - Come ti chiami?

BASTARDO - Filippo, mio sire,  
di primo nome: figlio primogenito  
della moglie del vecchio sir Roberto.

GIOVANNI - D'ora innanzi tu porterai il nome  
di colui di cui porti anche l'aspetto:  
inginòcchiati qui come Filippo,  
e riàlzati poi fatto più grande  
come Riccardo dei Plantageneti.

*(Filippo s'inginocchia. Re Giovanni gli tocca la spalla col  
piatto della spada, e lo investe cavaliere).*

BASTARDO - *(A Roberto)*  
Fratello mio per parte di mia madre,  
qua diamoci la mano: il padre mio  
dà a me l'onore della nobiltà,  
il tuo a te le terre. E benedetta  
l'ora ch'io fui, che fosse giorno o notte,  
concepito, e tuo padre Sir Roberto  
ebbe idea di stare via da casa!

ELEONORA - Un vero spirito Plantageneto!  
Riccardo, io son tua nonna.  
Così devi chiamami, d'ora innanzi.

BASTARDO - Per volere del caso, mia signora,  
non per la via legale. Ma che importa?  
*(Cantilenando)*

*"Un po' fuori di via, un po' all'intorno,  
"per finestra o portello,  
"chi non ardisce andarsene di giorno,  
"di notte è bello;  
"ed una volta avuto,  
"non importa in che modo ricevuto.  
"Se da lontano o da presso lo scocchi,  
"e per caso l'imbrocchi,  
"l'hai sempre ben scoccato.  
"Ed io son io, comunque generato."*

GIOVANNI -

(A Roberto)

Va', Faulconbridge, or hai quel che volevi:  
va pure: un cavaliere senza terra<sup>(15)</sup>  
ti fa signore e padrone di terre.  
Andiamo, madre, ed anche tu, Riccardo:  
ci dobbiamo affrettare per la Francia;  
per la Francia, non c'è tempo da perdere.

BASTARDO -

Fratello, addio. T'assista la fortuna,  
dal momento che fosti generato  
con il crisma dell'onestà di letto.

(Escono tutti meno il Bastardo)

Eccomi dunque, quanto a nobiltà,  
un palmo più di prima,  
ma molti palmi meno quanto a terre.  
Beh, ora posso far d'una donnetta  
una *lady*...<sup>(16)</sup> "Buongiorno, sir Riccardo..."  
"Oh, brav'uomo, che Dio ve ne rimeriti...";  
e se il "brav'uomo" si chiamerà Giorgio,  
io, nel rispondergli, lo chiamo Pietro;  
ché non s'addice ad un neo-titolato  
di ricordarsi i nomi della gente  
con cui gli càpiti di conversare:  
segno, se no, di troppo confidenza  
e d'eccessiva considerazione.  
Ora alla mensa della mia signoria  
siederà, immagino, il gran viaggiatore  
col suo stuzzicadenti fra le labbra,<sup>(17)</sup>  
ed io col mio cavalleresco ventre  
più che abbondantemente rimpinzato,  
dopo una bella succhiatina ai denti,  
mollemente appoggiato sul mio gomito  
comincerò così a punzecchiare  
a domanda e risposta quel mio uomo  
conoscitore di molti paesi:  
"Vorrei pregarvi, mio caro signore..."  
e qui la mia Domanda,  
cui pronta seguirà, da parte sua,  
come in un sillabario, la Risposta,:  
"Oh, signor mio, vi pare! Figuratevi!  
"Agli ambitissimi vostri comandi!  
"Disponete di me come vi piaccia!

---

<sup>(15)</sup> Il "cavaliere senza terra" ("*landless*") è lui stesso, Giovanni, che sa di essere così chiamato perché il suo diritto di succedere al fratello Riccardo è contestato dal giovane nipote Arturo, figlio di Goffredo; sicché si diceva che Giovanni regnava, ma era un re "senza terra", la "terra" (l'Inghilterra) appartenendo di diritto ad Arturo.

<sup>(16)</sup> "*Well, now I can make any Joan a lady*": "*Joan*", femminile di "*John*" è, come questo, nome proprio generico per indicare una donna qualunque di bassa condizione; "*lady*" è la dama dell'alta nobiltà, la nobildonna. Il Bastardo, ora che è divenuto nobile, può far diventar nobildonna qualunque donna, di qualunque condizione, sposandola.

<sup>(17)</sup> Stuzzicarsi i denti a fine pasto era segno di distinzione. S'usava all'uopo il calamo appuntito d'una penna d'oca.

"Sempre al vostro servizio." - "No, signore" -  
 ribatterà a sua volta la Domanda -  
 "son io sempre alla vostra..." E così via,  
 senza che la Risposta sappia mai  
 quello che vuole sapere la Domanda,  
 solo scambiandosi salamelecchi,  
 e di nient'altro parlando che d'Alpi,  
 d'Appennini, di Pirenei, del Po,  
 fino alla conclusione della cena.<sup>(18)</sup>  
 Ma questa è l'"adorata società"<sup>(19)</sup>  
 che del resto benissimo s'adatta  
 ad uno come me che ha l'ambizione  
 di salir sempre più alto possibile;  
 ed è figlio bastardo del suo tempo  
 chi non sa assaporare il dolce gusto  
 dell'osservanza del salamelecco:  
 io, che tal gusto sappia assaporare  
 oppure no, sempre bastardo resto,  
 e non solo per abito e contegno,  
 per forma e per costume,  
 ma per impulso interiore dell'animo  
 che mi proibisce d'andar propinando  
 al palato dei miei contemporanei  
 quel dolce, dolce e poi dolce veleno  
 che sempre fu la smanceria ipocrita.  
 Mi propongo però di ben apprenderla,  
 per adoprarla non ad ingannare  
 ma ad evitare d'essere ingannato,  
 perché di quella troverò cosparsi  
 tutti i gradini della mia salita.  
 Ma chi sarà questa cavallerizza<sup>(20)</sup>  
 che viene tanto in fretta a questa volta?  
 Non ha un marito che si dia la pena  
 d'annunciarne l'arrivo con un corno?

*Entrano LADY FAULCONBRIDGE e Giacomo GURNEY*

Oh, è mia madre!... Che c'è, madre mia?  
 Che cos'è che vi mena in tanta fretta  
 qui a palazzo?

---

<sup>(18)</sup> Shakespeare si diverte qui visibilmente a mettere in ridicolo per bocca del Bastardo la vanesia fatuità di certi nobili *parvenus* (lo farà in altre diverse occasioni, perfino nell'"Amleto"). Il viaggio in Italia e, meno, in Spagna era una specie di *status symbol*. Perciò le Alpi, gli Appennini, il Po, i Pirenei.

<sup>(19)</sup> "*But this is worshipful society*": l'assenza dell'articolo dà a questa "*worshipful society*" il significato di qualcosa di immanente, di istituzionale al disopra degli uomini, la "società adorata che noi siamo e che non possiamo non essere essendo uomini", ineluttabile.

<sup>(20)</sup> "*But who comes in such haste in riding-robres?*": "*in riding-robres*" è "in veste di cavaliere", ma s'è tradotto "in veste di cavallerizza" perché il Bastardo s'è accorto subito che è una donna, anche se non ha riconosciuto in lei sua madre; la chiama infatti "donna-postiglione" ("*woman post*"). I postiglioni vestivano gli stivali e usavano annunciare il loro arrivo con la diligenza ai luoghi di posta con un corno; qui, trattandosi di Lady Faulconbridge, c'è, nella menzione del marito e del corno un'ammiccante allusione del figlio alle corna messe dalla madre al marito.

LADY FAULCONBRIDGE - Dov'è quel mascalzone  
di tuo fratello? Dov'è quell'infame  
che va dando la caccia all'onore mio  
di qua e di là?

BASTARDO - Roberto, mio fratello?  
Il figliolo del vecchio sir Roberto?  
Quel gigante Colbrand,<sup>(21)</sup> quel robustone,  
figlio di sir Roberto? Lui cercate?

LADY FAULCONBRIDGE - Figlio di sir Roberto, sì, ragazzo,  
senza che fai così lo spiritoso!  
Di sir Roberto, sì, che c'è da ridere?  
Figlio di sir Roberto, come te!

BASTARDO - Giacomo Gurney, vuoi lasciarci soli  
un momento?

GURNEY - Ma certo, caro Flip.

BASTARDO - Sì, proprio Flip il passerotto,<sup>(22)</sup> Giacomo.  
Ci sono cose divertenti in giro,  
te ne dirò di più fra qualche istante.

*(Esce Gurney)*

Signora madre, io non sono figlio  
del vecchio sir Roberto.  
Sir Roberto poteva anche mangiarsi  
tutto quello che di sua carne e sangue  
è in me, senza interrompere il digiuno  
in un Venerdì Santo.  
Sì, diciamolo, insomma, per la Vergine!  
Sarebbe stato buono sir Roberto  
a procreare uno come me?  
Certo no: conosciamo i suoi prodotti.  
Perciò, mia buona madre,  
chi è l'uomo al quale sono debitore  
di questa impalcatura? Sir Roberto  
mai avrebbe potuto darvi mano  
a forgiare una gamba come questa.

LADY FAULCONBRIDGE - Sei d'accordo anche tu con tuo fratello?  
Tu che dovresti, nel tuo interesse,  
difendere l'onore di tua madre?

---

<sup>(21)</sup> È il nome di un mitico gigante della favolistica danese, simbolo di sproporzionata robustezza.

<sup>(22)</sup> Questo breve scambio di battute tra il Bastardo e Gurney è troppo legato all'inglese per potersi rendere nel giusto tono. Gurney, nel rispondere al Bastardo che gli ha chiesto di lasciarlo un momento solo con la madre ("... *will thou give us leave awhile?*") risponde, ripetendo il "leave" di lui: "*Good leave, Philip*", ma pronuncia "*Phlip*" che è il nomignolo dato agli inglesi al passero. Il Bastardo, che sa ora di chiamarsi Riccardo e non più Filippo, prende a volo la metafora del passero/Filippo che è volato via, e annuncia a Gurney che, dopo aver parlato con la madre, dirà anche a lui il come e il quando.



Che significa questo tuo dilleggio,  
ragazzaccio sfrontato?

BASTARDO - Cavaliere, signora, cavaliere!"  
Sì, cavaliere, come Basilisco,<sup>(23)</sup>  
Creato con il colpo sulla spalla  
della spada, che ancora me lo sento.  
Insomma, buona madre,  
di sir Roberto io non sono figlio,  
e l'ho disconosciuto come padre;  
le mie terre, il mio nome,  
la legittimazione e tutto il resto,  
tutto finito. Perciò, madre mia,  
fate ch'io sappia chi è stato mio padre.  
Un gagliardone, spero. Chi fu, madre?

LADY FAULCONBRIDGE - Hai rinnegato d'essere un Faulconbridge?

BASTARDO - E con la stessa fede  
con cui potrei pur rinnegare il diavolo.

LADY FAULCONBRIDGE - Cuor-di-leone è stato il padre tuo.  
Dopo lunga e veemente assiduità,  
da lui io fui sedotta,  
e m'indussi ad accoglierlo nel letto  
di mio marito. Storni da me il cielo  
la colpa d'una tale trasgressione.  
Tu sei il frutto di quel mio peccato  
che mi travolse con tanta violenza  
da annullare qualunque mia difesa.

BASTARDO - Per la luce del giorno,<sup>(24)</sup> madre mia,  
ti giuro che, se dovessi rinascere,  
non saprei augurarmi miglior padre!  
Certi peccati scendon sulla terra  
come benedizioni; e così il vostro.  
Non vi fa reprobata la vostra colpa,<sup>(25)</sup>  
se, costretta dalla necessità,  
doveste offrire a lui il vostro cuore  
come tributo d'una sudditanza  
all'amore infrenabile d'un uomo  
contro la cui furiosa e invitta forza  
non fu in grado di sostener la lotta;  
nemmeno l'imperterrito leone  
riuscì a salvare il cuore

---

<sup>(23)</sup> Allusione ad un personaggio con questo nome nel dramma di Thomas Kyd "Solimano e Perseda" che il pubblico doveva ben conoscere, perché il lavoro del Kyd era rappresentato con successo sulle scene dell'epoca.

<sup>(24)</sup> "By this light": è una delle formule del giuramento; si giurava sulla luce del giorno ("light" sta qui per "daylight"), come sul proprio onore, sulla propria spada, ecc.

<sup>(25)</sup> "Your fault is not your folly!": "La vostra colpa non è peccaminosa lascivia": "Folly" sta qui nel suo significato di "wantonness", "lewdness".

dalla possente mano di Riccardo.<sup>(26)</sup>  
Uno che strappa il cuore ad un leone  
può facilmente vincere di forza  
il cuore di una donna.  
D'un tal padre ti debbo ringraziare,  
madre, con tutto il cuore.  
E chiunque tra i vivi venga a dirmi  
che avete fatto male a generarmi  
così come m'avete generato,  
io gli spedisco l'anima all'inferno.  
Venite, mia signora,  
vi voglio presentare i miei parenti;  
essi sicuramente vi diranno  
che se vi foste negata a Riccardo  
quando mi ha generato,  
quello sarebbe stato, sì, peccato.  
E così dico e ripeto pur io,  
e chi dice il contrario è un mentitore.

*(Escono)*

---

<sup>(26)</sup> È la leggenda per cui Riccardo fu soprannominato Cuor-di-leone: incontrato un leone ruggente, lo affrontò, gli cacciò nella bocca una mano con tal forza da arrivare a strappargli il cuore.

## ATTO SECONDO

### SCENA I - In Francia, sotto le mura di Angers.

*Entrano, da opposte parti, LIMOGES DUCA D'AUSTRIA con soldati e vessilli, e FILIPPO RE DI FRANCIA con il DELFINO LUIGI, COSTANZA, ARTURO e soldati.*

FILIPPO - Bene incontrato davanti ad Angers,  
nobile Austria.  
(*Al nipote*)  
Arturo, quel tuo avo  
illustre che rubò il cuore a un leone  
e combatté crociato in Palestina  
fu per mano di questo prode Duca  
sospinto innanzitempo nella tomba; <sup>(27)</sup>  
ed egli ora, a fare di ciò ammenda  
in faccia alla di lui posterità,  
è qui venuto a dispiegare al vento,  
ragazzo, i suoi stendardi in tuo favore,  
e a castigar con noi l'usurpazione  
di Giovanni, tuo snaturato zio.  
E dunque abbraccialo con molto affetto,  
e dagli il benvenuto in mezzo a noi.

ARTURO - Dio vi perdonerà, Duca, la morte  
data a Cuor-di-leone,  
tanto più per la vita che ora a rendere  
voi qui venite alla sua discendenza,  
col proteggere il loro buon diritto  
all'ombra delle vostre ali di guerra.  
Io vi do' il benvenuto  
con una mano priva di potere  
ma con un cuore ricolmo d'affetto  
genuino e sincero. Benvenuto,  
Duca, davanti alle porte di Angers.

FILIPPO - Ah, nobile ragazzo...  
Chi non vorrebbe renderti giustizia?<sup>(28)</sup>

---

<sup>(27)</sup> In realtà, ad uccidere Riccardo Cuor-di-leone non fu il Duca d'Austria. Riccardo, di ritorno dalla crociata in Terrasanta (1192), voleva raggiungere Venezia, e si mise con un sol legno in Adriatico, ma fece naufragio sulle coste dell'Illiria. Da lì, invece di raggiungere Venezia, decise di tornare in Inghilterra attraverso l'Austria e la Germania, travestito da pellegrino: ma, riconosciuto nei pressi di Vienna, fu dal Duca Leopoldo d'Austria arrestato e consegnato all'imperatore di Germania Enrico IV, il quale vantava, da parte di sua moglie, diritti sulla corona di Sicilia e considerava Riccardo suo nemico in quanto alleato del re di Sicilia Tancredi d'Altavilla il cui fratello, Guglielmo, aveva sposato la sorella di Riccardo, Giovanna. Tornato in Inghilterra dopo 52 mesi da questi fatti - di cui 14 trascorsi in prigione in Germania, non tardò molto a ripartirne per andare in Francia a rimettere ordine in quei domini della corona inglese; e là, durante un assedio al Castello di Chalus, presso Limoges, fu colpito alla spalla da una freccia e in dieci giorni morì. Non fu quindi né il Duca d'Austria né il visconte di Limoges (che qui Shakespeare, seguendo una leggenda popolare, unisce nella stessa persona di questo Limoges) a "spedirlo innanzi tempo alla tomba", ma un modesto ed ignoto arciere francese.

<sup>(28)</sup> Questa battuta di Filippo, come anche la prima della scena, sono da molti testi attribuite al Delfino Luigi.

AUSTRIA -

*(Baciando Arturo)*

Sulla tua guancia questo caldo bacio  
io depongo, a simbolico suggello  
di questo impegno della mia amicizia:  
ch'io non farò ritorno al mio paese  
finché Angers e i tuoi diritti in Francia,  
insieme a quella pallida costiera  
da lungi biancheggiante la cui proda  
respinge i flutti del ruggente oceano  
ed i suoi isolani tien lontani  
dall'altre terre,<sup>(29)</sup> l'Inghilterra, dico,  
che, cinta dalla sua marina siepe,  
protetta da quel suo baluardo d'acqua  
se ne sta fiduciosa e confidente  
da mire forestiere; finché, dico,  
quell'angolo remoto d'occidente  
non t'acclami suo re, caro ragazzo,  
non penserò di far ritorno a casa,  
ma di seguire te dovunque, in armi.

COSTANZA -

Oh, abbiatevi di questo  
tutti i ringraziamenti di sua madre,  
le grazie d'una vedova  
che sol può darvele con le parole<sup>(30)</sup>  
nell'attesa che il vostro forte braccio  
le dia la forza di contraccambiare  
più degnamente la vostra amicizia.

AUSTRIA -

È la pace dei cieli sol compenso  
a coloro che impugnano la spada  
in una sì pietosa e giusta guerra.

FILIPPO -

E dunque allora, all'opera!  
Sien puntate le nostre artiglierie<sup>(31)</sup>  
contro gli spalti di questa città  
che oppone sì ostinata resistenza.  
Chiamate i nostri uomini più esperti  
a sceglier le migliori postazioni:  
a costo di lasciar davanti ad essa  
le regali nostre ossa,  
o di guardare nel sangue francese  
fino alla loro piazza del mercato<sup>(32)</sup>  
la faremo soggetta a questo giovane.

---

<sup>(29)</sup> "*that pale, that wite-faced shore / Whose foot spurns back the ocean's roaring tides / Amd coops from other lands her islanders.*": una descrizione poetica della costa inglese verso la Francia, "le bianche scogliere di Dover", che sembra incongrua sulla bocca di un allocco come il Limoges.

<sup>(30)</sup> Questo verso non è nel testo, che ha semplicemente "le grazie d'una vedova" ("*a widow's thanks*"), ma il suo concetto è implicito nel senso della frase di Costanza.

<sup>(31)</sup> "*Our cannons shall be bent...*": è uno dei soliti anacronismi di Shakespeare: all'epoca di Giovanni Senzaterra la polvere da sparo non era stata ancora inventata, e non c'erano "cannoni"; le "artiglierie" erano i frombolieri e gli arieti.

<sup>(32)</sup> La piazza del mercato ("*market-place*") nella città medioevale era il centro, il cuore dell'abitato.

COSTANZA -

Aspettate comunque la risposta  
che sarà data alla vostra ambasciata,  
che non abbiate sconsigliatamente  
a macchiare di sangue le vostre armi.  
Il signor Chatillon  
potrebbe riportar dall'Inghilterra  
il pacifico riconoscimento  
di quel diritto che qui con la guerra  
vogliam rivendicare; e in questo caso  
ci dovremmo pentire amaramente  
d'ogni goccia di sangue fatto spargere  
ingiustamente per la troppa fretta.

*Entra CHATILLON*

FILIPPO -

Miracolo, signora! Ecco, guardate:  
ne avete appena espresso il desiderio,  
e il nostro Chatillon eccolo, è qui.  
(*A Chatillon*)  
Beh, che dice Inghilterra?  
Brevemente, gentile signor mio,  
noi siamo tutt'orecchi ad ascoltarvi  
serenamente. Parla Chatillon.

CHATILLON -

Allora distogliete i vostri eserciti  
da questo assedio di scarsa importanza  
ed avviatevi a più grossa impresa:  
Giovanni d'Inghilterra,  
intollerante alle vostre richieste,  
è sceso in armi. Per gli avversi venti  
la cui bonaccia ho dovuto aspettare  
per il ritorno, egli ha avuto il tempo  
di far sbarcare qui le sue legioni  
contemporaneamente al mio arrivo;  
ed ora si dirige a grandi marce  
sopra questa città con un esercito  
forte, di baldanzosi combattenti.  
Con lui è la regina-madre, un'Ate<sup>(33)</sup>  
che lo incita al sangue ed alla strage;  
insieme con costei è la nipote  
Lady Bianca di Spagna, ed è con loro  
anche un bastardo del defunto re  
e tutti i tipi più scavezzacolli  
del paese, spregiudicati, rudi,  
focosi volontari pronti a tutto:  
facce di donna con milze di drago...<sup>(34)</sup>  
Si son venduti le loro fortune  
nella casa paterna

---

<sup>(33)</sup> Ate era la divinità della discordia della mitologia greca, scagliata da Zeus dall'Olimpo sulla terra.

<sup>(34)</sup> "... *ladies' faces and fierce dragons' spleens*": la milza ("*spleen*") era ritenuta l'organo umano sede della violenza, della irritabilità, del capriccio e della mutevolezza del carattere.

e vengon qui portando sulle spalle  
con gran baldanza i diritti di nascita  
alla ricerca di nuove fortune.  
In breve, mai nella Cristianità  
una più baldanzosa selezione  
di gente temeraria e scatenata  
simile a quella che le stive inglesi  
han vomitato sulle nostre coste  
ha navigato il ribollente flutto  
per andare a recare offesa e danno.

*(Rullo di tamburi in lontananza)*

Eccoli, son già qua. I lor tamburi  
mi risparmiano ormai di dir di più.<sup>(35)</sup>  
Per trattare o combattere, non so.  
Tenetevi comunque preparati.

FILIPPO -

Davvero una volata! Inaspettata.<sup>(36)</sup>

AUSTRIA -

Quanto più inaspettata,  
tanto più svegli e pronti alla difesa  
saremo noi; è lievito al coraggio  
improvvisa bisogna: vengan pure  
daremo loro il nostro benvenuto.

*Entrano RE GIOVANNI, ELEONORA, BIANCA, il BASTARDO,  
PEMBROKE e seguito*

GIOVANNI -

Pace alla Francia, se in pace la Francia  
permette il nostro legittimo ingresso  
in quel che è nostro per avito titolo.  
Se no, di guerra sanguini la Francia,  
e ascenda al ciel la pace, mentre noi,  
ministri della collera di Dio,  
castigheremo l'orgoglio insolente  
di chi respinge al cielo la sua pace.

FILIPPO -

E pace all'Inghilterra,  
se questo suo apparato di guerra  
ritorni dalla Francia in Inghilterra.  
L'Inghilterra ci è cara,  
ed è per amor suo che qui sudiamo  
appesantiti da questa armature.  
Questa fatica spetterebbe a te  
e non a noi di assolvere; ma tu  
sei sì lontano dall'aver a cuore  
l'Inghilterra, da non avere scrupolo

---

<sup>(35)</sup> "The interruption of their curlish drums / Cuts off more circumstance. They are at hand": letteralm.: "L'interruzione dei loro petulanti tamburi taglia via maggiori particolari. Essi son sottomano".

<sup>(36)</sup> *How much unlooked-for is this expedition!*: letteralm: "Quanto inattesa è questa spedizione!"

di rovesciarne il legittimo re,  
interrompendone la naturale  
linea di discendenza alla corona,  
sfidandone l'infante maestà,  
stuprandone la virginal virtù.

*(Additando Arturo)*

Guarda questo sembante:  
è quello di Goffredo, tuo fratello:  
questi occhi, queste ciglia, questi tratti  
son modellati sopra quelli suoi:  
un insieme che riassume, in piccolo,  
quello più grande morto con Goffredo;  
e questo abbozzo la mano del tempo  
svilupperà in eguali proporzioni  
a quelle di suo padre. Quel Goffredo  
era il fratello tuo maggiore, e questo  
è suo figliolo. Nel nome di Dio,  
come puoi tu chiamarti allora re,  
se sangue vivo pulsa in queste tempie  
che dovrebbero cinger la corona  
della quale ti sei impossessato?

GIOVANNI -

Da chi ti viene, Francia,  
l'alto incarico di chiamare me  
a rispondere di tutte queste accuse?

FILIPPO -

Da quel Supremo Giudice  
che infonde in petto ad ogni alto potere  
di questa terra il generoso stimolo  
a riparare gli sfregi e le offese  
fatti al diritto. Quello stesso Giudice  
ha istituito me ora guardiano  
del buon diritto di questo ragazzo;  
ed è per Suo mandato ch'io t'accuso  
dei tanti torti a lui da te recati,  
e, col Suo aiuto intendo castigarli.

GIOVANNI -

Ahimè, tu usurpi questa autorità.

FILIPPO -

Se pur fosse, sarebbe per abbattere  
un'altra usurpazione.

ELEONORA -

Chi chiami tu usurpatore, Francia?

COSTANZA -

Consentite che le risponda io:  
tuo figlio, è lui l'usurpatore!

ELEONORA -

Zitta,  
insolente! Per te dev'esser re  
il tuo bastardo, e tu esser regina  
e pretendere di governare il mondo!

COSTANZA - Un bastardo mio figlio?<sup>(37)</sup> Miserabile!  
Il mio letto s'è sempre mantenuto  
sì fedele a tuo figlio,  
almeno quanto il tuo a tuo marito;  
e questo mio ragazzo è somigliante  
nelle fattezze a suo padre Goffredo  
più che non siate alle buone maniere  
tu e Giovanni, tanto siete simili  
l'uno all'altra come la pioggia all'acqua,  
o il diavolo a sua madre.  
Un bastardo! Non credo che suo padre,  
sia stato onestamente concepito  
come lo è stato lui, per la mia anima!,  
essendo tu sua madre.

ELEONORA - (*Ad Arturo*)  
Ecco, ragazzo,  
la buona madre che insulta tuo padre.

COSTANZA - Ecco, ragazzo, la buona nonnetta  
che invece insulta te, suo nipotino.

AUSTRIA - Pace, pace!

BASTARDO - Ascoltiamo il banditore!

AUSTRIA - Tu, chi diavolo sei?

BASTARDO - Uno che il diavolo  
farà con voi, signore, se da soli  
c'incontreremo voi e quella pelle  
che vi portate bellamente addosso:<sup>(38)</sup>  
ché voi siete la volpe del proverbio  
di cui tutto il coraggio si spiegò  
nel tirare la barba ad un leone,  
che però era morto. Quella pelle,  
se mi capiterete tra le mani,  
vi ci darò una bella spolverata.  
Attento a voi, messere... in fede mia,  
ve lo farò, ci potete contare!

BIANCA - Oh, sì, certo una pelle di leone  
s'addice addosso a chi di quella pelle  
derubò il leone!

BASTARDO - Addosso a lui  
ci sta come a vedere il grande Alcide<sup>(39)</sup>

<sup>(37)</sup> Questa interrogazione esclamativa ("*My boy a bastard?*") si trova nel testo alcuni versi più sotto.

<sup>(38)</sup> Il Duca d'Austria s'è presentato in scena con una pelle di leone a tracollo. Questa grottesca acconciatura sarà oggetto di altri salaci commenti nel corso della scena.



in groppa ad un somaro.  
Ma io, somaro, vi libererò,  
siatene certo, d'un siffatto peso,  
o ve ne metto sulle spalle uno  
che ve le farà bene scricchiolare.

- AUSTRIA - Chi sarà mai questo scricchiolatore  
che si diverte a intronarci le orecchie  
con tanto spreco d'inutile fiato?  
Allora, Re Filippo,  
decidete quello che s'ha da fare.
- FILIPPO - Donne e buffoni, basta con le chiacchiere!  
Re Giovanni, il mio discorso, in sintesi,  
è questo: io rivendico da te,  
nel diritto di Arturo, l'Inghilterra,  
l'Irlanda, la Turenna, l'Angiò, il Maine.  
Sei tu disposto a ceder quelle terre  
e deporre le armi?
- GIOVANNI - La mia vita, piuttosto, re di Francia!  
Io ti sfido, Arturo di Bretagna,<sup>(40)</sup>  
affidati in mia mano, e avrai da me,  
per il tenero affetto che ti porto,  
più di quanto potrà mai conquistarti  
con l'imbelle sua mano il re di Francia.  
Riconosci la mia maestà, ragazzo.
- ELEONORA - (*Ad Arturo*)  
Vieni dalla tua nonna, bimbo, vieni.
- COSTANZA - (*c.s.*)  
Sì, corri, bimbo, corri da tua nonna,  
e regalale un regno.  
E la tua nonna ti darà in compenso  
una ciliegia, un fico, una susina...  
Che brava questa nonna!
- ARTURO - Buona madre, sta' zitta. Mi vien voglia  
di giacermi in fondo alla mia tomba.  
Non val proprio la pena  
di fare tanto strepito per me!  
(*Piange*)
- ELEONORA - Ecco, piange! Ha vergogna di sua madre,  
povero figlio!

---

<sup>(39)</sup> Alcide è il nome greco di Ercole, l'eroe-semidio rappresentato nella iconografia classica vestito d'una pelle di leone (quella del leone da lui ucciso a Nemea) e con una clava in mano.

<sup>(40)</sup> Arturo è "di Bretagna" perché il nonno materno, come s'è visto, era duca di Bretagna. Stupisce però che Giovanni lo chiami così, come se fosse duca di Bretagna, quando sarà lo stesso Giovanni, più sotto, a pensare di conferirgli quel titolo per dare un contentino alla madre Costanza.

COSTANZA - Di sua madre o no,  
se c'è una che deve vergognarsi  
sei tu, qui. Sono i torti di sua nonna  
e non già le vergogne di sua madre  
a spremegli dagli occhi quelle perle  
che muovono a pietà perfino il cielo;  
e voglia il cielo accoglier quelle lacrime  
come offerta votiva.  
Ah, sì, da quelle stille di cristallo  
vogliano i cieli sentirsi obbligati  
a far di lui vendetta su di voi!

ELEONORA - Oh, orribile mostro di calunnia  
del cielo e della terra!

COSTANZA - Oh, orribile mostro d'insolenza  
verso il cielo e la terra!  
Tu, accusare di calunnia me,  
tu che insieme coi tuoi stai usurpando  
il possesso, le rendite e i diritti  
di questo povero ragazzo oppresso!  
Questo è il figlio di tuo figlio Goffredo,  
il fratello maggiore di Giovanni,  
di nient'altro infelice  
che dell'avere te come sua nonna:  
in lui, in questo povero ragazzo  
trovano il lor castigo i tuoi peccati;  
su lui ricade l'antica sanzione  
del canone,<sup>(41)</sup> essendo egli soltanto  
distanziato di due generazioni  
dal tuo grembo fattore di empietà.

GIOVANNI - Smettila, dissennata!<sup>(42)</sup>

COSTANZA - Questo solo  
voglio aggiungere: ch'egli non soltanto  
del peccato di lei ha da soffrire,  
ma Dio ha riversato quel peccato  
e tutto il male della sua condanna  
su questo suo lontano discendente;  
il peccato di lei a lui malanno,  
il malanno di lei a lui castigo,  
pel peccato di lei.<sup>(43)</sup>

---

<sup>(41)</sup> " *The canon of the law is laid on him*": il "canone della legge" è quello della Bibbia ("*Esodo*", XX, 5)."... Imperocché io, Jeova,... punisco l'iniquità fino alla terza e alla quarta generazione". Arturo è ancora la seconda generazione dopo Eleonora, e quindi ricade su di lui la sanzione divina per l'iniquità dell'ava.

<sup>(42)</sup> "*Bedlam, have done!*": "*Bedlam*" è l'antico nome di Betlemme. Era così chiamato a Londra l'ospizio di S. Maria di Betlemme adibito ad asilo dei malati di mente. Il termine passò ad indicare "pazzo", "demente" in generale (v. anche "*Re Lear*", I, 2,132).

<sup>(43)</sup> "*her sin his injury, / Her injury the beadle of her sin*": passo oltremodo involuto, sorretto da una strampalata allegoria; il peccato di lei, che si fa malanno a lui e si fa malanno anche a lei, diventa lo scaccino della parrocchia

Tutto sul capo di questo ragazzo,  
e per causa di lei, peste la colga!

ELEONORA - Tu mi biasimi sprovvedutamente,  
perch'io posso stilare un testamento  
che cancella i diritti di tuo figlio.

COSTANZA - Oh, chi ne dubita? Un testamento!  
Un testamento di nessun valore,  
il testamento fatto da una donna,  
una barbogia nonna incancrenita.<sup>(44)</sup>

FILIPPO - Basta, signora! Vogliate star zitta,  
o parlare con più moderazione!  
È sconveniente che voi diate sfogo  
a simili sguaiate querimonie  
alla presenza nostra. Un trombettiere  
chiami questi di Angers sui loro spalti  
a parlamento: ascoltiamo da loro  
quale titolo voglion riconoscere,  
quello d'Arturo o quello di Giovanni.

*Tromba. Sulle mura della città appaiono alcuni  
CITTADINI di Angers.*

PRIMO CITTADINO - Chi ci chiama alle mura?

FILIPPO - Il Re di Francia  
a nome anche del Re d'Inghilterra.

GIOVANNI - Inghilterra presente qui in persona,  
cittadini d'Angers, miei cari sudditi.

FILIPPO - Voi, benemati uomini di Angers,  
ad Arturo soggetti,  
il nostro trombettiere vi ha chiamati  
a cordial parlamento...

GIOVANNI - (*Interrompendolo*)  
... a nostro nome.  
Perciò ascoltate noi prima di loro.  
I vessilli di Francia<sup>(45)</sup>

---

("beadle") che punisce il peccato di lei. "Beadle" era, al tempo di Shakespeare (più tardi il termine assunse altri significati) l'addetto alla chiesa che aveva la mansione di mantenere l'ordine, punire i ragazzi che vi recavano danno, annunciare gli orari delle funzioni, ecc.

<sup>(44)</sup> Questo accenno al testamento è da collegare, secondo alcuni critici (v. per tutti Sabbadini, note alla sua traduzione, Garzanti, Milano, 1993), alla questione, che si agitava pubblicamente al tempo di Shakespeare, del testamento di Enrico VIII che, testando in favore di sua figlia Elisabetta, aveva "annullato" i diritti al trono della linea scozzese di Maria Stuarda.

<sup>(45)</sup> "These flags of France": non si trattava, in realtà, di vere e proprie "bandiere" (che è il solo senso di "flags", ma che all'epoca di Giovanni non esistevano), bensì di altre forme d'insegne di guerra. Quella francese era l'"orifiamma", uno stendardo con stelle e fiamme d'oro in campo rosso.

qui spiegati davanti agli occhi vostri  
ed alla vista di questa città  
sono venuti marciando fin qui  
per recarvi rovina; i lor cannoni  
hanno le viscere gonfie di rabbia  
e son già preparati a vomitare  
tutto il loro metallico corruccio  
contro le vostre mura;  
avanti agli occhi di questa città  
e avanti a quelli dalle ciglia chiuse  
di queste vostre porte  
questi Francesi si sono apprestati  
per un crudele e sanguinoso assedio;  
e se non fosse stato il nostro arrivo,  
codeste vostre sonnolente pietre  
che vi fanno da solida cintura  
già sarebbero state scardinate  
dai loro fissi letti di calcina  
dalle lor devastanti batterie,  
e un'ampia breccia avrebbe aperto il varco  
ad una truppa assetata di sangue  
per irrompere sulla vostra pace.  
Ma alla vista di noi,  
vostro legittimo signore e re,  
che a gran fatica, con marce forzate,  
ci siam portati a far da contrappeso  
avanti a queste porte,  
per proteggere le minacciate guance  
della vostra città dai lor graffi,  
ora questi Francesi, impressionati  
e stupiti della presenza nostra,  
vi chiedono di venire a parlamento  
e in luogo di proiettili infuocati  
che dessero a codeste vostre mura  
una tal febbre da squassarle tutte,  
sparano solo tranquille parole  
avviluppate di fumosi veli  
per infondere nelle vostre orecchie  
ingannevole errore; a tutto questo  
date però il credito che merita,  
cortesi cittadini, e in buona pace  
lasciate entrar noi, vostro sovrano,  
le cui stanche energie, messe alla prova  
dalla rapidità di questa azione,  
avrebbero bisogno di trovare  
necessario ricovero e riposo  
entro le vostre mura cittadine.<sup>(46)</sup>

---

<sup>(46)</sup> Questa "tirata" di Re Giovanni è un palese esercizio di manierismo retorico e artificioso; tutto il passo è costruito su metafore riferite a organi e funzioni del corpo umano: i cannoni hanno le viscere; le porte chiuse sono occhi dalle ciglia abbassate ("winkling"); le pietre sono sonnolente, e dormono nei loro letti di calcina; poi, per una metafora alla rovescia, le bocche dei francesi "sparano" tranquille parole...

FILIPPO -

*(Ai cittadini di Angers)*

Risponderete a entrambi  
dopo che avrete ascoltato anche me.

*(Prende la mano di Arturo)*

Ecco, stretta la sua nella mia destra  
che ha fatto sacrosanto giuramento  
di farsi protettrice del diritto  
di colui che la stringe, innanzi a voi  
sta qui il giovane Plantageneto  
figlio ed erede del fratel maggiore  
di quest'uomo, e re sopra di lui

*(Indica Re Giovanni)*

e sopra tutto quanto egli si gode.  
Per questo calpestato suo diritto  
noi calpestiamo, con marce di guerra,  
i campi avanti alla vostra città,  
senza con ciò sentirci a voi nemici  
più che non chieda l'ospitale zelo  
di recare cristianamente aiuto  
a questo giovane principe oppresso.  
Vi piaccia quindi render quell'omaggio,  
che legittimamente voi dovete,  
alla persona cui esso compete,  
a questo giovin principe.

Se questo adempirete, le nostre armi,  
al par di un orso con la museruola,  
non più offensive fuor che nell'aspetto,  
terranno chiusa in loro ogni minaccia  
e la potenza dei nostri cannoni  
sarà volta a colpir con vani colpi  
le invulnerabili nuvole in cielo;<sup>(47)</sup>  
e noi, felici e indenni ritirandoci,  
con le spade rimaste inintaccate  
e gli elmi intatti, torneremo a casa,  
riportando quel sangue vigoroso  
ch'eravamo venuti qui a versare  
contro questa città,  
e lasceremo in pace i vostri figli,  
le vostre mogli e voi.

Ma se foste così sconsiderati  
da rifiutare questa nostra offerta,  
non sarà certo questa vostra cinta  
d'antiche mura a fornirvi un riparo  
dai nostri messaggeri di sterminio,<sup>(48)</sup>  
fossero pure stati questi Inglesi  
acquartierati tutti, armi e bagagli,  
all'interno della lor rozza cerchia.  
Diteci dunque: la vostra città

---

<sup>(47)</sup> Cioè i cannoni spareranno a salve per salutare il raggiunto accordo.

<sup>(48)</sup> "... *our messengers of war*": le palle dei nostri cannoni.

ci riconosce suo signore e re  
nel nome e nel legittimo interesse  
di colui per il quale siamo in armi?  
O dobbiamo noi dar libero sfogo  
all'ira, e aprirci la strada nel sangue,  
per aver quel che è nostro? Decidete.

PRIMO CITTADINO - In breve, questa è la nostra risposta:  
noi siamo sudditi del re inglese;  
per lui e in suo diritto  
teniamo in carico questa città.

GIOVANNI - Riconoscete allora il vostro re  
nella nostra persona,  
e lasciateci entrare.

PRIMO CITTADINO - Questo no,  
non è possibile, per il momento.  
Colui che proverà d'essere il re,  
si avrà la nostra piena lealtà.  
Ma fino allora terremo sprangate  
le nostre porte in faccia a chicchessia.

GIOVANNI - Non basta la corona d'Inghilterra  
a provare chi è re?<sup>(49)</sup>  
E se non quella, sono qui con me  
a testimoni trentamila cuori  
inglesi puro sangue....

BASTARDO - (*A parte*)  
Anche bastardi...

GIOVANNI - ... pronti ad assicurare con la vita  
questo nostro diritto.

FILIPPO - Ed altrettanti  
e di non meno nobiltà di sangue...

BASTARDO - (*c.s.*)  
Bastardi pure inclusi...

FILIPPO - ... sono qui,  
cittadini di Angers, di fronte a lui,  
a contrastarne le ingiuste pretese.

PRIMO CITTADINO - Fino a che non avrete stabilito  
chi tra di voi è più degno del titolo,  
noi lo terremo in sospeso ad entrambi,

---

<sup>(49)</sup> In assenza di qualsiasi "*stage instruction*", non si capisce da dove questa corona esca fuori; se Giovanni sia entrato in scena con essa in testa, o se la mostri estraendola da qualche posto. Immagini il lettore quel che vuole, e il regista si regoli a suo talento.

per riconoscerlo a chi spetterà.<sup>(50)</sup>

GIOVANNI - Perdoni allora Iddio i lor peccati  
a tutte quelle anime che oggi,  
prima che la rugiada della sera  
si sia posata al suolo,  
s'involeranno alla dimora eterna  
nella paurosa giostra che dirà  
chi dev'essere il re di questo regno.

FILIPPO - *Amen!* In sella cavalieri! All'armi!

BASTARDO - Voglia ora San Giorgio,  
che seppe sbattacchiar ben bene il drago,  
e che da allora se ne sta a cavallo  
sulla porta della mia taverniera<sup>(51)</sup>  
istruirci a menare un po' di scherma...  
(*Al duca d'Austria*)  
Bene, amico, vi giuro, che se adesso  
mi trovassi da voi, in casa vostra,  
sì, dico, amico, nella vostra tana  
insieme con la vostra leonessa,  
su quella vostra pelle di leone  
ci pianterei una testa di bove,  
e vi farei un mostro.<sup>(52)</sup>

AUSTRIA - Basta adesso!

BASTARDO - Oh, oh, tremate, il leone ha ruggito!

GIOVANNI - Attestiamoci sopra quell'altura;  
là disporremo i nostri reggimenti<sup>(53)</sup>  
in miglior posizione.

---

<sup>(50)</sup> Certa critica ha creduto di ravvisare nel modo con cui Shakespeare rappresenta la vicenda di Re Giovanni, e in questa insistenza del testo sul possesso conferito dal possesso della corona in opposto al titolo formale - dinastico o altro - un riferimento all'attuale contrasto tra Elisabetta e Maria Stuarda, dopo la morte di Maria Tudor. Anche ad Elisabetta si contestava, da parte del partito dei sostenitori di Maria, la legittimità del titolo, nonostante l'esplicita volontà del padre Enrico VIII, espressa in testamento. Ma che nella legge non scritta inglese il possesso della corona valesse titolo è testimoniato dallo storico contemporaneo di Shakespeare William Calden (1551-1623) che nei suoi *"Annales"* del regno di Elisabetta scrive (B, 1, pag. 14): "... la corona, una volta posseduta, chiarisce e purifica tutte le imperfezioni...".

Nella prima scena del I atto la regina Eleonora, al figlio che le dice: "Stanno per noi il saldo mio possesso / e il mio diritto", risponde: "Il saldo tuo possesso / ben più che il tuo diritto".

<sup>(51)</sup> "... *at mine hostess' door*": era frequente veder sospesa, a mo' d'insegna, sulla porta delle taverne, impressa su legno o su lamina di ferro, l'immagine di San Giorgio che uccide il drago. San Giorgio è il santo patrono degli inglesi.

<sup>(52)</sup> "... *and make a monster of you*": un animale con la pelle di leone e la testa di bue è certamente un mostro: ma il Bastardo fa un'ironia più sottile, giocando sulle pelle di leone di cui è vestito l'Austria e sulla dabbenaggine di questo personaggio, una scialba figura di principe. È chiara l'allusione: "Se mi trovassi solo con vostra moglie (la vostra leonessa), vi farei cornuto". Il Bastardo è veramente - come bene osserva il Lampedusa (Giuseppe Tomasi di Lampedusa - *"Shakespeare"*, Mondadori, 1995, pag.41) - il primo personaggio, irruento nel buonumore cavalleresco, simpatico e *jingoist* di Shakespeare".

<sup>(53)</sup> "... *our regiments*": i "reggimenti", come specifiche unità di un esercito, in realtà non esistevano al tempo di Giovanni. Si comincia a parlare di "reggimento" nel sec. XVI.

BASTARDO -

Presto, allora:  
ci assicuriamo il vantaggio del campo.

FILIPPO -

E sia pure così. Sull'altra altura  
noi faremo attestare a nostra volta  
le nostre forze. *Dieu et mon droit*<sup>(54)</sup>.

*(Escono, da parti opposte, i due re col loro seguito)*

*Allarme di guerra e scorrerie di soldati francesi e inglesi.  
Entra l'ARALDO FRANCESE con trombettiere*

ARALDO FRANCESE -

*(Dopo lo squillo del trombettiere)*  
Cittadini di Angers,  
potete spalancar le vostre porte  
e far entrare Arturo di Bretagna  
che oggi, per la man del re di Francia,  
è stato causa a molte madri inglesi  
d'assai lacrime; sparsi in tutto il campo  
giacciono i loro figli in mezzo al sangue;  
con loro giacciono riversi al suolo  
come abbracciando in un gelido amplesso  
la scolorita terra anche i mariti  
di molte spose diventate vedove;  
e la vittoria che alla nostra parte  
trascurabili perdite è costata,  
va giocando col vento  
sui danzanti vessilli dei francesi,  
che son qui presso schierati in trionfo  
per fare ingresso da trionfatori  
nella vostra città,  
e proclamare Arturo di Bretagna  
re d'Inghilterra e vostro.

*Entra l'ARALDO INGLESE con trombettiere*

ARALDO INGLESE -

*(Dopo lo squillo del trombettiere)*  
Esultate, voi uomini di Angers!  
Suonate a stormo le vostre campane!  
Giovanni d'Inghilterra e vostro re,  
giunge a voi vittorioso  
di questa ardente e tremenda giornata.  
Le armature che mossero da qui  
rutilanti d'argento ora ritornano  
indorate dal sangue dei francesi:  
non una piuma di cimiero inglese  
è stata avulsa da picca francese;  
le nostre insegne tornano impugate  
da quelle stesse mani

---

<sup>(54)</sup> Il testo ha "*God and our right!*" che è la traduzione inglese del motto che figura sugli stemmi gentilizi dei re di Francia. Si è preferito riprodurlo così.



che già le avevano spiegate al vento  
quando marciammo prima alla battaglia  
e insieme ad esse fanno a voi ritorno,  
come un gruppo di allegri cacciatori  
i nostri baldi combattenti inglesi,  
le mani di ciascuno imporporate  
nella strage mortale dei nemici.  
Aprite, e fate entrare i vincitori!

PRIMO CITTADINO - Araldi, noi da queste nostre torri<sup>(55)</sup>  
abbiam potuto, dall'inizio al termine  
della battaglia, osservar chiaramente  
dei vostri due eserciti, a vicenda,  
il prevalere e quindi l'arretrare  
ed anche l'occhio più acuto dei nostri  
non ha saputo rilevar tra loro  
che parità: sangue ha chiamato sangue  
colpo ha risposto a colpo, forza a forza,  
e potenza a potenza, pari entrambi  
e parimenti da noi apprezzati.  
A noi serve veder chi è il più forte;  
finché il lor peso sarà così uguale,  
noi non consegneremo la città  
a nessuno dei due,  
pur tenendola pronta per entrambi.

*Rientrano, da parti opposte, RE GIOVANNI con  
ELEONORA, BIANCA e il BASTARDO; RE FILIPPO,  
con il DELFINO LUIGI e il Duca d'AUSTRIA; nobili e  
soldati da entrambe le parti.*

GIOVANNI - Francia, hai ancora sangue da buttare?  
Di', dunque, dovrà o no scorrere libera  
la corrente del nostro buon diritto?  
Perché se al suo libero passaggio  
sarà da te frapposto impedimento,  
se non lascerai scorrere tranquille  
fino all'oceano l'acque sue d'argento,  
dovrà lasciare il natural suo alveo  
e riversare il suo turbato flusso  
oltre le sponde in cui tu vuoi restringerlo.

FILIPPO - Inghilterra, tu in questa accesa prova  
non hai salvato una goccia di sangue  
meno di noi francesi.  
Anzi ne avrai perdute anche di più.  
Ed io ti giuro sopra questa mano  
che regge questa parte della terra  
sulla quale s'inarca questo cielo  
che noi non deporremo più quest'armi

---

<sup>(55)</sup> La città di Angers era famosa per le torri della sua cinta, che erano in numero di 17.

impugnate per una causa giusta  
prima d'aver rovesciato te,  
contro cui le portiamo;  
o aver aggiunto al numero dei morti  
quello d'un re, <sup>(56)</sup> con esso dando lustro  
all'albo dei caduti in questa guerra  
la cui carneficina, nella storia,  
sarà associata al nome di due re.

BASTARDO -

*(A parte)*  
Come troneggia alta la tua gloria,  
maestà, quando s'accende di furore  
il preziosissimo sangue d'un re!  
Ah, la morte ora foderà d'acciaio  
le fere sue mascelle; denti e zanne  
sono ad esse le spade dei soldati;  
e con esse artigliando umana carne,  
banchetterà alla grande  
in questa incerta contesa di re.  
Ma perché stanno ancor sì titubanti  
queste fronti regali? Urlate: "A morte!",  
o re, tornate al campo di battaglia,  
ancora caldo del recente sangue,  
voi, anime infiammate di rancore,  
d'egual potenza entrambe. E la disfatta  
d'uno sancisca la pace dell'altro.  
Fino ad allora, colpi, sangue e morte!

GIOVANNI -

*(A quelli di Angers sugli spalti)*  
Quale delle due parti, cittadini,  
siete dunque disposti a riconoscere?

FILIPPO -

*(c.s.)*  
Parlate. Dite chi, per l'Inghilterra  
è il vostro re?

PRIMO CITTADINO -

Sarà il re d'Inghilterra,  
quando conosceremo chi n'è re.

FILIPPO -

Riconoscetelo pertanto in noi  
che qui rappresentiamo i suoi diritti.

GIOVANNI -

In noi, che sia qui davanti a voi  
l'augusto vicario di noi stessi,  
e rechiamo, con la presenza nostra,  
testimonianza della signoria  
di noi stessi, d'Angers e di voi tutti.

---

<sup>(56)</sup> "*Or add a royal number to the dead...*": senso: "Non deporrò le armi prima d'aver rovesciato te, a costo di morire in battaglia". Si capisce che il "numero reale" da aggiungere a quello degli altri caduti sarà lui stesso. Altri intende - erroneamente a nostro avviso - che il "*royal number*" si riferisca a Re Giovanni.

PRIMO CITTADINO - Un potere che sta sopra di noi  
ci vieta tutto questo; e fino a quando  
non sia stato rimosso ogni dubbio,  
conserveremo in noi il nostro scrupolo,  
re dei nostri timori, ben serrato  
entro le nostre ben sprangate porte,  
finché questi timori  
non siano stati per sempre dissolti,  
e il nostro scrupolo detronizzato  
dalla certezza di chi è nostro re.

BASTARDO - (*Ai due re*)  
Perdio, vostre maestà, questi furbastrì,  
si fan gioco di noi. Stan lì al sicuro,  
come a teatro, su quei loro merli,  
a seguire dall'alto, a bocca aperta,  
le ben rappresentate vostre scene,  
i vostri atti di morte.<sup>(57)</sup>  
Si lascino le vostre maestà  
guidare dal mio umile consiglio:  
fate come i ribelli in Palestina;<sup>(58)</sup>  
stringete un'alleanza provvisoria  
e rivolgete, con le forze unite,  
contro questa città la vostra collera  
nelle più crude sue dimostrazioni.  
Da est a ovest, Francia ed Inghilterra  
puntino i lor cannoni micidiali  
fino alla bocca carichi di polvere  
finché col loro orribile sconvolgimento  
non abbian dirottato e raso al suolo  
la pietrosa cintura  
di questa altezzosissima città.  
Ci avrei sinceramente un gusto matto  
a bersagliare questi ruffianacci,  
fino a ridurli a tal desolazione  
che, venuta lor meno ogni difesa,  
li lasci spogli e nudi come l'aria.  
Una volta compiuta tal rovina,  
potrete nuovamente separare  
gli uniti vostri eserciti,  
riprendervi ciascuno i suoi vessilli  
ed azzuffarvi ancora, faccia a faccia,  
punta di spada a punta, sangue a sangue;  
e sia pur la Fortuna allora a scegliere,

---

<sup>(57)</sup> "... whence they gape and poin / At your industrious scenes and acts of death": "scene", "atti": continua la metafora introdotta dal precedente "come a teatro"; dove pertanto il significato di "*industrious*", riferito alle scene e agli atti, è quello di "bene allestite", "ben recitate" (per gli occhi degli spettatori di Angers). Il tutto in chiave ironica, s'intende. Il Bastardo, che ha ironizzato prima sulla "maestà in furor", ironizza qui sulla futilità della guerra tra due re assetati di potere.

<sup>(58)</sup> "*Do like the mutinies of Jerusalem*": si riferisce alla ribellione dei palestinesi contro il dominio di Roma, nel 70 d.C., che provocò l'incendio del tempio di Gerusalemme da parte dei Romani comandati dall'imperatore Tito. Il Bastardo si fa qui consigliere politico di due re, preludio alla sua missione di mediatore politico tra Re Giovanni e i baroni ribelli.

tra le due parti, in un solo momento,  
il suo ben fortunato beniamino  
al quale vorrà dare la vittoria,  
nel bacio della gloria.  
Che vi pare, potenti maestà  
di questo mio avventato consiglio?  
Non credete che sappia alquanto bene  
di politica astuzia?<sup>(59)</sup>

GIOVANNI - Ebbene sì,  
per il cielo che su di noi s'inarca,  
il consiglio non mi dispiace affatto!  
Francia, vogliamo unir le nostre forze,  
e, una volta rasa al suolo Angers,  
vedercela di nuovo tra noi due  
a chi appartenga d'essere il suo re?

BASTARDO - (*Al re di Francia*)  
Anche tu come noi sei stato offeso  
dall'insolenza di questa città,  
e dunque se di re hai tu la tempra,  
punta anche tu le tue artiglierie,  
come faremo noi con quelle nostre,  
su queste sue impertinenti mura,  
e, dopo che le avremo rase al suolo,  
sfidiamoci fra noi al meglio-peggio,  
per il cielo o l'inferno.

FILIPPO - Mi sta bene.  
Voi da che parte volete attaccare?

GIOVANNI - Noi faremo piombare la distruzione  
al cuor della città da occidente.

AUSTRIA - Io lo farò da nord.

FILIPPO - I nostri tuoni  
faranno allora piovere da sud  
pioggia di fuoco su questa città.

BASTARDO - (*A Re Giovanni*)  
Sagace strategia! Da nord a sud,  
opposti l'uno all'altro, Austria e Francia  
si spareranno addosso. Incoraggiamoli!<sup>(60)</sup>

---

<sup>(59)</sup> "Smacks it not something of the policy?": "policy" è qui per "political cunning". È un'altra pennellata a tratteggiare la figura del personaggio, vero protagonista del dramma: prima sconosciuto figlio naturale d'un re, poi riconosciuto e fatto cavaliere, ora consigliere politico; più oltre sarà l'esecutore materiale della politica di spoliazione dei beni della chiesa, e finalmente colui al quale Giovanni morente dirà: "Prendi tutto in mano tu".

<sup>(60)</sup> "I'll stir them to do it. Come, away, away!": letteralm.: "Io li spronerò a farlo. Andiamo via, via!". Con questa uscita del Bastardo, che alcuni vogliono non sia diretta al re ma al pubblico, si conclude, in chiave comica, il dramma del confronto dei due sovrani davanti ad Angers, già costato molti morti alle due parti, come s'è visto. Da ora in poi, la vicenda volgerà al pacifico tono dell'improvviso matrimonio tra il Delfino e Lady Bianca di Spagna, che metterà

PRIMO CITTADINO - Ascoltate, possenti maestà.  
Concedetevi un attimo di sosta,  
ed io v'indicherò la giusta via  
per una pace e un'intesa leale,  
sì che possiate aver questa città  
senza colpo ferire,  
e permettere a tutti questi vivi  
qui venuti a sacrificar sul campo  
la vita, di morir nel proprio letto.  
Non ostatevi, possenti re,  
ma date ascolto a me.

GIOVANNI - Ebbene, parla.  
Siamo qui ben disposti ad ascoltare.

PRIMO CITTADINO - Quella figlia del re di Spagna, là,  
Lady Bianca, nipote d'Inghilterra.  
Considerate l'età del Delfino  
e di codesta leggiadra ragazza.  
Un amore sensuale  
che andasse in cerca solo di beltà  
dove ne troverebbe di più splendida?  
Un amor castigato  
che andasse in cerca solo di virtù  
dove ne troverebbe di più casta?  
Un amore ambizioso  
che sol cercasse nobiltà di sangue  
nelle vene di quale altra fanciulla  
ne potrebbe trovare di più nobile  
che in Lady Bianca? E così come in lei  
è vera perfezione di virtù,  
di natali e di giovanil bellezza,  
perfetto è anche il giovane Delfino;  
e se qualcosa si può dir che manchi  
alla sua più completa perfezione,  
è di non esser lei; così se a lei  
si vuol dir che qualcosa sia mancante  
è di non esser lui.  
In conclusione, si potrebbe dire  
ch'egli sia in se stesso la metà  
dell'uomo pieno d'ogni perfezione,  
che troverebbe in lei l'altra metà,  
ed ella un'incompiuta perfezione  
che avrebbe in lui il suo completamento.  
Oh, quando unissero le loro acque  
due argentee correnti come queste,  
farebbero il decoro delle sponde  
che le contengono; e quelle sponde,

---

d'accordo i due e la città, ma lascerà insoluto il problema della legittimità della corona di Giovanni, tanto che questi si sentirà grottescamente costretto a farsi incoronare di nuovo.

letto alle due correnti unificate,  
sareste voi due re, per questi principi,  
se consentiste al loro matrimonio.  
Potrebbe più un'unione di tal specie  
contro le nostre ben sprangate porte,  
che non possa un'intera batteria;  
perché al solo brillar di quella miccia,  
noi qui, con più sollecita premura  
che non possa la forza della polvere  
spalancheremmo a voi le nostre porte  
e vi daremmo ingresso alla città.<sup>(61)</sup>  
Ma senza questa unione,<sup>(62)</sup>  
non è sì sordo l'oceano in tempesta,  
non sì fermo ed impavido il leone,  
non così inesorabile  
la furia distruttrice della morte,  
come noi a difender queste mura.

BASTARDO -

(*A parte*)

Ecco davvero un bel colpo di freno,  
che viene a scollar fuori dai suoi stracci  
la putrida carcassa della morte.<sup>(63)</sup>  
Ecco un bel boccalone linguacciuto  
che sputa fuori come fosse niente  
morte, montagne, rocce, mari in furia,  
e parla di leoni inferociti  
famigliarmente, come dei lor cuccioli  
le ragazzine tredicenni. Cribbio!  
Qual bombardiere può aver generato  
questo sangue bollente?  
Il suo parlare è il tuono d'un cannone:  
fuoco e fumo, con tanto di rimbombo;  
con la lingua costui assesta colpi  
che sono schiaffi per le nostre orecchie;  
ed ogni sua parola è una ceffata  
più forte del cazzotto d'un francese.  
Sangue di Cristo! Mai m'era successo  
d'esser pestato così di parole  
da quella volta che chiamai "papà"  
il padre di Roberto mio fratello!

ELEONORA -

(*A parte a Giovanni*)

Figlio, non farti sfuggir l'occasione,  
da' il tuo consenso a questo matrimonio,

---

<sup>(61)</sup> "... *the mouth of passage shall we fling wide ope*": letteralm.: "... apriremo subito e con violenza la bocca del passaggio". La solita manierata sineddoche della personizzazione del luogo.

<sup>(62)</sup> "*But without this match...*": bisticcio sul doppio senso di "*match*": prima l'ha usato nel senso di "miccia"; ora ripete: "Ma senza questa miccia...", ma "*match*" è anche "unione", "matrimonio".

<sup>(63)</sup> "*Here is a stay / That shakes the rotten carcass of old Death / out of his rags*": perifrasi immaginifica per dire: "Ecco una proposta che viene a frenare la corsa di molte vite verso la morte". L'immagine è quella della morte, una vecchia scheletrita vestita di stracci, che riceve una scrollata dai suoi stracci ("*out of his rags*": la morte in inglese è maschile e qualche volta neutra) dalla proposta del primo cittadino. Il Bastardo lo dice un po' ironizzando, un po' credendoci.

anzi assicura alla nostra nipote  
una dote cospicua; questo vincolo  
ti farà più sicura la corona,  
così malferma ancora sul tuo capo,  
e farà sì che quel ragazzo in erba  
non abbia a trovar sole sufficiente  
a maturare la sua fioritura,<sup>(64)</sup>  
che promette, se no, potenti frutti.  
Mi par di scorgere sul viso al Francia  
una certa disposizione a cedere:  
guarda come parlottano tra loro....  
Sollecitali mentre i loro animi  
si mostran, come pare, ricettivi  
a codesta ambiziosa prospettiva,  
che il ferro della loro propensione,  
or giunto al punto giusto di fusione,<sup>(65)</sup>  
non abbia a raffreddarsi  
e irrigidirsi nuovamente al vento  
di blande petizioni,  
ripensamenti e pietosi rimorsi.

PRIMO CITTADINO - Perché restano mute  
le due maestà davanti alla proposta  
formulata con amichevol cuore  
da questa nostra città minacciata?

FILIPPO - Inghilterra, rispondi tu per primo,  
tu che per primo ti sei fatto avanti  
a parlargli: ebbene che ne dici?

GIOVANNI - Se il principe Delfino,  
tuo principesco figlio, qui presente,  
saprà legger: "Io amo"  
in questo libro aperto di beltà,  
la di lei dote eguaglierà nel peso  
quella d'una regina: l'Angiò, il Maine,  
la fertile Turenna, il Poitou,  
e tutto quello che di qua dal mare  
ci troviamo ad avere sottoposto  
alla nostra corona e autorità,  
tranne questa città ora assediata,  
adorneranno il suo letto nuziale,  
facendola così ricca per titoli  
quanto già per bellezza, educazione  
e nobiltà di sangue ella sta al pari  
d'ogni altra principessa della terra.

FILIPPO - (*Al figlio*)

---

<sup>(64)</sup> "Shall have no sun to ripe": prosegue la metafora introdotta dal precedente "ragazzo in erba" ("green boy").

<sup>(65)</sup> "... lest zeal now melted": l'immagine dello zelo come metallo giunto al punto di fusione è sorretta dal successivo "cool and congeal again", "non abbia a raffreddarsi e irrigidirsi di nuovo".

Tu che dici ragazzo?  
Guardala bene in viso la fanciulla.

DELFINO -  
È quel che sto facendo, mio signore;  
e nel suo occhio scopro meraviglie,  
un qualche cosa che sa di miracolo:  
riflessa nel suo occhio la mia ombra,  
che, pur essendo sol di vostro figlio  
l'ombra, riflessa là diventa un sole  
e fa di vostro figlio,  
questo ch'è qui in carne ed ossa, un'ombra.<sup>(66)</sup>

*(Si apparta a conversare con Bianca)*

BASTARDO -  
*(A parte, canterellando)*  
"Nel quadro seducente  
"dell'occhio suo dipinto;  
"sospeso all'aggrottato  
"di sua fronte cipiglio;  
"squartato nel suo cuore,  
"contempla sconcolato  
"quel traditor d'Amore.  
"Epperò che peccato  
"che ad essere appiccato  
"e poi tratto e squartato  
"da una tale passione  
"sia un tale minchione!"

BIANCA -  
*(Al Delfino)*  
Il voler di mio zio è anche il mio  
a tal riguardo. S'ei ravvisa in voi  
qualcosa ch'è di suo compiacimento,  
qualunque cosa ei veda che gli piaccia  
io posso facilmente trasferire  
nel piacimento mio; o, se volete,  
a dirla con maggiore proprietà,  
imporlo facilmente all'amor mio.  
Non voglio star più oltre a lusingarvi  
col dirvi come sia degno d'amore  
tutto che in voi m'è dato di vedere.  
Vi basti questo: non c'è nulla in voi  
che, se pur sottoposto da mia parte  
al vaglio dei più critici pensieri,  
possa apparirmi tale  
da meritare la minima repulsa.

GIOVANNI -  
Che dicon questi giovani?

---

<sup>(66)</sup> "... which, being but the shadow of your son / Becomes a sun and makes your son a shadow": senso: "Se mi specchio nel suo occhio, la mia immagine ivi riflessa diventa un sole; al suo confronto, quello ch'io sono in carne e ossa diventa la mia ombra". Il linguaggio del Delfino è volutamente maccheronico e artificioso, e gioca sull'omofonia di "sun", "sole" e "son", "figlio".



- Che mi dice la mia cara nipote?
- BIANCA - Che sente come un obbligo d'onore  
ademper di buon grado a tutto quanto  
voi possiate, nella saggezza vostra,  
suggerire ch'ella faccia pel suo bene.
- GIOVANNI - Parlate allora, principe Delfino,  
vi sentite d'amar questa signora?
- DELFINO - Chiedetemi piuttosto, mio signore,  
se potrei mai sentir di non amarla,  
perché l'amo, del più sincero amore.
- GIOVANNI - Ed io ti do, con lei, quand'è così,  
il Vexin, la Turenna, il Poitiers,  
l'Angiò ed il Maine: queste cinque terre,  
e l'appannaggio di tremila franchi  
di conio inglese. Filippo di Francia,  
se tutto questo è di tuo gradimento,  
ordina a questi due, tuo figlio e figlia,  
d'unir le loro mani.<sup>(67)</sup>
- FILIPPO - Ci sta bene.  
Giovani principi, unite le mani.
- AUSTRIA - E le labbra! Perché io son sicuro  
d'aver fatto così la prima volta  
che m'è accaduto d'esser fidanzato.
- FILIPPO - Cittadini di Angers,  
ora potrete aprir le vostre porte  
e lasciare che transiti per esse  
l'amicizia da voi stessi saldata;  
perché al più presto, con solennità,  
sia celebrato il rito delle nozze  
nella cappella di Santa Maria.  
Lady Costanza dov'è? Non è qui?  
(*A parte*)  
So bene che non c'è lo. La sua presenza  
sarebbe stato un notevole intralcio  
a combinare questo matrimonio.  
(*Forte*)  
Dov'è lei con suo figlio?  
Se c'è qualcuno che lo sa, lo dica.

---

<sup>(67)</sup> "Command thy son and daughter to join hands": gli sponsali "a mani giunte" ("Zur gesamten hand" dei tedeschi) erano una forma di rito matrimoniale detta "sponsalia per verba praesentium" consistente nel dichiararsi marito e moglie in presenza di testimoni, tenendosi le mani congiunte. Tale matrimonio era riconosciuto valido dalla legge inglese: subito dopo, infatti, Bianca chiamerà il Delfino col nome di marito; così è anche da intendere che si siano sposati - come annota J. W. Lever nell'"*Arden Shakespeare*"- Claudio e Giulietta in "*Misura per misura*", I, 2, 133 e segg.

DELFINO - Sotto la vostra tenda, Vostra altezza,  
attristata e fremente di passione.

FILIPPO - Certo, non può recarle gran sollievo  
l'alleanza da noi testé conclusa.  
Fratello Inghilterra,  
in che modo possiamo accontentarla  
questa vedova? Noi siam qui venuti  
per la revindica d'un suo diritto;  
e abbiamo preso, Dio lo sa, altra strada  
nel nostro personale tornaconto.

GIOVANNI - Troveremo rimedio a tutto questo:  
faremo Arturo duca di Bretagna,  
conte di Richmond, e di questa ricca  
e bella e florida città signore.  
Chiamiamo subito Lady Costanza;  
vada da lei veloce un messaggero  
a dirle di venire a presenziare  
alla nostra solenne cerimonia:  
se pur non colmeremo fino al sommo  
la misura di quanto ella vorrebbe,  
confido che potremo in buona parte  
accontentarla; almeno per quel tanto  
che basti a far cessar le sue querele.  
Ora rechiamoci a disporre al meglio,  
per quanto lo consentirà la fretta,  
questa imprevista e improvvisata pompa.

*(Escono tutti tranne il Bastardo)*

BASTARDO - Mondo pazzo! Re pazzi! Patto pazzo!  
Giovanni, per precludere ad Arturo  
il titolo su tutto, in buon accordo  
se ne spartisce con lui una parte;  
il Francia, addosso al quale la coscienza  
aveva fatto allacciar l'armatura,  
e che pietà e carità cristiana,  
da soldato di Dio, avevan tratto  
sul campo di battaglia, ora distolto  
e abbindolato come tutti gli altri  
da quello stesso guastator d'intenti,  
quell'astuto demonio, quel mezzano  
capace di smezzare anche la testa  
della stessa lealtà,<sup>(68)</sup>  
quel quotidiano manipolatore

---

<sup>(68)</sup> "... *that broker, that still breaks the pate of faith*": gioco sull'assonanza dei termini - peraltro di diverso etimo - "*broker*", "mediatore", "mezzano" e "*break*", "rompere", "ridurre in frantumi". Senso: "... quell'intermediario (tra la buona coscienza e il vantaggio personale: l'interesse, il tornaconto) che è capace di frantumare il cranio della lealtà." S'è cercato di rendere alla meglio il bisticcio con "mezzano" e "smezzare".

di falsi giuramenti, corruttore  
 di tutti, re, mendichi, vecchi, giovani,  
 fanciulle vergini, cui, con l'inganno,  
 nient'altro possedendo, poverette,  
 di tesoro, che la verginità,  
 fa perdere anche quella;  
 sì, dico, da quel bravo gentiluomo  
 dal viso ben rasato, *l'interesse*,<sup>(69)</sup>  
 l'asse sghembo su cui si regge il mondo,  
 un mondo che sarebbe, per se stesso,  
 in relativo stabile equilibrio,  
 un mondo fatto per fluir scorrevole  
 su d'un terreno bene levigato,  
 se non ci fosse lui, il tornaconto,  
 questa forza d'inclinazione al basso,  
 questo squilibratore d'ogni moto,  
 a sviarlo da ogni buon criterio,  
 da ogni retta via o buon proposito.  
 Questo ruffiano, questo intermediario,  
 questo sconvolgitore d'ogni cosa,<sup>(70)</sup>  
 avvinghiandosi all'occhio già svagato  
 del volubile Francia,  
 l'ha distolto da ogni suo proposito  
 di soccorrere altrui, per consigliarlo  
 a passare da una guerra onorevole  
 a una pace posticcia, di facciata,  
 indecorosamente combinata.  
 Ma perché poi son io  
 ad imprecare contro l'interesse?  
 Non sarà perché sono stato immune  
 finora da ogni suo adescamento?  
 Perché non posso dir nemmeno io  
 d'esser sicuro di avere la forza  
 di chiudere la mano,  
 quando ne carezzassero la palma  
 i suoi begli angioletti tutti d'oro;<sup>(71)</sup>  
 è solo che, non ancora tentata,  
 la mia mano fa come il mendicante  
 che, povero, impreca contro i ricchi.  
 Mendicante come son io finora,  
 seguirò a gridare e proclamare  
 che la ricchezza è l'unico peccato;  
 ma se dovessi diventare ricco,  
 terrò per mia virtù di proclamare  
 che non v'è al mondo peccato più nero  
 della mendicizia.

---

<sup>(69)</sup> Il corsivo è del traduttore.

<sup>(70)</sup> Il testo ha "*This all-changing word*", "Questa parola che tutto cambia".

<sup>(71)</sup> "... *when his fair angels would salute my palm*": "*angel*" si chiamava una moneta antica recante sul verso l'immagine dell'arcangelo Michele che uccide il drago; era d'oro zecchino e aveva il valore oscillante nel tempo tra i 6 e i 10 scellini.

Ché se perfino i re per interesse  
infrangono la fede, io terrò te,  
guadagno, come solo mio signore,  
adorerò te solo per mio dio.

*(Esce)*

## ATTO TERZO

### SCENA I - Il campo francese; la tenda del re.

*Entrano COSTANZA, ARTURO e SALISBURY*

COSTANZA -

Via a sposarsi! Via a giurarsi pace!  
Sangue falso mischiato a sangue falso!  
Eccoli dunque diventati amici!  
Luigi si avrà Bianca,  
e Bianca avrà per sé quelle province!  
No, questo non può essere:  
hai male inteso e male riferisci.  
Sii preciso, ripetimelo bene.  
Non è possibile quello che dici;  
sei tu che me lo dici in questo modo,  
ma son convinta che non è così,  
e non ti credo, ché la tua parola  
è vano fiato d'uno che non conta.  
No, amico, credimi: a tua smentita  
ho la parola giurata d'un re.  
Io non ti credo. E tu sarai punito,  
per avermi così turbato l'animo,  
malata come sono, intimorita  
continuamente, sopraffatta l'animo  
da molte iniquità; vedova, e donna  
proclive per natura alle paure;  
tanto che s'anche tu venissi a dirmi  
d'aver parlato solo per ischerzo,  
questo mio spirito così agitato  
seguiterebbe tutto il giorno a scuotersi  
senza darmi un sol attimo di tregua...  
Scuoti il capo... perché?  
Perché guardi mio figlio con quell'aria  
di compassione? Che cosa vuol dire  
quella tua mano posata sul petto?  
Perché trattengono a forza i tuoi occhi  
un doloroso flusso,  
come un fiume che spii di là dagli argini,  
e si trattenga dallo straripare?  
Son forse questi i taciti segnali  
d'una conferma delle tue parole?  
Parla, allora, ripeti il tuo messaggio.  
Ma non tutto, mi basta una parola:  
se quel ch'hai detto è vero, sì o no.<sup>(72)</sup>

SALISBURY -

Vero, per quanto falsa  
voi possiate pensare ogni persona

---

<sup>(72)</sup> "... *for grief is proud and makes his owner stoop*": "*to stoop*" che, usato transitivamente, ha il senso di "curvare", "inclinare", è qui usato, come altrove in Shakespeare, nel senso passivo di "venir fatto inclinare", "fare inclinare altri avanti a sé" ("*to cause to bow down*").

che venga a presentarvi alcun motivo  
di credere per vero quel che ho detto.

COSTANZA -

Ah, Salisbury, se vero  
vuoi farmi credere questo dolore,  
insegna pure ad esso come uccidermi;  
e fa' che in me il creder che sia vero  
quel che dici e il mio spirito vitale  
confliggano con tal cieco furore  
come sol possono due disperati  
che al solo urtarsi stramazzano e muoiono.  
Luigi sposa Bianca...

(*Ad Arturo*)

Oh, che sarà mai di te, ragazzo mio,  
allora? Francia ed Inghilterra amici...  
E io che faccio?

(*A Salisbury*)

Va', vattene, amico...

La tua vista non la sopporto più.  
Quest'annuncio t'ha reso agli occhi miei  
il più aborrito degli esseri umani.

SALISBURY -

Che male ho fatto io, buona signora,  
se non che d'esservi stato latore  
del male procuratovi da altri?

COSTANZA -

Ma è un male in sé tanto cattivo,  
da rendere cattivo chi ne parla.

ARTURO -

Madre mia, vi scongiuro, rassegnatevi.

COSTANZA -

Ah, se tu che m'esorti a rassegnarmi  
fossi un essere bieco, repellente,  
disdoro al grembo stesso di tua madre,  
coperto il corpo di pustole immonde,  
di schianze intollerabili alla vista,  
sciocco, sbilenco, idiota, nero, mostro,  
oh, allora non starei tanto in affanno  
per te, starei, sì, calma e rassegnata,  
perché non t'avrei certo così caro;  
né tu saresti, allora, come sei,  
degnò dei tuoi altissimi natali  
e meritevole d'una corona.

Ma tu sei bello, caro il mio ragazzo,  
natura e buona stella alla tua nascita  
s'allearono a fare di te un grande.<sup>(73)</sup>

---

<sup>(73)</sup> "*Nature and Fortune joined to make thee great*": natura e fortuna che s'alleano per formare una creatura umana è massimo della perfezione di questa, ché le due, secondo un luogo classico, sono generalmente nemiche. Il tema è ripreso da Shakespeare anche altrove; così in "*Come vi piaccia*", (I, 2, 40-41) (Rosalinda: "*Fortune reigns in gifts of the world/ Not in the leamenys of Nature*", "Fortuna impera sui doni del mondo, non sopra i tratti che ci dà natura"; e

Dei doni onde Natura t'ha adornato  
potresti gareggiare con i gigli  
e con le rose appena mo' sbocciate.  
Ma la Fortuna, oh!, quella s'è corrotta,  
e, mutata con te, t'ha abbandonato;  
essa fornicava adesso d'ora in ora,  
con tuo zio Giovanni,  
ed ha spinto con la sua mano d'oro  
il re di Francia a far villano scempio  
d'ogni rispetto alla sovranità  
ed a ridurre la propria maestà  
al ruolo di ruffiano: il re di Francia  
mezzano tra Fortuna e Re Giovanni,  
tra una puttana ed un usurpatore!  
Dimmi tu, ora, se non è uno spergiuro  
il re di Francia, amico. Digli tu  
tali parole che siano veleno,  
o vattene, e lascia solo a me,  
queste ambascie ch'io sola ho da soffrire!

SALISBURY -

Perdonate, signora, ma tornare  
non posso dai due re senza di voi.

COSTANZA -

Lo puoi, anzi lo devi.  
Perch'io con te non vengo.  
Voglio insegnare ad essere orgogliose  
alle mie sofferenze; anche il dolore  
ha un orgoglio ch'è il suo, e impone agli altri  
di venirsi a inchinare a chi lo sente.<sup>(74)</sup>  
Vengano i re a riunirsi a me dinnanzi,  
davanti alla maestà del mio dolore;  
esso è così pesante che a sorreggerlo  
non v'è altro sostegno che la terra  
nell'immobile sua immensità:  
(*Si siede per terra*)  
e qui per terra io e il mio dolore  
sediamo<sup>(75)</sup>, qui è il mio trono;  
e tu va' pure ad avvisare i re  
di venire a inchinarsi avanti ad esso.

(*Esce Salisbury con Arturo*)

*Entrano RE GIOVANNI, RE FILIPPO, IL DELFINO,*

---

Falstaff ad Alice Ford nelle "*Allegre mogli di Windsor*", (III, 3, 58-59): "I see what you were, if Fortune thy foe were not, Nature thy friend": "Ti vedo qual saresti/ se Fortuna ti fosse stata amica/ come ti fu Natura".

<sup>(74)</sup> "... for grief is proud and makes his owner stoop": il verbo "to stoop" che, usato transitivamente, è "curvare", "inclinare", qui, come altrove in Shakespeare, è usato nel senso passivo di "essere oggetto d'inchino", "far inchinare gli altri avanti a sé" ("to cause to bow down"), come del resto riesce chiaro dalle successive parole di Costanza.

<sup>(75)</sup> Il logo classico del dolore che si assiede in terra, quasi a trovare sulla terra, dura, inerte ed immensa, unico rifugio e sollievo al dolore è anche in "*Riccardo III*" laddove (IV, 4, 28.) la regina spodestata Elisabetta dice, sedendosi appunto a terra: "Rest thy unrest on England's lawful earth", "Racqueta ora la tua inquietudine / su questo leal suolo d'Inghilterra".

BIANCA, ELEONORA, IL BASTARDO, IL DUCA  
D'AUSTRIA e altri.

COSTANZA rimane seduta a terra.

FILIPPO -

(A Bianca)

È così, figlia bella; e d'ora innanzi  
questo felice giorno  
sarà giorno di festa in tutta Francia.  
A farlo più solenne, arresta il corso  
oggi il fulgido sole,  
e si diverte a fare l'alchimista  
in oro luccicante trasmutando  
con la luce del suo prezioso occhio  
l'arido, magro fango del terreno.<sup>(76)</sup>  
Il volgere dell'anno, che puntuale  
nel suo cammino lo riconurrà  
dovrà sempre veder questo giorno  
santificato come dì di festa.

COSTANZA -

(Alzandosi)

Altro che santo! Un giorno infame è questo!  
Quali meriti insigni ha questo giorno?  
Quale bene ha recato  
per esser scritto a caratteri d'oro  
tra le solennità del calendario?  
Ah, piuttosto strappatelo  
dagli altri giorni della settimana,<sup>(77)</sup>  
esso è soltanto giorno di vergogna  
d'ingiustizia, di falsi giuramenti!  
O, se proprio vi deve rimanere,  
le donne incinte preghino il Signore  
di non farle sgravare in questo giorno,  
per tema che le lor belle speranze  
siano mostruosamente contrariate;  
in altro giorno non teman naufragio  
i marinai; non sia violato patto  
che non sia stato stretto in questo giorno;  
tutto che in questo giorno prenda inizio  
abbia per sorte rovinosa fine;  
e la stessa lealtà, in questo giorno,  
si muti nel più nero tradimento!

FILIPPO -

Per il cielo, signora, v'assicuro  
che non v'è proprio motivo, per voi,  
di maledire così come fate  
i lieti eventi di questa giornata:  
non avete voi forse la parola

---

<sup>(76)</sup> Gli alchimisti erano proverbiali nel medioevo per la loro pretesa di mutare in oro i metalli, con la pietra filosofale.

<sup>(77)</sup> "... rather turn this day out of the week": è una delle numerose reminiscenze bibliche di Shakespeare; cfr. "Giobbe", III, 6: "Dopo questo, Giobbe maledisse il suo giorno, e prese a dire: ... e caligine ingombri quella notte; non rallegrisi fra i giorni dell'anno, non sia annoverata nel mese".



di guarentigia della mia maestà?

COSTANZA -

Voi m'avete ingannata  
con una falsa maestà, bugiarda,  
rivelatasi al saggio di purezza<sup>(78)</sup>  
una vera patacca. Sceso in armi  
col proposito di spillare il sangue  
del mio nemico, adesso l'abbracciate,  
rendendolo più forte.<sup>(79)</sup>  
L'ardore ed il cipiglio d'una guerra  
si fanno raggelare  
in un accordo di pace posticcio,  
in una pace solo di facciata,  
di questa vostra lega unico mastice  
l'oppressione di me e di mio figlio.  
Oh, cieli, armatevi, armatevi voi,  
contro due re spergiuri!  
Una vedova in lacrime vi grida:  
"O cieli, siate voi a me marito!"<sup>(80)</sup>  
Non permettete che scorrano in pace  
l'ore di questo giorno sconfortato;  
ma fate, prima che tramonti il sole  
su di esso, che la Discordia armata  
venga a porsi fra questi re spergiuri...  
Oh, uditemi, o cieli!

AUSTRIA -

Pace, Lady Costanza...

COSTANZA -

Guerra, guerra!  
Niente pace! La guerra è per me pace!  
Oh, Limoges, oh, Austria,  
tu copri solamente di vergogna  
codesta spoglia ancora insanguinata;<sup>(81)</sup>  
tu, servo, miserabile, codardo!  
Tu, uomo tanto piccolo in valore  
per quanto grande in mascalzoneria!  
Tu, sempre forte a fianco del più forte;  
tu, campione della propizia sorte,  
pronto a battersi solo se al tuo fianco  
c'è la sua capricciosa Signoria  
a insegnarti come scampar la pelle!  
Sei spergiuro anche tu

---

<sup>(78)</sup> "... which being touched and tried proved valueless": "to touch and try" è l'azione del verificare, col mezzo della pietra di paragone (detta appunto "touchstone") il grado di purezza dell'oro; operazione usata abitualmente per le monete (cfr. per lo stesso traslato, in "Riccardo III", (IV, 2, 9-10): "... now I do play the touch/ To try if thou be current gold", "... voglio prendermi il gusto / ora a saggiarti se sei d'oro schietto"; e in "Timone di Atene"(III, 3, 6): "They have been touched and found base metal" "E tutti sono stati già saggiati / e si son rivelati vil metallo".

<sup>(79)</sup> "You came in arms... but now in arms you strangten...": il bisticcio del testo, basato sul doppio significato di "arms" che vale "armi" e "braccia", non si può rendere.

<sup>(80)</sup> Altra reminiscenza biblica: da "Isaia", LIV, 4,5: "... e non ti ricorderai più il vituperio della tua vedovità, perciocché il tuo marito è quel che ti ha fatta, il Signore degli eserciti...".

<sup>(81)</sup> La pelle di leone che il Duca d'Austria porta addosso.

che fai da leccapiedi alla Grandezza.<sup>(82)</sup>  
Che stolto sei - uno stolto rampante! -  
a smaggiassare, a pestare per terra  
giurando d'essere dalla mia parte?  
Non hai tu forse, schiavo mezzosangue,  
tuonato d'essere mio paladino,  
ch'io m'affidassi alla tua buona stella,  
alla fortuna tua, alla tua forza?  
Ed ora passi con i miei nemici?  
Tu, indossare una pelle di leone?  
Gettala via, che ti fa sol vergogna!<sup>(83)</sup>  
E appiccaci una pelle di vitello  
su quelle spalle tue di rinnegato!

AUSTRIA - Ah, se a parlarmi così fosse un uomo...

BASTARDO - (*Rifacendo il verso a Lady Costanza*)  
"E appiccaci una pelle di vitello  
su quelle spalle tue di rinnegato!"

AUSTRIA - (*Mettendo mano alla spada*)  
Non oserai ripeterlo, furfante,  
se vuoi salva la vita!

BASTARDO - "E appiccaci una pelle di vitello  
su quelle spalle tue di rinnegato".

GIOVANNI - (*Al Bastardo*)  
Non mi piace. Dimentichi chi sei.<sup>(84)</sup>

*Entra il CARDINALE PANDOLFO*<sup>(85)</sup>

FILIPPO - Oh, ecco il santo legato del papa!

PANDOLFO - *Salvete*, unti vicari del Signore!  
Re Giovanni, a te è indirizzato

---

<sup>(82)</sup> "... and south'st greatness": "greatness" per "great men", l'astratto per il concreto, come spesso in Shakespeare.

<sup>(83)</sup> "... doff it for shame": altri intende: "... gettala via, che non abbia a vergognarsi (la pelle di leone, di stare addosso a te).

<sup>(84)</sup> A questo punto, in mancanza di qualsiasi "stage instruction" è da immaginare che il Duca d'Austria rinfoderi la spada e si tiri da parte in buon ordine. Si noti comunque l'astuzia del drammaturgo: qui come altrove, ogni volta che il Bastardo ha da dire col Duca d'Austria, interviene Re Giovanni a interrompere il discorso, per evitate il peggio.

<sup>(85)</sup> È la scena-madre di quella che è la sottotrama del dramma, e cioè il contrasto tra la corona inglese e la Chiesa di Roma; contrasto che storicamente ha inizio proprio da Giovanni Senzattera, dopo che il suo predecessore, il fratello Riccardo Cuor-di-leone, era stato invece pio condottiero della crociata in Terrasanta.

La prima ruggine personale di Giovanni col papa Innocenzo III nasce dal rifiuto di questi di benedire il divorzio di Giovanni dalla prima moglie, una Gloucester, che Giovanni ripudia per sposare (ottobre 1199) Isabella, la giovane figlia di Aimaro conte di Angoulême, strappandola al promesso Ugo di Bruno, conte della Marca. Ma l'urto ufficiale con Roma si verificò con la nomina del nuovo arcivescovo di Canterbury, alla morte di Uberto nel 1205. Giovanni fece nominare dal capitolo dei vescovi inglesi il suo candidato John Gray; il papa, che sosteneva la candidatura di Stefano Langhton, cardinale di nascita inglese ma alleato della Francia, colpì Giovanni d'interdetto; questi, in risposta, confiscò tutti i beni appartenenti ad ordini ecclesiastici, esiliò i prelati e confinò i monaci nei loro conventi. All'interdetto seguì la scomunica e una sentenza pontificia di deposizione di Giovanni dal trono.

il mio sacro messaggio. Io, Pandolfo,  
della bella Milano cardinale,  
e qui da Papa Innocenzo legato,  
in nome della sacra sua persona  
ti chiedo perché s'è ricalcitante  
sei contro nostra santa madre Chiesa;  
e perché mai ti opponi con la forza  
a che Stefano Langhton,  
arcivescovo eletto di Canterbury,  
occupi questa sua divina sede.  
Questo, in nome del detto santo padre,  
nostro papa Innocenzo, io ti domando.

GIOVANNI -

Cardinale, qual nome sulla terra  
può arrogarsi il diritto  
di sottoporre ad interrogatorio  
d'un consacrato re il libero fiato?  
Inutilmente, per trarmi a rispondere  
tu tiri fuori un nome tanto futile,  
e indegno ed irrisorio com'è quello  
del papa. Digli solamente questo.  
E, dalla bocca del re d'Inghilterra,  
aggiungi che nessun prete italiano  
potrà riscuotere balzelli e decime  
nei territori di nostro dominio;  
e come noi, soggetti solo a Dio,  
siamo qui la suprema autorità,  
così intendiamo solo a Lui rispondere  
del potere laddove noi regniamo,  
senza assistenza di mano mortale.  
Questo riporta al papa, ogni riguardo  
messo da parte per la sua persona  
e l'usurpata<sup>(86)</sup> sua autorità.

FILIPPO -

Fratello Inghilterra, tu bestemmi  
a parlare così.

GIOVANNI -

Fratello Francia,  
se tu e tutti gli altri re cristiani  
vi lasciate guidar sì rozzamente  
da questo prete subdolo e intrigante  
per il timore d'un suo anatema  
che il denaro può sempre ricomprare,  
ed acquistate, a suon di vil moneta,  
polvere, scorie, corrotte indulgenze  
da un personaggio che con quelle vendite  
vende un perdono che vien sol da lui;<sup>(87)</sup>  
se tu e tutti gli altri re cristiani,  
sì grossolanamente infinocchiati

---

<sup>(86)</sup> "... to him and his usurp'd authority": "*usurped*" deve intendersi qui nel senso di "pretesa" ("*injustly claimed*").

<sup>(87)</sup> Cioè non da Dio, come dovrebbe.

intrattenete col vostro denaro  
questa stregoneria da gabbamondo,  
io, per quanto è per me,  
da oggi in poi, da solo, io, Giovanni,  
mi metto contro il papa,  
e terrò miei nemici i suoi amici.

PANDOLFO -

E allora dal legittimo potere  
di cui sono investito, ti dichiaro  
maledetto e colpito da scomunica;  
e benedetto sia da oggi in poi  
chiunque neghi propria sudditanza  
ad un eretico; e meritoria,  
canonizzata e venerata santa,  
sarà la mano che in qualsiasi modo,  
anche il più subdolo,  
sopprimerà l'obbrobriosa tua vita.<sup>(88)</sup>

COSTANZA -

Ah, sia legittimo anche per me  
associarmi con Roma a maledire!<sup>(89)</sup>  
E tu rispondi alto il tuo "amen"  
alle violente mie maledizioni,  
buon padre cardinale, ché nessuno  
che non abbia sofferto i torti miei  
ha lingua ch'abbia pari buon diritto  
a maledirlo con tutta la forza.

PANDOLFO -

Signora, per la mia maledizione  
c'è la legge canonica e un mandato.

COSTANZA -

E la legge c'è anche per la mia.  
Quando la legge non rende giustizia,  
diviene giusto che la stessa legge  
non impedisca che maledica.<sup>(90)</sup>  
La legge non può fare che a mio figlio  
sia reso il regno che per legge è suo,  
perché colui che quel regno detiene,  
detiene anche la legge; e se la legge  
è essa stessa perfetta ingiustizia,  
con qual diritto può essa impedire  
alla mia lingua la maledizione?

---

<sup>(88)</sup> Sulla "santa liceità" di uccidere, anche a tradimento, un cattivo monarca, specie se colpito da interdetto papale, concordava, con la Chiesa di Roma, anche il radicalismo puritano. La questione era attuale al tempo di Shakespeare, perché Elisabetta era stata scomunicata da papa Pio V, e il successore di questi, Gregorio XIII, aveva perfino promesso la beatificazione a chi l'avesse assassinata.

<sup>(89)</sup> Cioè associarmi al papa nel maledire Giovanni. Testo: "*That I have room with Rome to curse*": il bisticcio "*room with Rome*", basato sull'omofonia dei due termini - che al tempo di Shakespeare era più marcata - non si può rendere. Doveva far ridere il pubblico, perché si ritrova identico in "*Giulio Cesare*" (I, 2, 155) "*Now it is Rome indeed, and room enough...*", "Ora sì che è Roma, e v'è assai spazio...".

<sup>(90)</sup> "... *when law can do no right, / Let it be lawful that law bar non wrong*": questo sfoggio di retorica piuttosto artificiosa che Shakespeare mette in bocca a Costanza, e che contrasta, in verità, col suo stato di grande ambascia, fa il paio con la successiva invocazione di costei a Satana.

- PANDOLFO - Re Filippo di Francia,  
sotto minaccia anche tu di anatema,  
ritira la tua mano  
dalla stretta di questo arcieretico  
e leva la potenza della Francia  
sul suo capo, qualora egli persista  
a non voler sottomettersi a Roma.
- ELEONORA - (*A Filippo*)  
Impallidisci, Francia?...  
Non ritrarre la mano.
- COSTANZA - Attento, Satana,  
che il re di Francia non abbia a pentirsi,  
e che, staccandosi quelle due mani,  
l'inferno perda un'anima.<sup>(91)</sup>
- AUSTRIA - Re Filippo, ascoltate il cardinale.
- BASTARDO - E appiccate una pelle di vitello  
su quelle spalle sue di rinnegato!<sup>(92)</sup>
- AUSTRIA - Eh, buon per te, villano,  
che mi tocca intascare queste offese  
perché...
- BASTARDO - ... Hai braghe larghe a sufficienza.<sup>(93)</sup>
- GIOVANNI - Filippo, che rispondi al cardinale?<sup>(94)</sup>
- COSTANZA - Che altro può rispondere,  
se non dargli ragione?
- DELFINO - Attento bene,  
padre, perché le sole alternative  
sono una grave condanna da Roma,  
o la perdita - certo meno grave -  
dell'amicizia del re d'Inghilterra.  
Conviene scegliere il male minore.
- BIANCA - E cioè la scomunica di Roma.
- COSTANZA - No, Luigi, sta' saldo!

<sup>(91)</sup> L'anima di Filippo di Francia: Filippo per Costanza è spergiuro, quindi dannato all'inferno, per essersi associato a Giovanni; se ora da lui si dissocia, si purifica davanti a Dio (davanti al quale si giura), e la sua anima non va più all'inferno.

<sup>(92)</sup> Il Bastardo ripete la frase di scherno pronunciata poco prima da Costanza - e da lui provocatoriamente ripetuta - all'indirizzo del duca d'Austria.

<sup>(93)</sup> Il Bastardo coglie a volo il traslato dell'"intascare", e lo prosegue: le braghe dell'Austria sono larghe ed hanno tasche capaci.

<sup>(94)</sup> V. sopra la nota 84.

È il diavolo in persona che ti tenta  
nelle false sembianze d'una sposa  
che s'è appena spogliata del suo velo.<sup>(95)</sup>

BIANCA -

(A Filippo)

Lady Costanza vi parla così  
non mossa da lealtà verso di voi,  
ma dalle sue miserie.<sup>(96)</sup>

COSTANZA -

Oh, se davvero tu le conoscessi  
le mie miserie, che son solo vive  
perché è morta negli altri la lealtà,  
dovresti allora ammettere in principio  
che la lealtà ritornerebbe a vivere  
quando fossero morte le miserie.  
Oh, calpestate allor le mie miserie,  
e la lealtà sarà vivificata;  
tenete in vita queste mie miserie,  
e la lealtà ne resterà schiacciata.

GIOVANNI -

Re Filippo è turbato, non risponde.

COSTANZA -

(A Filippo)

Oh, staccati da lui. Rispondi bene  
al cardinale.

AUSTRIA -

Avanti, Re Filippo,  
non rimanete sospeso nel dubbio.

BASTARDO -

(All'Austria)

Sospesa, tu, devi solo tenere  
sulle spalle una pelle di vitello,  
dolcissimo pagliaccio!

FILIPPO -

(Al Cardinale)

Son perplesso, non so che cosa dire.

PANDOLFO -

E che dirai, ancora più perplesso,  
quando scomunica e maledizione  
venissero a pesar sulle tue spalle?

FILIPPO -

Padre santo, mettetevi al mio posto,  
ditemi che fareste. Questa mano  
(Mostrando la destra di Giovanni stretta nella sua)  
s'è da poco annodata con la mia  
e con esse si sono così uniti  
in intima alleanza i nostri cuori

---

<sup>(95)</sup> "In likeness of a new untrimmed bride": Bianca ha appena concluso i suoi sponsali col Delfino, e s'è idealmente spogliata ("untrimmed") del velo nuziale. Altri intende "untrimmed" "discinta", "coi capelli sciolti"; ma Bianca non è né discinta né spettinata. La lingua di Costanza batte sul dente del matrimonio di Bianca col Delfino, è quello che le duole.

<sup>(96)</sup> "... but for her need": "need" sta qui nel senso di "distress".

come sposati col solenne rito  
d'un sacro voto. Nostro ultimo fiato  
profferito con suono di parola  
è stato per scambiarci giuramento  
di fedeltà, di pace, d'amicizia  
e di reciproco sincero affetto  
fra i nostri regni e le nostre maestà.  
Ancora poco fa, le nostre mani,  
prima di questa tregua,  
il tempo di lavarle a suggellare  
con una loro stretta questo patto,  
sa il cielo come fossero imbrattate  
e tinte dal pennello del massacro,  
là dove la Vendetta dipingeva  
il pauroso scontro tra due re  
infiammati di furia distruttiva.  
E dovrebbero adesso, queste mani,  
così da poco terse di quel sangue,  
così da poco unite nell'affetto,  
così forti nell'odio e nell'amore,  
disannodare questa loro stretta  
e questo loro patto di amicizia?  
Dovremmo noi giocare a lega-e-sciogli,<sup>(97)</sup>  
con la lealtà? Giocar così col cielo?  
Ridurci a dei volubili bimbetti  
così da sciogliere ancora di nuovo  
l'una palma dall'altra,  
spergiurare la fedeltà giurata,  
far marciare un nemico sanguinario  
sopra il letto nuziale d'una pace  
che ora ci sorride,  
stampare il segno della turbolenza  
sulla fronte gentile  
d'una vera, genuina lealtà?...  
Santo signore, reverendo padre,  
fate che questo non abbia a succedere.  
Fate sgorgare dalla vostra grazia  
un mezzo, un ordine, un'imposizione,  
una forma gentile di procedere,  
e noi saremo allora ben felici  
di compiacervi e di restare amici.

PANDOLFO -

Ogni forma è deforme,  
ogni ordine è disordine,  
se non s'opponga alla vostra amicizia  
con l'Inghilterra. Perciò, Francia, all'armi!  
Fatti campione della nostra chiesa,  
o su di te la chiesa nostra madre  
pronuncerà la sua maledizione,

---

<sup>(97)</sup> "... *play fast-and-loose with faith*": "*fast-and-loose*" si chiamava un gioco di abilità, giocato con una cordicella e una stecca di legno. L'espressione "*to play fast-and-loose*" aveva il senso di "essere incostante, facile a scivolare".

sì, la maledizione d'una madre  
contro il figlio ribelle.  
E allora sarà meglio per te, Francia,  
afferrare un serpente per la lingua,<sup>(98)</sup>  
o un leone infuriato<sup>(99)</sup> per le zampe,  
o una tigre affamata per i denti  
che seguitare a tener stretta in pace  
nella tua mano quella che ora stringi.

FILIPPO -

Posso disannodar da lui la mano,  
non da lui la mia fede.

PANDOLFO -

Della fede  
tu fai così un nemico della fede,<sup>(100)</sup>  
e opponi giuramento a giuramento,  
parola data a parola giurata,  
come in guerra civile tra di loro.  
Ah, fa' che il voto prima fatto al cielo,  
quello d'esser campione della chiesa  
prima d'ogni altro sia da te osservato;  
ciò ch'hai giurato dopo  
fu giurato da te contro te stesso  
e puoi esimerti dall'osservarlo,  
ché giurar di far male non è male,  
se il giurare fu fatto a fin di bene,  
ed è somma lealtà non osservarlo,  
quando osservarlo porterebbe male.  
La maniera migliore  
di eseguire un proponimento errato  
è errare di nuovo;<sup>(101)</sup> anche se ciò  
può apparire una falsa deviazione,  
la falsa direzione in questo modo  
diviene dritta via,  
la falsità si fa alla falsità  
rimedio, come il fuoco  
sa raffreddare il fuoco nelle vene  
di chi con esso s'è appena scottato.  
Mantener fede ai propri giuramenti  
è precetto di nostra religione;  
ma tu, giurando fede ad Inghilterra,<sup>(102)</sup>  
giurasti contro la tua religione,  
e di questo secondo giuramento  
fai ora un punto fermo di lealtà

---

<sup>(98)</sup> La stessa immagine si ritroverà in *"Molto trambusto per nulla"*, laddove (V, 1, 90) Antonio dice di Claudio che questi ha il coraggio di battersi con lui, come lui di afferrare un serpente per la lingua (... *as I dare take a serpent by the tongue*).

<sup>(99)</sup> *"Chafed"*, ossia *"raging"*, *"become to rage"*: si adotta questa lezione (Alexander) in luogo delle altre due: *"crazed"*, *"impazzito"* e *"cased"*, "dalla ricca pelliccia" che si ritrovano in altri testi.

<sup>(100)</sup> Cioè: della fede giurata a Giovanni, scomunicato, fai un nemico della fede cristiana.

<sup>(101)</sup> Intendi: il modo migliore per porre rimedio ad un nostro proposito, se deviato, è deviare dalla devianza.

<sup>(102)</sup> "... giurando fede ad Inghilterra" non è nel testo, che ha semplicemente: *"But thou has sworn agains religion"*, "Ma tu hai giurato contro la religione".



contro quel primo, alla cui verità  
 esiti adesso a rimaner fedele.  
 Se giuri lealtà, e non sei certo  
 di poterti mantenere ad essa fede  
 per un contrario previo giuramento,  
 sol giuri per non essere spergiuo.<sup>(103)</sup>  
 Se no, che beffa sarebbe giurare!  
 Ma giurando così,  
 tu giuri solo d'essere spergiuo  
 e tanto più in quanto più deciso  
 a tener fede al primo giuramento.  
 Pertanto il tuo secondo giuramento,  
 proprio perché in contrasto con il primo,  
 è rivolto da te contro te stesso;  
 talché non potrai far miglior conquista  
 che armare quelle parti di te stesso  
 di più costante e più nobile tempra  
 a combattere contro queste folli,  
 insensate e perverse suggestioni.  
 A queste parti di te più sensibili  
 sono rivolte le nostre preghiere,  
 se ti vorrai degnare di ascoltarle.  
 Tieni per certo, se diversamente,  
 che graverà su di te la scomunica,  
 pesantemente, e sarà tanto il peso,  
 che non potrai scrollartelo di dosso  
 fino a morire di disperazione.

AUSTRIA -

Ribellione! Aperta ribellione!

BASTARDO -

E come no?! Una pelle di vitello  
 riuscirà a chiuderti la bocca?

DELFINO -

All'armi, all'armi, padre!

BIANCA -

*(Al Delfino)*

All'armi il giorno delle nostre nozze?  
 All'armi contro il sangue  
 con il quale ti sei appena unito?  
 E che! Vogliamo banchettare a nozze  
 in compagnia di uomini scannati?  
 Saranno musiche alla nostra pompa

---

<sup>(103)</sup> Ragionamento contorto in una sintassi contorta. Testo: "*Against an oath the truth thou are unsure / To swear... swears only not to be forlorn!*", che letteralmente suonerebbe: "Contro un giuramento (precedente) la lealtà che tu non sei sicuro di giurare... giura solo a patto di non esser tenuta per spergiuo!" Senso: "Se hai giurato lealtà a Giovanni, sapendo che un precedente giuramento te lo vietava, hai giurato solo a condizione che, venendo meno al secondo giuramento, non fossi spergiuo (davanti a Dio, per aver tradito il primo)". Ma tutta questa tirata del Cardinal Pandolfo è una specie di arzigogolo - come bene osserva nella sua traduzione il Sabbadini ("*I Classici Garzanti*", 1993) - che riecheggia la dottrina gesuitica dell'"equivoco", in discussione all'epoca tra il pubblico elisabettiano (ci gioca sopra ancora Shakespeare con il personaggio del Portiere nella terza scena del II atto di "*Macbeth*" quando esclama, sentendo bussare alla porta: "Parola mia, è un equivocante ("*an equivocator*") / di quelli che ti giurano su un piatto / della bilancia contro l'altro piatto / e viceversa; che commetton frodi / a non finire per l'amor di Dio...").

lo stridulo squillare delle trombe,  
il grave e cupo rullo dei tamburi,  
l'infernale clamor della battaglia?  
Ascoltami, marito... ah, questo nome:  
"marito" che mi suona sulle labbra  
sì nuovo... ed io per esso ti scongiuro,  
ecco, in ginocchio:  
(*Cade in ginocchio*)

non scendere in armi  
contro mio zio!

COSTANZA - (*Inginocchiandosi anch'essa al Delfino*)  
Ah, su queste ginocchia  
incallite dalle genuflessioni,  
son io, virtuoso Delfino, a pregarti  
di non voler alterar la sentenza  
decretata dal cielo!

BIANCA - (*Al Delfino*)  
Ora vedrò se veramente m'ami:  
qual motivo può mai valer per te  
più del nome di sposa?

COSTANZA - Quello stesso  
che dovrebbe valere anche per te:  
l'onore. Ah, Luigi, il tuo onore!

DELFINO - (*Al padre*)  
Perché, maestà, restate così freddo  
davanti a così gravi decisioni?

PANDOLFO - Lancerò sul suo capo la scomunica.

FILIPPO - Non ce ne avrai bisogno, cardinale.  
(*A Giovanni, ritirando la mano*)  
Inghilterra, da te io mi distacco.

(*Bianca e Costanza si rialzano*)

COSTANZA - Oh, nobile ritorno  
d'una maestà che pareva bandita!

ELEONORA - Oh, turpe tradimento  
della sleale incostanza francese!

GIOVANNI - Francia, m'ascolta: non passerà un'ora,  
che di quest'ora tu dovrai dolerti.

BASTARDO - Se sarà il vecchio Tempo,  
questo regolatore d'orologi,  
il Tempo, questo calvo sagrestano

a decidere, allora veramente  
il re di Francia avrà di che dolersi.<sup>(104)</sup>

BIANCA -

O mio bel giorno, addio!  
Il tuo sole tramonterà nel sangue!  
Ed io, da quale parte dovrò stare?  
Mi ritrovo a metà tra i due eserciti,  
come tenuta per mano da entrambi,  
e in mezzo al turbine della lor furia,  
da entrambi tratta, come dilaniata.  
Sposo, non posso pregar che tu vinca;  
zio, son costretta a pregar che tu perda;  
padre, non posso augurarmi per te  
che la fortuna ti sia favorevole;  
nonna, non posso voler avverati  
i desideri tuoi. Chiunque vinca,  
la sicura perdente sarò io.  
La mia perdita è dunque assicurata,  
già prima che abbia inizio la partita.

DELFINO -

Signora, a me, a me sono legate  
le tue sorti.

BIANCA -

Laddove esse vivranno,  
là morrà la mia vita.

GIOVANNI -

(*Al Bastardo*)  
Nipote,<sup>(105)</sup> va' a radunare la truppa.

(*Esce il Bastardo*)

Francia, mi brucia in petto tanta collera,  
che solo il sangue può spegnere il fuoco  
di tanta rabbia, ed un unico sangue,  
il più prezioso di tutta la Francia!

FILIPPO -

Questa tua rabbia ti brucerà dentro  
sì da ridurti in cenere ancor prima  
che il nostro sangue abbia spento il tuo fuoco.  
Attento a te, piuttosto: sei in pericolo.

---

<sup>(104)</sup> Il senso di questa battuta del Bastardo, che in italiano riesce sibillina e inopportuna, è così spiegato dal Sabbadini (op. cit.): il Bastardo gioca sulla parola "rue" pronunciata prima da re Giovanni a Filippo ("*Thou shall rue this hour within this hour*"); "rue" verbo è "dolarsi", "pentirsi", ed in tal senso l'ha usata Giovanni; "rue" sostantivo è l'erba "ruta"; il Bastardo associa questo termine a "thime", "timo", che si pronuncia come "time", "tempo"; e, rifacendosi a una serie di luoghi proverbiali in cui i due termini sono accoppiati ("*Rue and thime grow both in the same garden*"), accoppia a sua volta "tempo" e "dolarsi" e dice che se sarà il tempo a decidere (l'ora annunciata poc'anzi da Giovanni), il dolersi di Filippo starà al tempo come la ruta al timo. Sembra, in realtà, inverosimile - e prodigioso, se vero - che il pubblico di Shakespeare, per eletto che fosse, potesse cogliere a volo tutte queste sottili implicazioni, al solo fugace pronunciar la battuta da parte dell'attore.

<sup>(105)</sup> "*Cousin, go draw our puissance together*": "cousin", "cugino" è anche termine generico per "parente", quindi anche "nipote". Il Bastardo è infatti nipote di Giovanni, perché figlio naturale del fratello Riccardo.

GIOVANNI - Non più di chi mi fa questa minaccia.  
All'armi, all'armi, via!

*(Escono da parti opposte Inglese e Francesi)*

## SCENA II - La piana davanti ad Angers

*Allarmi di guerra. Escursioni di soldati delle due parti.*

*Entra IL BASTARDO recando, presala pei capelli a mo' di lanterna, la testa del Duca d'Austria*

BASTARDO - Per la mia vita, questo azzuffamento  
si fa sempre più caldo!  
Par come se per quest'aria attorno  
aleggi qualche spirito maligno  
che spedisce malanni sulla terra.  
Tu, testa d'Austria, mettiti un po' qua,  
che Filippo<sup>(106)</sup> riprenda un po' di fiato.

*(Posa a terra la testa mozza, e si siede)*

*Entrano RE GIOVANNI, ARTURO e UBERTO<sup>(107)</sup>*

GIOVANNI - *(A Uberto, consegnandogli Arturo)*  
Prendi in consegna tu questo ragazzo.  
Filippo muoviti. Mia madre è sola  
sotto la nostra tenda, ed ho paura  
che sia stata assalita e catturata.

BASTARDO - Mio signore, l'ho messa in salvo io.  
Sua Altezza è al sicuro, non temete.  
Ma avanti, mio sovrano,  
basterà un ultimo minimo sforzo  
per menare a buon fine questa impresa.

*(Escono)*

## SCENA III - La stessa

*Allarmi. Escursioni. Ritirata.*

*Rientrano RE GIOVANNI, ELEONORA, ARTURO, IL BASTARDO, UBERTO e nobili inglesi*

---

<sup>(106)</sup> Filippo, si capisce, è lui stesso, che si chiamava così alla nascita.

<sup>(107)</sup> Alcuni curatori hanno creduto di identificare questo personaggio con il Primo Cittadino che ha colloquiato coi due re dalle mura di Angers nel II atto: congettura che, oltre a non aver riscontro storico, è smentita dal fatto che Angers, a questo punto del dramma non è stata ancora conquistata; Giovanni sta vincendo lo scontro coi francesi, il Bastardo ha ucciso il Duca d'Austria ed Arturo è stato catturato, ma l'impresa non è compiuta (lo dice più sotto lo stesso Bastardo): come avrebbe fatto questo cittadino di Angers ad entrare subito in tanta fiducia col re da indurre questi a consegnargli in custodia un prigioniero così prezioso come Arturo, e poi di farne, tornati a Southampton, il suo sicario per uccidere il ragazzo?

GIOVANNI - *(Alla madre)*  
 Si farà dunque così: vostra grazia  
 resterà in Francia, sotto buona scorta.  
*(Ad Arturo)*  
 Nipote, su, non esser così triste!  
 Tua nonna ti vuol bene, e questo zio  
 ti terrà caro al pari di tuo padre.

ARTURO - Ahimè, mia madre morirà per questo  
 di crepacuore!

GIOVANNI - *(Al Bastardo)*  
 Via, nipote, via,  
 veloce in Inghilterra avanti a noi;  
 e, prima che arriviamo,  
 vedi di poter scuotere ben bene  
 i ben forniti sacchi degli abati;<sup>(108)</sup>  
 e metti in libertà tutti quegli angeli<sup>(109)</sup>  
 che vi sono tenuti prigionieri.  
 I rimpinguati lombi della pace  
 ora devon nutrire gli affamati.  
 Usa il nostro mandato  
 in tutta la sua massima efficacia.

BASTARDO - Non ci sarà campana, libro, cero<sup>(110)</sup>  
 che potran trattenermi d'un sol passo  
 quando l'oro e l'argento  
 mi daranno il segnale d'avanzata!  
 Vi lascio, Altezza.  
*(A Eleonora)*  
 Nonna,  
 se mi ricorderò d'esser devoto,  
 pregherò per la vostra salvazione!  
 Per il momento vi bacio le mani.

ELEONORA - Addio, mio bel nipote.

GIOVANNI - Addio, nipote.  
*(Esce il Bastardo)*

ELEONORA - *(Ad Arturo)*  
 Vieni qui, nipotino,

<sup>(108)</sup> "... *the bags of hoarding abbots*", "... i sacchi (d'oro) degli abati accumulatori". Si ricordi il dantesco "... e papi e cardinali / in che usa avarizia il suo soverchio", *Inf.*, VII, 47-48).

<sup>(109)</sup> Le monete d'oro che vi sono contenute. Per "*angels*", v. sopra la nota 71.

<sup>(110)</sup> Sono gli strumenti che venivano usati dagli esorcizzatori per scacciare il diavolo da chi si credeva ne fosse impossessato. Shakespeare ne fa qui, per bocca del Bastardo, la dissacrazione; il Bastardo è lo strumento di Re Giovanni nella sua azione politica di revindica delle prerogative della corona contro l'ingerenza del potere ecclesiastico negli affari dello Stato: è - secondo la critica storica - il prodromo storico della riforma anglicana realizzata dal padre di Elisabetta, Enrico VIII.

tua nonna deve dirti una parola.

*(Lo trae in disparte)*

GIOVANNI -

Uberto, ascolta. Uberto mio gentile,  
noi molto ti dobbiamo.  
Uberto, in questo involucro di carne  
vive e respira un'anima  
che si considera tuo debitore  
e intende ripagar la tua affezione  
cogli interessi; è vivo nel mio petto  
ed affettuosamente carezzato,  
mio buono e caro amico, il giuramento  
che tu spontaneamente m'hai profferito.  
Qua, dammi la tua mano. Avevo in mente  
qualcosa che volevo dirti, ma...  
ma convien che la dica in miglior tono.<sup>(111)</sup>  
Perdio, Uberto, quasi mi vergogno  
ad esprimerti solo a parole  
quale grande rispetto ho io per te.

UBERTO -

Sono molto obbligato a Vostra altezza.

GIOVANNI -

Buon amico, non hai alcun motivo  
di dir così, finora; ma l'avrai;  
ché mai striscerà il tempo tanto lento  
che a me non giunga di farti del bene.  
Avevo dunque una cosa da dirti...  
ma no, lasciamo stare: il sole è alto  
sulla volta del cielo, e il giorno splendido  
col suo corteggio di gioie mondane  
è troppo pieno d'attrattive e svaghi  
perché tu sia proclive ad ascoltarla.  
Se la campana della mezzanotte  
battesse con la sua lingua metallica  
sulla sua bronzea bocca la sua ora  
all'assonnato scorrer della notte;  
se questo luogo fosse un cimitero  
e tu oppresso da mille angherie;  
o se t'avesse la malinconia,  
quello spirito arcigno, raggrumato  
ed ispessito il sangue che altrimenti,  
pulsando, va scorrendo per le vene  
e fa che in noi il riso, quell'idiota,  
s'insedii da padrone sopra gli occhi,  
stirando in una inutile gaiezza  
le nostre guance, odioso stato d'animo  
ai miei propositi; o se vedermi

---

<sup>(111)</sup> "... *but I will fit it with some better tune*": cioè con diverso accento ed in altro più propizio momento. Per altri "tune" in espressioni idiomatiche come questa cfr. in "*Molto trambusto per nulla*", III, 4, 42: "*I am out of all other tune*"; e in "*Macbeth*", I, 3, 88: "*To the self tune and words*".

tu potessi senz'occhi, ed ascoltarmi  
senza orecchi, e rispondermi  
senza usar la voce, col pensiero,  
ma non usando né occhi né orecchi,  
né il malefico suon delle parole,  
allora sì, e a dispetto del giorno,  
dell'impiccione ed occhialuto giorno,<sup>(112)</sup>  
potrei versarti in cuore i miei pensieri.  
Ma, oh, non lo farò;  
anche se tu, Uberto, mi sei caro,  
così come, in coscienza,  
io son sicuro d'esser caro a te.

UBERTO - Oh, sì, e tanto che, davanti al cielo,  
qualunque cosa voi mi comandaste,  
la farei, mi costasse pur la vita!<sup>(113)</sup>

GIOVANNI - E non lo so che la faresti, Uberto?  
Ecco, mio buon Uberto, Uberto, Uberto,  
getta un'occhiata sopra quel ragazzo.  
(*Indica Arturo che sta discosto con Eleonora*)  
Ti dirò una cosa: quello, amico,  
è un serpe che attraversa il mio cammino;  
e dovunque io posi questo piede  
me lo trovo davanti... Mi capisci?  
Tu l'hai in custodia...

UBERTO - E lo custodirò  
così ch'egli non possa recar danno  
alla Vostra maestà.

GIOVANNI - Morto.

UBERTO - Signore?...

GIOVANNI - Una tomba.

UBERTO - Va bene. Non vivrà.

GIOVANNI - Basta così. Ora vivo contento.  
Ti voglio bene, Uberto... Beh, per ora  
non ti dirò quel ch'ho in mente per te:  
ma tu ricordalo.  
(*A Eleonora*)  
Addio, signora.  
Manderò quei soldati a vostra altezza.

---

<sup>(112)</sup> "... in despite of broad-eyed watchful day": si adotta la lezione "broad-eyed" dell'"*Oxford Shakespeare*" in luogo di quella del testo seguito dell'Alexander che ha: "*broaded watchful day*", "... a dispetto della luce del giorno che ci vigila come se ci covasse".

<sup>(113)</sup> "... though that my death were adjunct to my act": letteralm.: "... se pur la mia morte fosse associata al mio atto".

ELEONORA - E sia con te la mia benedizione.

GIOVANNI - *(Ad Arturo)*  
Per l'Inghilterra, nipotino, va'.  
Uberto ti sarà compagno al viaggio,  
ti servirà con tutta fedeltà.  
*(Agli altri)*  
E noi in marcia, olà!, verso Calais.

*(Escono, la regina Eleonora da una parte, con scorta di soldati; tutti gli altri dall'altra parte)*

#### SCENA IV - Il campo francese

*Entrano RE FILIPPO, il DELFINO LUIGI, il CARDINALE PANDOLFO e altri*

FILIPPO - Così, da un fragoroso fortunale,  
tutta una flotta di vele sconfitta,  
sbaragliata, dispersa...

PANDOLFO - Animo, sire,  
coraggio: potrà andare ancora bene.

FILIPPO - Che volete che vada bene, ormai,  
dopo che abbiam subito un tal disastro?  
Non siamo vinti? Angers non è perduta?  
Arturo non è forse prigioniero?  
Non sono morti molti cari amici?  
E il sanguinario Inglese  
non è forse tornato in Inghilterra  
eludendo, a dispetto della Francia,  
qualsiasi tentativo di fermarlo?

DELFINO - E lasciando assai bene presidiato  
tutto quello che aveva conquistato.  
E tutto fatto con tale sveltezza  
sorretta da sì accorta strategia,  
da un ordine così bene studiato  
in un'operazione sì difficile,  
che non se n'ha l'esempio:  
chi ha mai letto o udito di un'azione  
confrontabile a questa?

FILIPPO - Eh quante lodi!  
Potrei pur sopportare  
che l'Inghilterra ne possa ricevere,  
se si potesse rintracciar per noi  
un precedente di pari vergogna.



*Entra COSTANZA, discinta e scarmigliata*

Ma guardate ora chi arriva!  
Un'anima ridotta ad una tomba,  
che trattiene lo spirito immortale,  
contro sua volontà,  
nel chiuso della squallida prigione  
di dolorosi sospiri.

(A Costanza)

Signora,  
preparatevi a venir via con me.

COSTANZA - Toh, ecco, guardate,  
è questo il frutto della vostra pace.

FILIPPO - Non disperatevi, cara signora,  
coraggio ancora, nobile Costanza.

COSTANZA - No, spregio ogni consiglio,  
ogni riparazione, tranne quella  
che a tutti i consigli mette fine,  
unico vero conforto, la morte!  
O tu, morte, benigna, dolce morte,  
tu, profumato lezzo,  
tu, salutar marciume,  
sorgi dal cavo della notte eterna,  
odio e terrore a quelli che stan bene!  
Io bacerò l'odiosa tua carcassa  
e metterò nelle tue cave occhiaie  
i bulbi dei miei occhi; alle mie dita  
attorcerò i tuoi vermi come anelli  
e chiuderò con nauseabonda polvere  
questo varco al respiro,<sup>(114)</sup>  
fino a ridurmi mostruosa carogna  
come te. Vieni, mostrami il tuo ghigno,  
ed io mi penserò che tu sorrida,  
e ti carezzerò come tua sposa.<sup>(115)</sup>  
Oh, vieni, vieni, amore dei negletti!

FILIPPO - Nobile prostrazione! Ma calmatevi.

COSTANZA - Calmarmi? No, fintanto che avrò fiato!  
Nella bocca del tuono  
vorrei che si trovasse la mia lingua!  
Farei scrollare il mondo  
con la violenza della mia passione,  
e desterei dal sonno quello scheletro

---

<sup>(114)</sup> "... *this gap of breath*": "la bocca con cui sto parlando ("*this*")".

<sup>(115)</sup> "... *and buss thee as thy wife*": la morte ("*death*") in inglese è maschile (e talvolta neutro) (Cfr. in Milton, "*Paradiso perduto*", XI, 40: "*Over the triumphant Death his dart*", "... e il fatal dardo / Morte sovr'essi trionfando scuote" (Traduz. Lazaro Papi).

fello che resta sordo  
alla flebile voce d'una donna  
e sdegna una comune invocazione.

PANDOLFO - È follia, non dolore,  
quella che adesso parla in voi, signora.

COSTANZA - Tu non sei santo ministro di Dio  
a parlarmi così!<sup>(116)</sup> Non sono pazza.  
Son capelli miei questi che strappo;  
il mio nome è Costanza,  
sono stata la moglie di Goffredo;  
Arturo è figlio mio, ed è perduto!  
Pazza... Volesse il cielo che lo fossi!  
Potrei dimenticare allor me stessa,  
probabilmente... Ah, se lo potessi!  
Di qual dolore potrei io liberarmi  
dimenticandolo! Insegnami tu  
qualche dottrina per divenir pazza,  
e sarai fatto santo, cardinale:  
ché non essendo la mia mente pazza,  
ed io sensibile essendo al dolore,  
la parte razionale di me stessa  
m'induce fatalmente a ragionare  
come sgravarmi<sup>(117)</sup> di queste mie pene,  
e non m'insegna per farlo altro modo  
che uccidermi o impiccarmi.  
Se invece fossi veramente matta,  
potrei dimenticarmi di mio figlio,  
oppur pensare pazzamente a lui  
come ad un<sup>(118)</sup> bel pupattolo di pezza...  
Non sono pazza; sento troppo bene  
nel mio animo tutte, ad una ad una,  
le mie sventure, e tutto il loro strazio.

FILIPPO - Rannodatevi almeno quelle trecce.  
(*Tra sé*)  
Ah, quanto amore mi pare di scorgere  
in quella bionda massa di capelli!  
Se per caso vi si posasse sopra  
una goccia d'argento,  
a quella goccia diecimila fili  
s'incollerebbero amichevolmente  
a dividerne tutto il dolore,  
come amanti fedeli, inseparabili,

---

<sup>(116)</sup> "*Thou art not holy to belie me so!*", letteralm.: "tu non sei santo a calunniarmi così". "*Holy*" sta qui nel suo significato di "*person specially commissioned by God*" ("*Oxford Int: Dict.*", alla voce).

<sup>(117)</sup> "*How I may be deliver'd of these woes*": prosegue la metafora prima introdotta con l'immagine della morte come suo sposo, da carezzare con lussuria ("*... and buss thee as thy wife*"): l'abbraccio con quello sposo la farà partorire e sgravare di tutti gli affanni.

<sup>(118)</sup> "*... or madly think a babe of clouts were he*": il Lodovici traduce, più poeticamente: "... e crederei di poterlo accarezzare in un fantoccio di stracci".

stretti tra loro nell'avversità.

COSTANZA - Con voi in Inghilterra, se volete.<sup>(119)</sup>

FILIPPO - Intanto r avvolgetevi i capelli.

COSTANZA - *(Cominciando a raccogliersi la chioma)*  
Ecco, lo faccio... Ma perché dovrei?  
Con violenza li ho sciolti dai lor lacci,  
e nel farlo gridavo: "Ah queste mani  
liberare potessero mio figlio  
come hanno liberato i miei capelli!".  
Ma ora della loro libertà  
mi prende invidia, e voglio consegnarli  
prigionieri di nuovo ai lor legacci,  
come prigioniero è il povero mio figlio.  
V'ho udito dire, padre cardinale,  
che noi un giorno rivedremo in cielo  
e riconosceremo i nostri cari;  
se questo è vero, padre,  
io riconoscerò il mio ragazzo,  
ché da Caino, primo figlio maschio,  
fino a quello che ha dato solo ieri  
il primo suo respiro,  
mai venne al mondo più bella creatura.  
Ora però il verme del dolore  
divorerà quel vago mio boccìolo,  
cancellerà la nativa bellezza  
dalla sua guancia, ed ei si ridurrà  
un vuoto spettro, pallido e smagrito  
come per un attacco di quartana,  
e così morirà; e quando io,  
risorto che sarà, come voi dite,  
lo incontrerò nei giardini del cielo,  
non potrò riconoscerlo: e così  
mai più, mai più potrò io rivedere  
il mio Arturo, il dolce mio bambino.

PANDOLFO - Indulgete con troppo accanimento  
alla disperazione, mia signora.

COSTANZA - Dice questo chi mai ha avuto un figlio.

PANDOLFO - Voi siete innamorata del dolore,  
come di vostro figlio.

COSTANZA - Il dolore riempie in me quel vuoto  
ch'egli ha lasciato; giace nel suo letto,  
passeggia in su e in giù insieme a me,  
assume il suo piacevole sembiante,

---

<sup>(119)</sup> Risponde all'invito che le ha rivolto prima Re Filippo ("Venite via con me").

mi ripete le stesse sue parole,  
mi ricorda i suoi tratti delicati,  
riempie con la forma del suo corpo  
i suoi abiti vuoti: ho io ragione  
allora, o no, d'amare il mio dolore?  
Io vado, addio: fosse toccato a voi  
di subire una tale privazione  
v'avrei saputo dar miglior conforto  
che non abbiate dato voi a me.  
(*Scarmigliandosi di nuovo*)  
Via, via quest'ordine dalla mia testa,  
mentre ho tanto disordine nell'animo!  
Oh, Dio Signore!... Arturo, figlio mio,  
mia vita, mia letizia, mio alimento,  
tutto il mio mondo, tutto il mio conforto  
di vedova, sollievo al mio dolore!<sup>(120)</sup>

(*Esce*)

- FILIPPO - Temo qualche pazzia, le vado dietro.
- DELFINO - Non c'è più nulla ormai su questo mondo  
che mi rallegri: la vita è stucchevole  
come una favola già raccontata<sup>(121)</sup>  
che dia fastidio all'assonnato orecchio  
d'uno che si sia mezzo-addormentato:  
e la vergogna amara<sup>(122)</sup> ha reso amaro  
anche il dolce sapor della parola  
lasciando sol vergogna e amaritudine.
- PANDOLFO - Succede, prima della guarigione  
da grave malattia, proprio nel tempo  
del recupero e del risanamento,  
che il male che da noi prende congedo  
faccia sentire di più le sue fitte  
col mostrar, proprio mentre s'allontana,  
più forte il morso della sua malizia.  
In sostanza, che avete voi perduto  
con la sconfitta di questa giornata?
- DELFINO - Tutti i sognati giorni della gloria,  
della gioia, della felicità.
- PANDOLFO - Questi avreste perduto certamente,  
se aveste vinto. No, no, la fortuna

---

<sup>(120)</sup> Costanza è una delle figure femminili tratteggiate a più forti tinte da Shakespeare. Il suo dolore di vedova e di madre è dei più esasperati e più pieni di dispetto; la sua figura si muove per tutto il dramma come un'ombra nel panorama della contesa fra due nazioni, l'inglese e la francese, "i suoi lamenti e le sue invettive le conferiscono una dimensione profetica" (G. Melchiori, "*Shakespeare*", 1994, pag. 134).

<sup>(121)</sup> "... *as a twice told tale*": altra reminiscenza biblica: "*We spent our years as a tale that was told*", "*Salmo CX*"; il paragone è ripetuto quasi letteralmente più sotto, IV, 2, 18.

<sup>(122)</sup> La vergogna per la sconfitta subita ad opera di re Giovanni.

proprio quando vuol far del bene agli uomini  
mostra loro il suo sguardo più terribile.  
Per contro, è veramente straordinario  
pensare quanto ha perso Re Giovanni  
in questa ch'egli giudica per lui  
una chiara vittoria. Vi addolora  
forse che Arturo sia suo prigioniero?

DELFINO - Tanto quanto può rallegrare lui  
il tenerlo in sua mano.

PANDOLFO - La vostra mente è, come il vostro sangue,  
troppo giovane ancora. Ma ascoltate  
quanto con vero spirito profetico  
io vi pronostico: basterà il fiato  
con cui profferirò le mie parole  
a spazzar via ogni grano di polvere,  
ogni pagliuzza, ogni minimo intralcio  
dal sentiero che vi potrà condurre  
al trono d'Inghilterra. Attento bene:  
Giovanni tiene prigioniero Arturo  
presso di sé, e non è concepibile  
che finché nelle vene del ragazzo  
continui a giocar calma la vita,  
Giovanni, nella sua insicurezza,  
possa goder di un'ora, di un minuto,  
che dico, d'un sol fiato di riposo.  
Uno scettro carpito col sopruso  
dev'esser per forza mantenuto  
con la violenza con cui fu ottenuto.  
E lui, che sta su un trono scivoloso,  
non troverà altro modo per tenervisi  
che prendersi al più vile degli appigli:  
Giovanni, insomma, per restare in piedi,  
deve abbattere Arturo. Così è,  
e non può esser altro che così.

DELFINO - Ma che guadagno mi può derivare  
dalla caduta del giovane Arturo?

PANDOLFO - Il diritto di far valer per voi,  
nei diritti di Bianca, vostra moglie,  
tutti gli stessi diritti di Arturo.

DELFINO - E perder, come Arturo, vita e tutto!

PANDOLFO - Come siete ancor nuovo ed inesperto  
di questo vecchio mondo!  
Giovanni trama egli stesso per voi,  
cospirano con voi le circostanze,  
ché chi intinge la propria sicurezza

su del sangue innocente,  
non avrà altro che una sicurezza  
malsicura e cruenta. Quest'azione,  
così malvagiamente concepita,  
gelerà i cuori di tutto il suo popolo  
spegnendone ogni buon zelo di sudditi,  
ed essi accoglieranno volentieri  
ogni buona occasione  
per poterlo scalzare dal suo regno:  
non vi sarà comune esalazione  
nell'aria, non normale accadimento  
nel regno, non temperie naturale,  
non semplice spirar di venticello,  
del quale non saranno tutti pronti  
a contestar la naturale origine,  
e a dirli strani prodigi, meteore,  
presagi, segni, linguaggi del cielo  
che chiaramente annuncino vendetta  
sul capo di Giovanni.

DELFINO -

Sulla vita di Arturo s'asterrà  
probabilmente di metter le mani:  
gli basterà d'averlo prigioniero  
per sentirsi al sicuro.

PANDOLFO -

No, signore.  
Quando saprà del vostro avvicinarsi,  
se Arturo non sia stato già spacciato,  
lo sarà allora, e sarà a quel momento  
che si rivolterà contro di lui  
il cuore del suo popolo  
e tutti andranno a baciare sulle labbra<sup>(123)</sup>  
quel subito inatteso cambiamento,  
e trarranno argomento di rivolta  
e d'ira dalle dita di Giovanni  
tinte di rosso sangue.  
Mi par già di vederlo scatenarsi  
questo grande tumulto popolare!  
E, oh!, qual messe di migliori frutti  
per voi, che non ve n'abbia già indicati!  
In Inghilterra è già il bastardo Faulconbridge  
a far man bassa dei beni ecclesiastici,  
a sfregio d'ogni carità cristiana.  
Se solo dodici Francesi in armi  
fossero là, sarebbero già esca  
per far passare diecimila Inglesi  
al loro fianco, come poca neve,  
rotolando, si fa tosto valanga.  
Oh, nobile Delfino,  
venite, accompagnatemi dal re;

---

<sup>(123)</sup> "... and (all shall) kiss the lips": cioè accoglieranno come si accoglie un amante.

c'è da restar davvero stupefatti  
a pensar tutto quel che di vantaggio  
si può trarre dal loro malcontento,  
in un momento in cui i loro animi  
sono all'estremo dell'indignazione!  
Avanti, in marcia verso l'Inghilterra!  
Penserò io a pungolare il re.

DELFINO -

Imperiose ragioni  
partoriscono temerarie azioni.  
Al vostro "sì", il re non dirà "no".  
Andiamo pur da lui.

*(Escono)*

## ATTO QUARTO

**SCENA I - Northampton, stanza del castello.<sup>(124)</sup> Un arazzo su una parete; in mezzo un tavolo, una sedia, un braciere con carboni accesi e dentro due pezzi di ferro arroventati.**

*Entra UBERTO con due SGHERRI*

UBERTO - Fate arroventar bene questi ferri,  
e poi mettetevi dietro l'arazzo.  
Tosto ch'io batterò a terra il piede,<sup>(125)</sup>  
uscite fuori e legate alla sedia  
il ragazzo che sarà qui con me.

PRIMO SGHERRO - Spero che questa azione  
sia coperta da apposito mandato.

UBERTO - Vani scrupoli! Niente da temere.  
Badate solo a fare.

*(I due sgherri si ritirano dietro l'arazzo.  
Uberto s'affaccia al vano d'una porta e chiama)*

Giovanotto, venite: ho da parlarvi.

*Entra ARTURO*

ARTURO - Buongiorno, Uberto.

UBERTO - Buondi, principino.

ARTURO - Un principino che più picciol principe  
non può essere, pur avendo titolo  
ad essere di più... Vi vedo triste.

UBERTO - M'avrete visto, in effetti, più allegro.

ARTURO - Pietà di Dio! All'infuori di me,  
nessuno, credo, dovrebb'esser triste;  
ricordo invece che quand'ero in Francia  
c'eran giovani della nobiltà  
che usavan, sol per essere alla moda,  
di darsi tutta un'aria di tristezza  
cupa come la notte. Per mio conto,  
per come è vero che son battezzato,

---

<sup>(124)</sup> Per la storia (le "*Cronache*" dell'Holished, che sono la fonte principale delle "*histories*" di Shakespeare) gli eventi qui rappresentati dovrebbero svolgersi nella prigione di Rouen, dove Arturo fu racchiuso. L'ubicazione a Northampton è quella comunemente ipotizzata dai vari curatori nel tempo, e non ci siamo sentiti di modificarla.

<sup>(125)</sup> "*When I strike my foot upon the bosom of the ground, rush forth...*": "quando batterò il piede sul petto della terra, precipitatevi fuori...": la terra ("il bel suolo inglese", come amano chiamarlo i personaggi delle "*histories*" shakespeariane) personificata.



se mi trovassi fuori di prigione,  
magari solo a pascolare pecore,  
sarei felice quanto è lungo il giorno;  
e felice sarei anche qui dentro,  
non avessi paura che mio zio  
ha in animo di farmi ancor più male.  
Ha paura di me, ed io di lui.  
Ma che colpa ne ho io  
se sono nato figlio di Goffredo?  
No, non è colpa mia! Avesse il cielo  
voluto che nascessi figlio vostro,  
Uberto, ché così m'avreste amato!

UBERTO -

*(Tra sé)*  
Se mi metto a discorrere con lui,  
questo con le sue chiacchiere innocenti  
finirà per destar la mia pietà,  
che giace nel profondo addormentata:<sup>(126)</sup>  
devo esser deciso e sbrigativo.

ARTURO -

Che avete, Uberto, vi sentite male?  
Siete pallido, oggi. In verità,  
mi piacerebbe foste un po' malato,  
così potrei seder tutta la notte  
a vegliarvi; perch'io vi voglio bene,  
ve l'assicuro, più che voi a me.

UBERTO -

*(c.s.)*  
Le sue parole mi strappano l'anima...<sup>(127)</sup>  
*(Forte, porgendogli un foglio)*  
Leggete qua...  
*(Mentre Arturo legge, si asciuga gli occhi e sussurra tra sé)*  
Ah, stupide mie lacrime!  
Voi vorreste cacciar fuor della porta  
la spietata tortura... Alla svelta, alla svelta,  
o succede che la risolutezza  
mi cola via tutta quanta dagli occhi  
in lacrime di fragile donnetta!  
*(Forte)*  
Riuscite a leggere? Non è ben chiaro?

ARTURO -

Fin troppo chiaro, per sì nero scopo,  
Uberto. Ma davvero  
mi dovete bruciare entrambi gli occhi  
con quei ferri roventi?

---

<sup>(126)</sup> "Which lies dead": qui "dead" sta per "asleep"; nell'antico inglese i due termini erano in certo modo intercambiabili: qui Uberto non può dire - come intendono molti - "la mia pietà giace morta", se ha paura che si svegli; così come in "Otello", Desdemona che dice a Emilia che le domanda come sta dopo la scenata di Otello, "Faith half asleep", (IV, 2, 101) non può rispondere - come anche intendono molti - "Mezzo addormentata", ma "Mezzo morta".

<sup>(127)</sup> "His words do take possession of my bosom...": "Le sue parole s'impossessano del mio cuore".

UBERTO - Sì, ragazzo.

ARTURO - E lo farete?

UBERTO - Lo farò, ragazzo.

ARTURO - Ne avete il cuore? Io, vi ricordate,<sup>(128)</sup>  
quella volta che aveste il mal di testa  
v'annodai sulla fronte un fazzoletto,  
il più bello che avevo, ricamato  
per me dall'ago d'una principessa,  
e non ve l'ho più mai richiesto indietro;  
a mezzanotte v'ero ancora accanto  
a tenervi la testa con la mano,  
e, come i vigili minuti all'ora,  
io ho lenito di continuo a voi  
il pesante trascorrere del tempo  
domandandovi sempre, di continuo:  
"Che vi occorre? Dov'è che vi fa male?"  
"Che posso fare per farvi piacere?"<sup>(129)</sup>  
Molti figlioli di povera gente  
se ne sarebbero rimasti a letto  
senza mai dirvi una buona parola;  
voi ad assistervi avevate un principe.  
Siete padrone certo di pensare  
che il mio fosse uno zelo interessato,  
e potrete chiamarlo anche furbizia;  
e pensatelo pure, se volete.  
Se ha decretato il cielo  
che mi dobbiate fare questo male,  
allora certamente lo dovete.  
Ma davvero mi spegnerete gli occhi?  
Questi occhi che mai ebbero per voi  
uno sguardo cattivo?

UBERTO - L'ho giurato.  
E devo farlo, e con ferri roventi.

ARTURO - Ah, nessuno farebbe una tal cosa  
se non fossimo in questa età del ferro!<sup>(130)</sup>  
Lo stesso ferro, pur se arroventato,  
quando fosse a questi occhi avvicinato,  
berrebbe le mie lacrime  
e spegnerebbe la sua rabbia ardente

---

<sup>(128)</sup> "Vi ricordate" non è nel testo.

<sup>(129)</sup> "*What good love may I perform for you*": L'uso di "*to do good love*" ("fare atto di gentilezza") nel senso di "far piacere" è frequente in Shakespeare.

<sup>(130)</sup> "*Ah, none in this iron age would do it!*": "*iron age*" va inteso qui nel doppio senso: cosmologico, di "età del ferro" riferito alle quattro classiche età del mondo (oro, argento, bronzo, ferro); e metaforico di "età feroce", riferito ai mezzi di tortura che di questo metallo erano fatti. L'espressione, che suona senza dubbio retoricamente artificiosa in bocca ad un ragazzo, è visibilmente un espediente dialettico del drammaturgo per preparare lo spettatore al momento drammatico della scena, che è il pentimento di Uberto e il "rientrato" accecamento del giovane Arturo.

nel succo stesso della mia innocenza;  
anzi, dopo di ciò,  
se n'andrebbe consunto tutto in ruggine  
sol per aver portato in sé quel fuoco  
che avrebbe fatto male agli occhi miei.  
Siete voi più inflessibile,  
più duro di quel ferro temperato?  
Fosse venuto un angelo da me  
a dirmi che m'avrebbe spento gli occhi  
Uberto, non gli avrei certo creduto...  
ma non avrei creduto a nessun altro,  
all'infuori di Uberto.

UBERTO -

*(Battendo un piede a terra)*

Uscite fuori!

*(I due sgherri escono da dietro l'arazzo)*

Fate quel che vi ho detto!

*(I due s'affaccendano intorno al braciere)*

ARTURO -

Oh, salvatemi, Uberto! Aiuto, Aiuto!  
Questi assassini mi cavano gli occhi  
già con quei loro sguardi inferociti!

UBERTO -

A me quel ferro, e legatelo lì.

*(Indica la sedia e prende dal braciere un ferro arroventato)*

ARTURO -

*(Divincolandosi dai due che vogliono legarlo alla sedia)*

Ahimè, ahimè, ma che bisogno c'è  
d'essere sì brutali e disumani?  
Non farò resistenza,  
starò fermo ed inerte come un sasso....  
Ma per amor del cielo, Uberto, no,  
non fatemi legare! Ahimè, Uberto,  
sentitemi, mandate via questi uomini,  
ed io mi siederò con voi, tranquillo  
come un agnello, non farò una mossa,  
non tremerò, non farò più parola;  
né guarderò quel ferro con rancore.  
Ma questi ceffi mandateli via,  
e vi perdonerò ogni tortura  
a cui vi piacerà di sottopormi.

UBERTO -

*(Ai due sgherri)*

Andate via, ma non vi allontanate,  
e lasciatemi qui solo con lui.

PRIMO SGHERRO -

Meno male così: non mi par vero  
di star lontano da un'azione simile.

*(Escono i due)*

- ARTURO - Ahimè, che allora ho fatto mandar via un amico. L'aspetto era feroce, ma il cuor gentile. Fatelo tornare, così che possa la sua compassione destare anche la vostra.
- UBERTO - Su, ragazzo, preparati.
- ARTURO - Non c'è proprio rimedio?
- UBERTO - Nessuno, no. Devi perdere gli occhi.
- ARTURO - Oh, santo cielo, Uberto, se nei vostri avete solamente un granellino di polvere, un moschino, un capello volante, un bruscoletto che recassero il minimo fastidio ad un organo tanto delicato, sì da provar quale grande molestia può recarvi una cosa anche minuscola, vi dovrete sentire inorridito da questa vostra barbara intenzione.
- UBERTO - È così che tenete la promessa? Tenete a freno dunque quella lingua.
- ARTURO - Non una ma due lingue ci vorrebbero, Uberto, ad intercedere per la salvezza di due occhi, Uberto; e voi mi dite di frenar la mia: non me lo dite, Uberto! O, se volete, tagliatemela pure questa lingua, se può valere a risparmiarmi gli occhi. Ah, salvatemi gli occhi, anche se non dovranno più servirmi a vedere che voi... Ecco, vedete, lo strumento s'è ora raffreddato e non vorrebbe più farmi del male.
- UBERTO - Posso di nuovo farlo arroventare, ragazzo.
- ARTURO - No, non lo potrete più; creato per recar conforto agli uomini, il fuoco è ora morto di dolore: per il dolore di dover servire

a certe immeritate crudeltà.  
Guardatelo voi stesso:  
non c'è malizia in quel carbone ardente;  
un alito celeste ne ha soffiato  
via per l'aria lo spirito malvagio  
e l'ha cosperso di contrite ceneri.<sup>(131)</sup>

UBERTO - Ma posso ravvivarlo col mio fiato,  
ragazzo.

ARTURO - Tutto quello che otterrete,  
a far così, è di farlo arrossire,  
Uberto, e divampare di vergogna,  
per quello che volete fargli fare;  
anzi, i tizzoni sprizzeran faville  
contro i vostri occhi, simili ad un cane  
che costretto per forza ad aggredire  
dal suo padrone, gli si volta contro.  
Qualunque ordigno vorreste adoprare  
per farmi male si rifiuterà  
al natural suo modo di servire.  
Soltanto voi vi dimostrate privo  
della pietà che san perfin mostrare  
il ferro e il fuoco, creature crudeli,  
notoriamente dagli uomini usate  
a compiere le azioni più spietate.

UBERTO - Ebbene vedi, vivi... gli occhi tuoi  
io non li toccherò; non lo farò,  
nemmeno al prezzo di tutti i tesori  
che sono posseduti da tuo zio;  
nonostante abbia fatto giuramento,  
ragazzo, e fossi proprio intenzionato  
a bruciarli con questi stessi ferri,

ARTURO - Oh, adesso siete Uberto!  
Fino ad ora eravate proprio un altro.<sup>(132)</sup>

UBERTO - Basta, non più parole. Addio, ragazzo.  
Vostro zio vi dovrà credere morto.  
Riferirò fandonie  
a quei cagnacci-spia che son di là.  
Tu, gentile ragazzo,  
dormi tranquillo e non aver paura,  
ché Uberto non ti farà mai del male

---

<sup>(131)</sup> L'immagine del fuoco personificato, che si copre di cenere in segno di dolore o di pentimento si ritrova, meglio esplicitata dal poeta, in "*Riccardo II*" (V, 1, 49 e segg.). "... giacché perfino gli inerti tizzoni / ai tristi accenti delle tue parole / avranno un empito di compassione / e spegneran col pianto la lor brace; / e qualcuno si coprirà di cenere / qual altro ancora di nero carbone / come segno di lutto e di cordoglio...".

<sup>(132)</sup> "*O, now you like Ubert! All this while you were disguis'd*": letteralm: "Oh, ora rassomigliate a Uberto! In tutto questo tempo siete stato travestito".

per tutte le ricchezze della terra.

ARTURO - Oh, santo cielo, ti ringrazio, Uberto!

UBERTO - Silenzio ora, non più. Venite dentro di nascosto. Mi son messo per te, ragazzo, in un pericolo mortale.

*(Escono)*

## SCENA II - Inghilterra, la sala del trono nel palazzo di Re Giovanni.

*Fanfara. Entrano RE GIOVANNI, PEMBROKE, SALISBURY e altri nobili che non parlano.*

GIOVANNI - *(Andando a sedersi sul trono)*  
Eccoci qui insediati un'altra volta,  
eccoci un'altra volta incoronati,  
e, spero, da lieti occhi riguardati.<sup>(133)</sup>

PEMBROKE - Quest'"altra volta", è stata, in verità,  
salvo che sia piaciuto a vostra altezza,  
una volta di troppo. Incoronato  
l'eravate già stato, e mai dal capo  
quell'alta dignità vi fu strappata;  
né mai la lealtà dei vostri sudditi  
si macchiò di rivolta; e il vostro regno  
mai fu turbato da più fresche attese  
di cambiamenti o di miglior governo.

SALISBURY - Perciò questo voler ora addossarvi  
una seconda epifania regale,  
questo voler coprire d'ornamenti  
un titolo che n'era già sì ricco,  
come a voler dorare l'oro fino  
o a voler tingere di bianco il giglio.  
o spruzzare profumo sulla viola,  
o levigare una lastra di ghiaccio,  
o aggiungere un colore nuovo all'iride,  
o guarnire col lume di candela  
il fulgidissimo occhio del cielo,<sup>(134)</sup>  
è vano spreco e ridicolo eccesso.

---

<sup>(133)</sup> Questa seconda incoronazione di Giovanni Senzaterra, da lui stesso voluta, apre, con il dialogo di questa scena, una finestra sulla situazione politica interna del regno, che giustifica il "*troublesome reign*" del titolo. Giovanni Senzaterra - anche se Shakespeare non ne fa menzione in questo dramma - è storicamente il sovrano che ha dovuto dare ai baroni inglesi la "*Magna Carta*", cioè il documento delle guarentigie concesse dal re ai baroni, considerato il principio della legge costituzionale d'Inghilterra. Che cosa questa sia costata, in termini di conflitto di interessi, di ribollire di giochi di potere e d'intrecci politici è solo qui sfiorato da lontano, con il frequente accenno alle rivolte di popolo e di nobili e alle grandi aspettative di mutamenti del sistema feudale verso uno Stato migliore.

<sup>(134)</sup> "*the beauteous eye of heaven*": il sole.

- PEMBROKE - Vostro regale gradimento a parte,  
cui sarà data comunque osservanza,  
questo vostro procedere, signore,  
è come mettersi a narrar di nuovo  
una storia da tutti risaputa,  
che a ripeterla può riuscir noiosa,  
specie se raccontata fuori tempo.
- SALISBURY - Ne può restar non poco sfigurato  
il volto antico e ben identicato  
della buona, vetusta consuetudine:  
e, come un subito mutar di vento  
per una vela, può far cambiar rotta  
al corso dei pensieri della gente,  
generare paura e confusione  
in ogni mente che pensa e ragiona,  
indebolire le opinioni salde,  
gettar sospetto sulla verità  
col fatto di volerla rivestire  
d'un così ricco e inusitato manto.<sup>(135)</sup>
- PEMBROKE - Quando buoni artigiani  
s'adoperano a fare più che bene  
quel che han già fatto bene,  
va a finire che con il troppo zelo  
recano danno alla lor maestria;  
spesse volte peggiora il male fatto  
colui che di sua colpa chiede scusa;  
così come la toppa su uno strappo  
per celarlo, lo rende ancor più brutto  
ch'esso non fosse prima del rammendo.
- SALISBURY - Ad evitare ciò, prima che voi  
veniste nuovamente incoronato,  
vi sconsigliammo a farlo;  
ma del nostro consiglio a vostra altezza  
piacque di non tenere conto alcuno;  
e noi ne siamo tutti ben contenti,  
coscienti che ogni nostro desiderio  
conviene che s'arresti e faccia luogo  
al desiderio dell'altezza vostra.
- GIOVANNI - Di alcuni dei motivi che m'indussero  
a questa duplice incoronazione,  
v'ho già detto, e ritengo siano già  
forti abbastanza per giustificarla;  
altri ve ne dirò, di assai più forti

---

<sup>(135)</sup> La "verità" di cui parla Salisbury, sulla quale la doppia incoronazione di Giovanni può gettare il sospetto è la stessa legittimità del suo titolo di re, che, per essere stato usurpato, mostrerebbe agli occhi del popolo di aver bisogno di nuovi paludamenti per legittimarsi.

che non sian deboli le mie paure.<sup>(136)</sup>  
Nel frattempo non esitate a chiedermi  
quel che vorreste fosse riformato  
perché pensate che non vada bene,  
e vedrete con quanto buon volere  
mi troverete pronto a dare ascolto  
alle vostre richieste e a soddisfarle.

PEMBROKE -

Allora, maestà, con tutto il cuore,  
facendomi di tutti portavoce  
per risuonare a voi l'aspirazione  
che tutti hanno nell'animo,  
per me, per loro, per voi soprattutto  
alla cui sicurezza tutti noi  
rivolgiamo le massime premure,  
io vi chiedo di liberare Arturo:  
la sua relegazione  
muove del mormorante malcontento  
le labbra a questo tipo di giudizi  
pericolosi: "Se ciò che tenete  
voi lo tenete di pieno diritto,  
- dicono - perché allora la paura,  
che sempre s'accompagna con il torto,  
dovrebbe indurvi a tener segregato  
il vostro ancora tenero parente,  
e a tenere i suoi giorni soffocati  
nello stato di barbara ignoranza,  
con il negare alla sua giovinezza  
il prezioso vantaggio  
d'un'adeguata buona educazione?"  
Ad evitare che argomenti simili  
sian pretesto ai nemici del momento  
per perseguire i loro tristi scopi,  
concedete che nostra prima supplica  
da sottoporvi, come ci invitaste,  
sia la liberazione del ragazzo,  
che non chiediamo per nostro interesse  
se non in quanto l'interesse nostro  
ch'è strettamente legato col vostro,  
considera che sia vostro interesse  
che Arturo ottenga la sua libertà.<sup>(137)</sup>

---

<sup>(136)</sup> "... and more, more strong than lesser is my fear": passo variamente inteso: "... e altre ve ne aggiungerò, via via che s'attenua il mio timore " (Pisanti); "... altri e molti più validi ve ne farò noti, appena siano cessate le mie presenti preoccupazioni". Noi crediamo che Shakespeare abbia voluto far dire a Giovanni, per giustificarsi della inutile incoronazione di cui lo accusano i suoi baroni. "Voi dite che le mie paure sono esagerate; io penso di no, e vi dico i motivi che le giustificano".

<sup>(137)</sup> Qui Shakespeare raggiunge veramente il limite della borsa retorica, in voga in certi circoli del tempo, e sulla quale egli stesso ironizzerà più tardi. Varrà comunque di citare, nel merito storico, a proposito del sostegno dato da una parte della nobiltà inglese al prigioniero Arturo, quanto osserva Lily B. Campbell nel suo "*Shakespeare's Tragic Heroes*", London, 1930, pag. 157). "È Arturo prigioniero che ci viene presentato, perché è Maria (di Scozia) che ricevette il sostegno della nobiltà inglese, quella nobiltà cattolica che sotto Elisabetta suscitò la ribellione del Nord e quella lotta degli anni seguenti durante i quali il Duca di Norfolk fu condannato a morte per i suoi sforzi in favore di Maria".



GIOVANNI - E sia così. Affido a voi la guida della sua giovinezza.

*Entra UBERTO*

*(A parte, a Uberto)*

Ebbene, Uberto, che notizie?

*(Uberto s'avvicina al re e parla con lui in disparte)*

SALISBURY - *(A parte a Pembroke, indicando Uberto)*  
 Quello è l'uomo da lui incaricato di commettere il sanguinoso fatto. Ha mostrato il mandato ad un mio amico. L'immagine di chi s'appresta a compiere un'obbrobriosa scellerata colpa gli traspare dall'occhio; il suo aspetto rivela un forte turbamento interno; e temo molto che abbia già eseguito l'incarico che gli è stato affidato.

SALISBURY - Sulla guancia del re il colorito è un continuo va-e-vieni tra il suo proposito e la sua coscienza, simile ad un araldo tra due eserciti pronti a darsi battaglia. La sua passione è giunta ad un tal punto, che scoppierà.

PEMBROKE - E quando scoppierà, ho gran paura che n'uscirà fuori l'immonda purulenza della morte d'un tenero fanciullo.

GIOVANNI - A noi purtroppo, amici, non è dato frenar la forte mano della morte. Per viva che possa essere in me la volontà di assecondarvi, la vostra supplica è vanificata dalla morte: costui mi riferisce che Arturo è deceduto questa notte.

SALISBURY - Avevamo ragione di temere che la sua malattia fosse incurabile.

PEMBROKE - Avevamo avvertito, in verità, come fosse vicino alla sua fine, il ragazzo, ancor prima ch'egli stesso potesse accorgersi d'esser malato.

Di ciò però qualcuno in terra o in cielo<sup>(138)</sup>  
dovrà rispondere...

GIOVANNI -

Ebbene, che c'è?  
Perché gettate tutti quegli sguardi  
gravidi di sospetto su di me?  
Pensate forse tutti che sia io  
a reggere la forbice del fato?<sup>(139)</sup>  
O ch'io comandi il polso della vita?

SALISBURY -

Questa è sfacciata ciarlataneria!  
Ed è vergogna che sia la maestà  
a farvi sì grossolano ricorso!  
Continuate pure il vostro gioco,  
e prosperate. Io vi dico addio!

PEMBROKE -

Aspettami, Lord Salisbury,  
vengo con te a cercar l'eredità  
toccata a questo povero fanciullo:  
il minuscolo regno d'una tomba  
aperta a forza: quel nobile sangue  
cui spettava di posseder da re  
quest'isola per quanto essa s'estende,  
ora ne occuperà sì e no tre palmi:  
malvagità del mondo in cui viviamo!  
Ma questa non dev'esser tollerata:  
questa, non passerà gran tempo ancora,  
dovrà scoppiare, ne sono sicuro,  
e con danno e dolore per noi tutti.

*(Escono Salisbury e Pembroke)*

GIOVANNI -

Sono accesi di sdegno...  
Son pentito: mai stabil fundamenta  
poggiò sul sangue; sempre fu insicura  
vita sull'altrui morte costruita.

*Entra un MESSO*

Hai l'occhio spaventato:  
dov'è andato quel sangue che soleva  
aver dimora sopra le tue guance?  
Un cielo così cupo  
non si rischiera senza un temporale.  
Avanti, su, rovescia la tua pioggia:  
come va tutto in Francia?

---

<sup>(138)</sup> "... either here and hence": "... o qui o altrove"; espressione idiomatica per "in terra o in cielo". (Cfr. più sotto, al v. 29 della quarta scena del V atto: "*That I must dy here and live hnce...*").

<sup>(139)</sup> L'immagine della forbice che recide lo stame della vita degli uomini è della mitologia classica: la funzione era svolta da una delle tre Parche, Atropo. "Ebbene, che c'è?" non è nel testo.

MESSO - Va tutto dalla Francia all'Inghilterra.  
Mai più potente esercito  
fu levato dal corpo d'una terra  
per una spedizione oltre confine.  
Li ha istruiti l'esempio  
della vostra fulminea speditezza:  
nel momento che voi dovrete avere  
notizia che si stiano preparando,  
vi si annuncia che sono già arrivati.

GIOVANNI - Oh, dov'erano i nostri informatori?  
A ubriacarsi? Stavano a dormire?  
E mia madre, che diavolo faceva,<sup>(140)</sup>  
se in Francia s'è potuto metter su  
un tale esercito, senza che nulla  
le sia potuto giungere all'orecchio?

MESSO - Il suo orecchio, purtroppo, signore,  
è tappato per sempre dalla polvere:  
la vostra nobile madre è passata  
il primo aprile; e da quanto ho saputo,  
tre giorni prima anche Lady Costanza  
era morta in un raptus di follia.<sup>(141)</sup>  
Ma sono voci udite casualmente,  
se vere o false, non vi saprei dire.

GIOVANNI - Ferma, tremenda sorte, la tua corsa  
precipitosa! O allèati con me,  
fino a tanto che non avrò placato  
gli scontenti miei Pari.  
Mia madre morta!... Ahimè, in quale caos  
saranno allora i miei domini in Francia!  
(*Al messo*)  
Al comando di chi sono venute  
queste forze di Francia che tu dici  
essere già sbarcate in Inghilterra?

MESSO - Al comando del principe Delfino.

*Entrano IL BASTARDO e PIETRO DA POMFRET*<sup>(142)</sup>

GIOVANNI - M'hai messo nella testa un mulinello  
con tutte queste tue brutte notizie.  
(*Al Bastardo*)

---

<sup>(140)</sup> "Where is my mother's care?": letteralm. "Dov'è la vigilanza di mia madre?" Si ricorderà che la regina Eleonora è rimasta in Francia.

<sup>(141)</sup> In realtà, Costanza era morta tre anni prima; Eleonora d'Aquitania, madre di Giovanni, morì effettivamente in Francia il primo di aprile dell'anno 1204: il che lascerebbe intendere che dall'inizio del dramma a questa scena siano trascorsi 4 anni.

<sup>(142)</sup> Questo personaggio, del tutto immaginario, ha qui il ruolo dell'indovino nel "Giulio Cesare". Pomfret, nella Contea di York, è la sede di un castello/carcere in cui sarà rinchiuso prima, da Enrico Bolingbroke, Riccardo II, e poi, da Riccardo III, il gruppo di nobili (Rivers, Grey, Vaughan e Hastings) da lui giustiziati.

Beh, che dice la gente  
delle faccende che vai disbrigando?<sup>(143)</sup>  
Non tentare di riempirmi il capo  
anche tu di sgradevoli notizie,  
perché n'è già ripieno fino al colmo.

BASTARDO - Se paventate di ascoltare il peggio,  
lasciate pure che vi cada in testa,  
senza ascoltarlo.

GIOVANNI - Scusami, nipote:  
ero come sommerso, senza fiato,  
sotto questa marea; ora respiro,  
come tornato nuovamente a galla,  
e posso udire qualsivoglia lingua,  
e che dica ciascuna quel che vuole.

BASTARDO - A darvi conto di come ho sbrigato  
la mia bisogna in mezzo a preti e frati  
parleranno le somme che ho raccolto.  
Ma nel passare attraverso il paese  
per venir qui, la gente che ho incontrato  
era in preda a bizzarre fantasie,  
posseduta da voci incontrollate,  
piena di vani sogni, inconsapevole  
essa stessa di cosa paventare,  
e tuttavia pervasa da paure.  
*(Presentando Pomfret)*  
Ecco, questo è un profeta  
che ho portato con me fin qui da Pomfret;  
l'ho trovato per strada  
che in mezzo a centinaia di persone,  
andava loro rapsodiando in rime  
che suonavan parecchio rozze e goffe,  
che nel prossimo dì dell'Ascensione,  
prima di mezzogiorno, Vostra altezza  
avrebbe rassegnato la corona.

GIOVANNI - *(Al profeta)*  
Tu, sciocco visionario,  
che cos'è che ti fa predire questo?

PROFETA - La mia antiveggenza, monsignore;  
essa mi dice che sarà così.

GIOVANNI - Via, via! Uberto, portalo in prigione;  
e a mezzogiorno esatto di quel giorno  
ch'io, a sentire la sua predizione,  
cederò la corona, sia impiccato.  
Va', mettilo al sicuro,

---

<sup>(143)</sup> Cioè delle spoliazioni dei beni ecclesiastici, che Giovanni gli aveva ordinato di fare.

e poi ritorna, ho bisogno di te.

*(Esce Uberto con il Profeta)*

Nipote mio gentile,  
hai udito quel che si dice in giro?  
Sai chi è arrivato?

BASTARDO -

I Francesi, signore.  
È cosa ch'è sulla bocca di tutti.  
Ho incontrato lord Bigot e lord Salisbury  
con gli occhi rossi come brace ardente,  
che andavano insieme ad altri nobili  
a ricercare la tomba di Arturo;  
il quale, come li ho sentiti dire,  
è stato assassinato questa notte.  
su vostra personale istigazione

GIOVANNI -

Nipote mio, da bravo, va', raggiungili,  
intrufolati in loro compagnia,  
e riconducili davanti a me;  
so io il modo di riconquistarmeli.

BASTARDO -

Cercherò di trovarli.

GIOVANNI -

Sì, ma presto,  
quanto più presto puoi.  
Ah, non sia mai ch'io abbia a me nemici  
anche i miei sudditi, in un momento  
in cui le truppe d'un nemico esterno  
mi van terrorizzando le città  
con un pauroso apparecchio di guerra!  
Siimi Mercurio, metti ali ai piedi  
e torna, celere come il pensiero.

BASTARDO -

Mi darà l'ali la necessità.<sup>(144)</sup>

*(Esce)*

GIOVANNI -

Parole di animosa nobiltà!<sup>(145)</sup>  
*(Al messo)*  
Tu seguilo, ché forse avrà bisogno  
d'un messaggero tra quei pari e me.  
Sii tu quello.

MESSO -

Con tutto il cuore, sire.

*(Esce)*

---

<sup>(144)</sup> "The spirit of the time shall teach me speed": letteralm.: "Lo spirito del momento m'insegnerà la celerità".

<sup>(145)</sup> "Spoke like a sprightful noble gentleman": "Ha parlato come un nobile gentiluomo pieno di spirito"; ma lo "sprightful" è attratto, per intraducibile bisticcio, dal precedente "spirit" (v. nota precedente).

GIOVANNI - Mia madre non c'è più...

*Rientra UBERTO*

UBERTO - Mio signore, si dice che stanotte  
si siano viste in cielo cinque lune,  
quattro fisse ed immobili, la quinta  
che turbinava in moto prodigioso  
intorno all'altre quattro...

GIOVANNI - Cinque lune?

UBERTO - E i vecchi e le nonnette, per le strade,  
ne traggono sinistre profezie;  
fra tutti loro non si parla d'altro  
che della morte del giovane Arturo;  
e li si vede scuotere la testa  
e bisbigliarsi qualcosa all'orecchio,  
e quell'uno che parla  
stringe il polso di quello che l'ascolta,  
mentre questi fa gesti di paura,  
e lo si vede corrugar la fronte,  
e ciondolare in qua e in là la testa,  
e ruotar le pupille. Ho visto un fabbro  
fermarsi, inebetito, ecco, così,  
con la mazza a mezz'aria; sull'incudine  
si raffreddava il ferro arroventato,  
e lui a bersi, lì, a bocca aperta,  
le nuove che gli propinava un sarto;  
e questo, forbici e misura in mano,  
era lì, in ciabatte, per la fretta  
infilatesi ai piedi al verso storto,  
a raccontare loro che nel Kent  
ci son molte migliaia di Francesi  
in assetto di guerra, pronti a battersi;  
ed un altro artigiano smilzo e sporco,  
ecco che arriva e gli tronca il discorso  
e vuol parlar della morte Arturo.

GIOVANNI - Perché t'affanni tanto  
a caricarmi di queste paure?  
Perché insisti a battere così  
sulla morte di Arturo? È la tua mano?  
che l'ha spento. Io, per volerlo morto  
ne avrei avute di ragioni, e forti:  
tu, per ucciderlo così, nessuna.

UBERTO - Diamine! Non ne avevo, mio signore?  
Non siete stato voi ad incitarmi?

GIOVANNI -  
È la maledizione dei regnanti  
avere al lor servizio dei balordi  
che scambiano un semplice parola  
gettata là in uno scatto d'ira  
per un mandato esplicito  
a irrompere nella casa sanguigna  
d'una vita;<sup>(146)</sup> che prendono per legge  
una strizzata d'occhio del padrone,  
e che presumono d'interpretare  
come chi sa qual sovrana minaccia  
un suo casuale aggrottare di ciglia,  
dovuto più ad un momentaneo cruccio  
che ad un determinato suo proposito.

UBERTO -  
Ecco il vostro mandato,  
con vostra firma e con real sigillo.

GIOVANNI -  
Oh, quando verrà l'ora  
che si dovrà saldar l'ultimo conto  
fra cielo e terra, allora questa firma  
e sigillo saranno testimoni  
contro di noi per la condanna eterna!  
Quante volte la vista di un ordigno  
per sua natura inteso a fare il male  
basta da sola a farci fare il male!  
Se non avessi avuto accanto a me  
te, che sei ben marchiato di natura  
e chiarissimamente designato  
a commettere azioni abominevoli,  
l'idea di consumar questo assassinio  
non mi sarebbe sorta nella mente;  
ma la vista del tuo sinistro aspetto  
m'ha suggerito essere tu l'uomo  
adatto ad ogni sanguinaria impresa,  
malleabile e pronto ad ogni rischio,  
e bastò che accennassi vagamente  
alla morte d'Arturo, perché tu,  
per guadagnarti le grazie d'un re,  
non ti facessi il pur minimo scrupolo  
di sopprimere un principe.

UBERTO -  
Signore....

GIOVANNI -  
Ma sì, sol che tu avessi scosso il capo,  
o avessi appena accennato a interrompermi  
mentr'io con un parlare un po' coperto  
ti venivo esponendo il mio proposito,  
o sol che tu m'avessi pur rivolto

---

<sup>(146)</sup> "... for a warrant / To break within the bloody house of life": noi diremmo, con espressione meno immaginifica, ma anche meno poetica: "... per un mandato a spegnere nel sangue una vita"; ma ci manca l'idea dell'irruzione violenta ("*to break*") e quella della vita come "dimora sanguigna" (dell'anima), che non s'è voluta perdere.

un'occhiata dubbiosa, quasi a chiedermi  
di parlarti più esplicito, a qual punto  
m'avresti ammutolito di vergogna  
facendomi interrompere il discorso:  
e allora dalle tue esitazioni  
sarebbero ben nate anche le mie.  
Tu da quei segni, invece, hai ritenuto  
di capire l'antifona, ed a segni  
sei entrato in contatto col delitto.  
Sì, senza un attimo d'esitazione  
hai fatto che il tuo cuore acconsentisse  
e la tua rude mano s'inducesse  
a compier quell'azione  
che poco prima le nostre due lingue  
avevan ritenuto vile ed infame  
perfino di chiamare col suo nome.  
Via da me, e non farti più vedere!<sup>(147)</sup>  
I miei baroni adesso m'abbandonano,  
e si sfida la mia autorità  
fino alle porte stesse del mio regno  
anche con schiere di nemici esterni,  
mentre all'interno del mio stesso corpo,  
questo reame che ha per confini  
il mio sangue e il mio alito vitale,  
regnano ostilità e civil conflitto  
tra la coscienza e la morte di Arturo.

UBERTO -

Contro vostri nemici esterni armatevi,  
perché tra i vostri interni,  
ossia tra voi e la vostra coscienza,  
metterò pace io: Arturo è vivo.  
Questa mia mano è vergine e innocente,  
mai si macchiò del vermiglio del sangue,  
né mai è ancora entrato in questo petto  
l'orrendo impulso d'un'idea omicida;  
e voi, parlando prima del mio aspetto,  
avete calunniato la natura;  
ché, per rude che possa esso apparire,  
ricopre un animo troppo sensibile  
perché s'induca a farsi macellaio  
d'un fanciullo innocente.

GIOVANNI -

Arturo vive?... Oh allora, corri, Uberto,  
corri, dai miei baroni, corri, corri!  
Getta questa notizia  
sul fuoco della lor furiosa collera,  
e riconducili da me ammansiti,  
restituiti alla loro obbedienza.  
Perdonami per quello che poc'anzi  
m'ha fatto dire il mio stato nervoso

---

<sup>(147)</sup> "*Out of my sight, and never see me more!*": letteralm.: "Fuori dalla mia vista, e non vedermi più!".



sul tuo aspetto: m'accecava l'ira,  
e gli occhi della mente  
pieni di crude immagini di sangue  
t'han visto più sinistro che non sei.  
No, non rispondermi, non dir più niente:  
pensa solo ora a ricondurmi qui  
nella mia stanza gli infuriati Pari,  
al più presto che puoi.  
Già ti trattengo troppo col pregarti;  
sii tanto più veloce.

*(Escono)*

### SCENA III - Davanti al castello di Northumberland

*Sugli spalti del castello appare ARTURO*

ARTURO -

Il muro è alto... ma mi butterò:  
e tu, suolo gentile,  
abbi pietà di me, non farmi male!  
Qui son pochi a conoscermi,  
o nessuno, e seppure ce ne fossero,  
questo travestimento mio da mozzo  
mi fa irriconoscibile da tutti.  
Ho paura... ma mi ci proverò.  
Se arrivo giù senza rompermi l'ossa,  
saprò trovare poi mille maniere  
per dileguarmi; ma ad ogni buon conto,  
meglio morire nel tentar la fuga,  
che aspettare la morte in questo carcere.  
*(Si getta nel vuoto, e resta accasciato a terra)*  
Oh, me! Lo spirito di zio Giovanni  
sta dentro a queste pietre!....  
O cielo, prenditi tu la mia anima,  
e serbi l'Inghilterra le mie ossa!

*(Muore)*<sup>(148)</sup>

*Entrano i conti di PEMBROKE e SALISBURY e lord BIGOT.  
Salisbury ha in mano una lettera.*

SALISBURY -

Signori, io vado a Bury Sant'Edmondo<sup>(149)</sup>  
ad incontrarlo. È la nostra salvezza,

---

<sup>(148)</sup> Questa morte del giovane Arturo nel tentativo di fuga dal castello di Northumberland è un'invenzione di Shakespeare. Per la storia, Arturo morì, ucciso di propria mano dallo zio Giovanni, il 3 aprile 1203, dopo essere preso da lui prigioniero in Normandia mentre, al comando di truppe francesi, assediava il castello di Mirebeau, presso Poitiers, dove erasi chiusa sua nonna Eleonora, a lui nemica.

<sup>(149)</sup> Bury Saint Edmonds, località del Suffolk occidentale, sede di una antica abbazia benedettina, fondata da Cnut nel 1020, e meta all'epoca di grandi pellegrinaggi. Si capisce che Salisbury parla del Delfino, che è lì accampato con le sue truppe.

e ci conviene accoglier di buon grado  
questa gentile offerta  
in un'ora sì piena di pericoli.

PEMBROKE -

Chi è venuto latore  
di questa lettera del Cardinale?

SALISBURY -

Il conte di Melun,  
un nobile di Francia: il suo colloquio  
sul favorevole atteggiamento  
verso di noi del principe Delfino  
m'ha detto assai di più  
di quanto contenuto in queste righe.

BIGOT -

Partiremo domani.

SALISBURY -

Meglio subito,  
perché per arrivare fin laggiù  
ci son due buone giornate di viaggio.

*Entra il BASTARDO*

BASTARDO -

Bene incontrati una seconda volta,  
oggi, adirati nobili signori!  
Il re vi manda a dire, per mio mezzo,  
che vi desidera subito a corte.

SALISBURY -

Il re di noi s'è voluto spogliare,  
e noi siamo tutt'altro che disposti  
a foderargli il frusto e sporco manto  
con la nostra illibata dignità,  
e tanto meno a seguire i suoi passi  
che lasciano, dovunque posi il piede,  
orme di sangue. Tornate da lui,  
e diteglielo. Conosciamo il peggio.

BASTARDO -

Qualunque cosa possiate conoscere,  
penso, comunque, che sarebbe meglio  
che usiate modi meno sconvenevoli.

SALISBURY -

A parlare per noi in questo modo  
non son le buone regole civili,  
ma l'angoscia che tutti abbiamo dentro.

BASTARDO -

Non c'è nessun motivo d'angosciarvi;  
c'è invece buon motivo, salvognuno,  
che adopriate maniere più civili.

PEMBROKE -

Eh, mio caro signore,  
anche lo sdegno vuole i suoi diritti!

- BASTARDO - Sì, quello di far danno a chi lo nutre.
- SALISBURY - *(Additando a Pembroke e Bigot il castello)*  
 Qui è la prigioniera.  
*(Vede il corpo di Arturo a terra)*  
 Ma che c'è lì in terra?...
- PEMBROKE - *(Avvicinandosi al cadavere e riconoscendolo)*  
 Oh, morte, come sei resa superba  
 da questa pura e regale bellezza!  
 La terra non ha un buco  
 in cui celare quest'orrendo crimine!
- SALISBURY - L'assassinio come se avesse in odio  
 ciò ch'esso stesso ha fatto,  
 l'ha lasciato a giacer così per terra,  
 alla vista di tutti,  
 così da provocare alla vendetta.
- BIGOT - O anche, dopo avere condannato  
 questa beltà alla tomba,  
 s'è accorto che la sua regalità  
 era troppo preziosa  
 per esser chiusa in una vile fossa.
- SALISBURY - Sir Riccardo, che dite?  
 Avete visto, o letto, o udito mai,  
 potreste mai pensare e creder vero  
 quello che giace sotto gli occhi vostri?  
 Potrebbe immaginarlo mente umana,  
 senza questa palpabile evidenza?  
 Questo è l'apice, il culmine, la cresta,  
 anzi, di più, la cresta della cresta  
 dell'elmo del delitto:<sup>(150)</sup>  
 la più cruda, cruenta nefandezza,  
 la più selvaggia, barbara ferocia,  
 il più vile assassinio  
 che mai la collera dall'occhio bieco  
 o la rabbia dall'impetrito sguardo  
 abbian potuto presentare al pianto  
 dell'umana pietà.
- PEMBROKE - Tutti i delitti commessi in passato  
 sono niente se confrontati a questo;  
 questo, straordinario e ineguagliabile  
 com'è, darà color di santità e purezza  
 ad ogni altro peccato che in futuro  
 mente umana potrà mai concepire;

---

<sup>(150)</sup> "... the crest unto the crest of murther's arms": l'immagine è quella del delitto raffigurato come chiuso in una armatura ("arms"), con elmo e cimiero.

ed ogni azione di sangue e di morte  
apparirà nient'altro che uno scherzo  
al confronto di questa orrenda vista.

BASTARDO - È una dannata sanguinaria impresa,  
opera scempia d'una man crudele,  
sempre che mano d'uomo l'abbia fatta.<sup>(151)</sup>

SALISBURY - Sempre che mano d'uomo l'abbia fatta?  
Tutti avevamo già qualche barlume  
che sarebbe accaduto! Questa è l'opera  
della mano d'Uberto, scellerata,  
su disegno e proposito del re:  
della cui obbedienza, d'ora in poi,  
ordino alla mia anima il rifiuto,  
inginocchiato avanti a questi resti  
d'una tenera vita, ed alzo al cielo,  
come fumo di sacro incenso, un voto,  
davanti a questa perfezione esanime:  
il sacro voto di non più gustare  
i piaceri mondani,  
di non concedermi un solo istante  
alle corrotte voluttà dei sensi,  
o abbandonarmi agli agi ed all'inerzia  
fintanto ch'io non abbia reso gloria  
a questa mano con l'averle offerto  
il sacrosanto onor della vendetta.

BIGOT e PEMBROKE - Le nostre anime con un "*amèn*"  
confermano codeste tue parole.<sup>(152)</sup>

*Entra UBERTO*

UBERTO - Signori, ho corso a perdita di fiato  
per rintracciarvi tutti. Arturo è vivo!  
Il re vi manda a dire che v'aspetta.

SALISBURY - Oh, che sfrontato, che non arrossisce  
manco avanti alla morte!<sup>(153)</sup>  
Esecrato assassino, via di qua!

UBERTO - Non sono un assassino.

SALISBURY - (*Traendo la spada*)  
Devo rubare il mestiere al carnefice?<sup>(154)</sup>

---

<sup>(151)</sup> "*If that be the work of any hand*": il Bastardo mostra di dubitare che si tratti d'un delitto; ha capito che Arturo s'è gettato dal muro.

<sup>(152)</sup> "*Our souls religiously confirm thy words*": la "conferma religiosa" si esprime con un "amen".

<sup>(153)</sup> "*O, he is bold and blushes not at death*": alcuni curatori, dal modo sintattico della frase, intendono che Salisbury si riferisca al re. Il lettore creda a suo talento.

<sup>(154)</sup> "*Must I rob the law?*": letteralm.: "Devo derubare la legge?".

BASTARDO - Troppo bella e lucente è quella spada, signore, riponetela nel fodero.

SALISBURY - *(Assalendo Uberto)*  
Non senza averla prima inguainata nella pelle d'un assassino!

UBERTO - *(Traendo anch'egli la spada)*  
Indietro!  
State indietro, Lord Salisbury, dico!  
Per il cielo, la mia spada è affilata quanto la vostra. Non vorrei, signore, che vi dimentichiate di voi stesso e vi metteste al rischio di forzarmi a legittima difesa; perché di fronte alla vostra sfuriata potrei dimenticare il vostro merito, la vostra dignità, il vostro rango.

BIGOT - Via di qua, letamaio!  
E che! Osi sfidare un gentiluomo?

UBERTO - Per la mia vita, no; ma questa vita mia innocente son pronto a difendere contro un imperatore.

SALISBURY - Tu sei un assassino.

UBERTO - Non lo sono, ma non forzatemi a diventarlo.  
La lingua di chi dice questo falso, sa di non dire il vero, e chi non dice il vero è mentitore.

PEMBROKE - Fatelo a pezzi.

BASTARDO - State calmi, dico!

SALISBURY - Tu, Faulconbridge, mettiti da parte, se non vuoi che t'infilzo.

BASTARDO - Faresti meglio, in questo caso, Salisbury, a pretendere d'infilzare il diavolo.  
Se solo ardisci di guardarmi storto, o di muovere un piede, o farmi offesa con la foga del tuo temperamento, ti stendo morto. Metti via la spada, o ch'io ti concio, te e il tuo spiedone così da farti credere che il diavolo è veramente uscito dall'inferno.

BIGOT - Ma che vuoi fare, illustre Faulconbridge,  
secondare un furfante e un assassino?

UBERTO - Non sono né furfante né assassino,  
Lord Bigot.

BIGOT - Chi ha ucciso allora il principe?

UBERTO - Io l'ho lasciato, or è meno di un'ora,  
ch'era vivo e in salute;  
io l'onoravo, e gli volevo bene,  
e piangerò per tutta la mia vita  
la perdita di quella sua, sì dolce.

*(Si asciuga le lacrime)*

SALISBURY - Non credete all'ipocrite sue lacrime.  
Di tali umori non fu mai sprovvisto  
il tradimento; e lui che sa il mestiere,  
sa come far passare quelle lacrime  
per fiumi di rimorso o d'innocenza.  
Andiamo via, venite via con me  
tutti voi le cui anime aborriscono  
il sozzo tanfo d'uno scannatoio:  
mi sento soffocare  
da questa pestilenza di peccato.

BIGOT - Sì, via: a Sant'Edmondo dal Delfino.

PEMBROKE - *(Al Bastardo)*  
E dite al re che può cercarci là.

BASTARDO - *(Escono Salisbury, Pembroke e Bigot)*  
Che mondo!... Ma, Uberto, veramente  
non sapevi di questo bel lavoro?  
Se davvero quest'opera di morte  
sei stato tu a commetterla,  
sarai dannato al di là dei confini  
dell'infinita Dio misericordia.

UBERTO - Signore, se soltanto mi ascoltaste...

BASTARDO - Anzi, sai che ti dico?  
Che sei una dannata anima nera  
che più nera non c'è: sarai dannato  
più profondo del Principe Lucifero;<sup>(155)</sup>

---

<sup>(155)</sup> "... more deep than Prince Lucifer": si direbbe che Shakespeare qui conosca Dante (non se ne ha prova, anche se è certo che conoscesse Boccaccio), perché nella struttura dell'inferno dantesco Lucifero è posto nel più profondo della sua fossa - la palude ghiacciata di Cocito - ed anch'esso chiamato "principe" o "imperatore" che è lo stesso ("Lo imperador del doloroso regno", XXXIV, 28).

più brutto<sup>(156)</sup> diavolo di te all'inferno  
non c'è se tu sei stato il suo assassino.

UBERTO - Sulla mia anima...

BASTARDO - Se avessi tu  
sol consentito a un atto sì crudele,  
non ti resta che la disperazione;  
e, se avessi bisogno d'una corda,  
basterà il filo d'una ragnatela  
a strangolarti, basterà una canna  
a servirti da palo dove appenderti,  
basterà poca acqua in un cucchiaino  
- e sarà tanta come il grande oceano -,  
per affogare un tristo come te.  
Di te sospetto fortemente, Uberto.

UBERTO - Se ho agito, o solo consentito,  
o soltanto sfiorato col pensiero  
di spegnere quell'alito soave  
ch'era racchiuso in quella bella argilla,  
per me non abbia sufficienti pene  
l'inferno. L'ho lasciato ch'era vivo.

BASTARDO - Orvia, prendilo su, tra le tue braccia.  
Mi sento tutto come frastornato  
come uno che non trova più la strada  
tra le spine e le trappole del mondo.  
Vedi ora tu con che facilità  
ti tieni in braccio tutta l'Inghilterra!  
Da questa spoglia di regalità  
vita, giustizia e fedeltà di sudditi  
di questo regno son volati al cielo;  
più non rimane adesso all'Inghilterra  
che dividersi a morsi ed a strattoni  
l'incustodita eredità d'un regno  
che fu già fiero e florido;<sup>(157)</sup>  
ed a contendersi già sin da ora  
l'osso spolpato della maestà  
la canea della guerra drizza il pelo  
rabbiosa e va ringhiando  
contro il dolce sorriso della pace;  
nemici esterni e scontenti di casa  
s'uniscono ora in una sola schiera;  
e sovra tutti incombe, come un corvo  
sovra una bestia ch'è ferita a morte,

---

<sup>(156)</sup> "There is no ugly a fiend of hell...": "ugly" è l'attributo classico del diavolo, il "brutto per eccellenza"; così in Marlowe, "Doctor Faustus", I, 3, 252: "You are too ugly..."; e in Dante, *Inferno*, XXIV, 34: "S'ei fu sì bel com'egli è ora brutto".

<sup>(157)</sup> "... of proud swelling state": alcuni intendono: "... di uno stato che si gonfia d'orgoglio"; altri: "... di uno stato che divien di più in più arrogante".

il totale sconquasso e la rovina,  
in attesa dell'imminente crollo  
d'un usurpato trono. E fortunato  
chi, protetto da un saio o da un cordiglio,  
può stornare da sé questa tempesta.<sup>(158)</sup>  
Porta via il ragazzo  
e seguimi al più presto; andrò dal re.  
Ci sono mille affari sottomano  
e il cielo stesso guarda di lassù  
con aggrottato ciglio questa terra.

(*Escono*)

---

<sup>(158)</sup> "*Now happy he whose cloak and ceinture can / Hold out this tempest*": il Bastardo allude, verosimilmente, alla posizione dei religiosi conventuali ch'egli ha spogliato dei beni, ma che, comunque, come sudditi non di Sua maestà britannica ma della chiesa di Roma, godono di immunità personali. Altri intende: "Beato colui il cui mantello e cintura potranno resistere a questa tempesta".

Questo monologo del Bastardo, come gli altri alla fine degli atti precedenti, sono classici esempi di tecnica teatrale avanzata. Essi proiettano il personaggio in una dimensione al di fuori del dramma in cui è immerso, come in funzione di coro, di voce, cioè, che dà lingua a quello che è il sentimento profondo che pervade il dramma: la condanna di un mondo dominato dalla brama di potere e dal tornaconto; di un re volubile, fedifrago e prepotente; di un clero corrotto e corruttibile; di una nobiltà settaria, raramente pervasa da un sussulto di nobili virtù.



## ATTO QUINTO

### SCENA I - Inghilterra, il palazzo di Re Giovanni.

*Entrano RE GIOVANNI, IL CARDINALE PANDOLFO e nobili*

- GIOVANNI - *(Porgendo al cardinale la corona)*  
Così rassegnò nelle vostre mani  
il cerchio della mia sovranità.
- PANDOLFO - *(Rendendogli la corona)*  
E da queste mie mani riprendetela,  
a significazione che dal papa  
voi derivate la sovranità  
e la vostra regale autorità.
- GIOVANNI -  
Ora a voi d'osservare fedeltà  
alla vostra parola di prelato:  
recarvi di persona dai Francesi,  
adoperare tutta l'influenza  
che vi deriva da Sua Santità  
per arrestare la loro avanzata  
prima che tutto il paese s'infiammi.<sup>(159)</sup>  
Le irrequiete contee son in rivolta,  
il popolo recalcitra a obbedirmi,  
giurando fedeltà e un ben dell'anima  
a estraneo sangue, a straniera maestà.  
Soltanto voi potete, Cardinale,  
porre un argine a questa inondazione  
di sregolati umori; e senza indugio,  
perché la situazione è così grave<sup>(160)</sup>  
da richiedere un subito rimedio,  
o seguiranno effetti irreparabili.<sup>(161)</sup>
- PANDOLFO -  
Così come il mio soffio ha suscitato  
lo scatenarsi di questa tempesta,  
a causa della vostra ostinazione  
contro il papa, sarà or la mia lingua  
- poiché siete un gentile convertito -  
a sedar questo turbine di guerra  
e riportare la bella stagione  
su questo vostro procelloso regno.  
E dunque in questo dì dell'Ascensione  
(ricordatela bene questa data),  
io, dopo aver raccolto il vostro voto  
di rinnovata obbedienza al papa,

<sup>(159)</sup> "... *fore we are inflam'd*": altri traduce: "... prima che divampi la nostra collera".

<sup>(160)</sup> "... *for the present time is so sick*": "... perché i tempi son così malati".

<sup>(161)</sup> "... *or overthrow incurable ensues*": "... o seguiranno postumi incurabili": prosegue il traslato introdotto dal precedente "*sick*" riferito a "tempi".

mi reco dai Francesi  
ad ottener che depongano l'armi.

*(Esce)*

GIOVANNI -  
È questo il dì dell'Ascensione? È oggi?  
Non mi predisse forse quel profeta  
che il dì dell'Ascensione, a mezzogiorno,  
io avrei rinunciato alla corona?  
È così ho fatto; non perché costretto,  
però, come pensavo, se Dio vuole,  
ma per spontanea mia volontà.

*Entra il BASTARDO*

BASTARDO -  
Il Kent s'è arreso tutto; solo a Dover  
il castello fa ancora resistenza;  
Londra ha accolto il Delfino e le sue truppe  
come ospiti graditi; i vostri nobili,  
rimasti sordi alla vostra chiamata,  
sono andati ad offrirgli i lor servigi;  
e un generale selvaggio sgomento  
fa disperdere ormai di qua e di là  
i pochi vostri malsicuri amici.

GIOVANNI -  
I miei baroni han dunque rifiutato  
di ritornar da me,  
all'annuncio che Arturo è ancora vivo?

BASTARDO -  
L'hanno trovato morto, proprio loro:  
il suo corpo gettato per la strada  
come uno scrigno vuoto dal cui seno  
fosse stato da maledetta mano  
trafugato il gioiello della vita.

GIOVANNI -  
E quel dannato furfante di Uberto,  
m'aveva assicurato ch'era vivo!

BASTARDO -  
E tale era per lui, sulla mia anima,  
per quanto ne potesse egli sapere.  
Ma perché vi avviliti?  
Perché fate quell'aria così triste?  
Siate grande all'azione  
come lo siete stato nel pensiero,  
che non si mostri agli occhi della gente  
che paura e scorato smarrimento  
governino lo sguardo d'un sovrano.  
Siate duro, come son duri i tempi,  
fuoco col fuoco, minaccia a minaccia,  
ed affrontate l'accigliato volto  
dell'orrore smargiasso; in questo modo

gli occhi degli inferiori che dai grandi  
prendono esempio ai lor comportamenti,  
col vostro esempio si faranno grandi  
e sapranno anche loro rivestirsi  
d'uno spirito indomito e deciso.  
Animo, dunque; e sappiate rifulgere  
come il dio della guerra quando è sceso  
ad adornare della sua presenza  
il campo di battaglia: fronte altera  
e negli occhi certezza di vittoria!  
E che! Verranno a scovare il leone  
nella sua tana, e creder, proprio là  
di spaventarlo, di farlo tremare?  
Non sia mai detto! Siate voi per primo  
ad uscir fuori in cerca della preda,  
andate incontro ai guai  
ben a distanza dalle vostre porte,  
e correte voi stesso ad artigliarli  
prima che vi si faccian troppo sotto.

GIOVANNI -

È stato qui il legato del papa:  
con lui mi sono rappacificato  
felicitemente; ed egli m'ha promesso  
che avrebbe fatto liberare il campo  
dalle truppe guidate dal Delfino.

BASTARDO -

Oh, ingloriosa alleanza!  
E noi dovremmo, sulla nostra terra,  
offrir cavalleresche condizioni,  
scendere ad umilianti compromessi,  
a segreti maneggi, a parlamenti,  
alla ricerca d'una vile tregua  
con l'invasore in armi?  
E sopportare che uno sbarbatello,  
un damerino tutto sete e sbuffi  
venga sui nostri campi a minacciare  
e a fare il suo noviziato di sangue  
in una terra di esperti guerrieri,  
sfottendo l'aria che noi respiriamo  
col pigro svolazzar dei suoi colori,  
senza trovar nessuno che lo fermi?  
Ohibò, corriamo all'armi, mio sovrano!  
È assai probabile che il Cardinale  
non riesca a comporre questa pace;  
e se pur riuscisse nell'intento,  
si dica almeno che ci avevan visti  
ben decisi a difenderci.

GIOVANNI -

Va bene.  
Disponi tu il da farsi, assumi tu

tutte le iniziative del momento.<sup>(162)</sup>

BASTARDO -  
Avanti, allora, con tutto coraggio!  
Son sicuro, comunque,  
che il nostro esercito può confrontarsi  
bene con un nemico ancor più forte.

*(Escono)*

## SCENA II - Il campo del Delfino di Francia davanti a Sant'Edmondo

*Entrano in armi il DELFINO, MELUN, SALISBURY, PEMBROKE, BIGOT e altri*

DELFINO -  
*(Porgendo un foglio a Melun)*  
Ecco, Melun, fate fare una copia  
e custoditela a nostra memoria:  
l'originale sia restituito  
a questi nobili signori inglesi,  
così che avendo messo il nostro accordo  
nero su bianco, tanto noi che loro  
potremo, rileggendo queste note,  
ricordarci di quanto abbiam giurato  
e mantenere ad esso salda e ferma  
la nostra fedeltà.

SALISBURY -  
Da parte nostra,  
non ci sarà chi mai possa violarlo;  
ciò nondimeno, nobile Delfino,  
anche se tutti noi abbiam giurato  
volontaria adesione e non forzata  
a questa vostra impresa,  
tuttavia, principe, non è un piacere  
per me, credetemi, che ad una piaga  
come quella che affligge il nostro tempo,<sup>(163)</sup>  
si debba ricercare un cataplasma  
in una deprecabile rivolta,  
e si debba curare una cancrena  
aprendo altre ferite.  
Oh, sapeste come mi pesa l'anima  
esser costretto a trarre questo ferro  
per fabbricare vedove!  
E questo là, dove il nome di Salisbury

---

<sup>(162)</sup> "*Have thou the ordering of this present time*": è la battuta che segna un'altra svolta del dramma: la rinuncia di Giovanni, ormai malato e indebolito dalla febbre, ad assumere le decisioni supreme dello Stato, e l'affermazione del Bastardo come personaggio centrale della vicenda; una vicenda che vede con Re Giovanni la monarchia inglese sconfitta dalla Chiesa di Roma per mano dei Francesi: si prenderà la rivincita con Enrico VIII, come Shakespeare farà intravedere nelle parole del Bastardo che chiudono il dramma.

<sup>(163)</sup> "... *that such a sore of time*": il malgoverno, il dispotismo di Re Giovanni. Questo discorso di Salisbury è un magistrale espediente drammaturgico per preparare, e giustificare, il voltafaccia dei baroni al Delfino e il loro ritorno al re.

gridano un'onorevole riscossa  
al par d'un'onorevole difesa.<sup>(164)</sup>  
Ma i tempi sono ormai così corrotti,  
che per ridar salute e integrità  
alla giustizia non resta altra via  
che porre mano alla dura ingiustizia  
e farci correi di aberranti torti.  
Non è infatti un peccato,  
o miei affranti amici, per noi qui,  
di quest'isola figli e creature,  
esser nati per esser spettatori  
d'un'ora sconsolata come questa,  
che ci vede, seguendo uno straniero,  
marciare sopra il suo nobile petto,  
e ingrossare le file del nemico?  
Ah, scusate, ho bisogno di appartarmi,  
mi vien da piangere sopra la macchia  
di questo ignominioso imperativo  
onde siamo costretti a render grazia  
alla gente d'una lontana terra,<sup>(165)</sup>  
al seguito di sconosciute insegne!  
E proprio qui?...<sup>(166)</sup> O patria,  
se tu potessi trasferirti altrove!  
Potessero le braccia di Nettuno  
che tutt'intorno ti fanno cintura  
strapparti alla coscienza di te stessa  
ed ormeggiarti ad un lido lontano  
dove questi due eserciti cristiani  
potrebbero, in un patto d'alleanza,  
far confluire il lor sangue nemico  
in un sol rivo, invece di versarlo  
in risse di cattivi vicinanti!  
*(Piange)*

DELFINO -

Queste parole, Salisbury,  
ti proclamano di ben nobile tempra,  
e nel tuo petto nobili passioni  
devono certamente scatenare  
un terremoto di nobili sensi.  
Qual nobile conflitto  
si dev'essere acceso nel tuo animo  
tra la coscienza e la necessità!  
Lascia ch'io terga con queste mie mani  
quel flusso di onorevole rugiada

<sup>(164)</sup> "... and there / Where honorable rescue and defense / Cries out the name of Salisbury": senso: "... e proprio quando l'onore mi imporrebbe di stare dall'altra parte, a combattere contro di voi a riscossa e difesa del mio paese invaso".

<sup>(165)</sup> "... the gentry of a land remote": "gentry" ha qui il senso dispregiativo, che aveva comunemente dell'inglese antico, di "people", "folks".

<sup>(166)</sup> "What, here?": questa interrogazione retorica, che Salisbury fa a stesso, ha fatto pensare ad alcuni critici che quando prima egli ha esclamato: "E questo là, dove il nome di Salisbury, ecc." volesse riferirsi a qualche fatto d'arme davanti a Sant'Edmondo in cui fosse riflesso il nome della sua famiglia. Quale fatto, però, nessuno indica.

che argenteo scende giù dalla tua guancia.  
Ho sentito il mio cuore intenerirsi  
più d'una volta alle usuali lacrime  
che inondavano il volto di una dama.  
Ma l'effusione di questo tuo pianto,  
questo tuo scroscio di virilità  
esplosa dentro un'anima in tempesta  
mi colpisce e mi lascia sbigottito  
più che se avessi visto all'improvviso  
tutto l'arco del cielo esser solcato  
da meteore infiammate.  
Su, rialza la fronte, illustre Salisbury,  
e con la forza del tuo grande cuore  
disperdi via da te questa tempesta:  
affida questi lacrimosi umori  
ad infantili occhi che mai l'ira  
conobbero del gigantesco mondo,  
e non hanno incontrato la Fortuna  
altro che nel tripudio dei festini  
pieni di sangue caldo, risa e chiacchiere.  
Su, su, perché anche tu, come voi tutti,  
affonderete, al pari di Luigi,  
la vostra mano nella ricca borsa  
della prosperità, nobili inglesi,  
che i vostri nervi avete ora allacciato  
alla forza del mio.

*(Squillo di tromba)*

Ed ecco, appunto,  
mi par che là un angelo ha parlato.<sup>(167)</sup>

*Entra il CARDINALE PANDOLFO*

Ecco infatti arrivare di buon passo  
il legato del papa  
ad apportarci la malleveria  
della mano del cielo al nostro agire  
e ad apporvi, con il divino fiato  
della sua bocca il crisma di giustizia.

PANDOLFO -

Salve, nobile principe di Francia!  
La novità è questa: Re Giovanni  
s'è conciliato di nuovo con Roma;  
il suo spirito, che così protervo

---

<sup>(167)</sup> "And even there, methinks, an angel spoke." A chi si riferisce il Delfino con questa frase? È difficile pensare che sia al cardinale di cui lo squillo di tromba ha annunciato l'arrivo al campo francese; l'accenno alla prosperità e alla ricchezza ("rich prosperity") promessa ai nobili inglesi che si sono uniti a lui contro Giovanni fa piuttosto pensare che "angel" si riferisca all'"angelo" moneta d'oro che ha fatto già oggetto di bisticcio di doppi sensi.

Ma tutta questa "tirata" del Delfino all'indirizzo di Salisbury, che sa palesamente di smanceria ipocrita, con la parola "nobile" ripetuta tre volte in quattro versi, fa pensare ad un tono copertamente ironico. Si vedrà infatti che il Delfino, mentre diceva a Salisbury tutte queste belle cose, meditava di decapitare i nobili inglesi "a battaglia conclusa".

si levò contro santa madre chiesa,  
è ritornato adesso nel suo seno.  
Perciò r avvolgi i minacciosi labari  
e ammansisci lo spirito selvaggio  
d'una guerra selvaggia,  
così che questa, simile ad un leone  
da domestica mano ammaestrato,  
docile si accovacci e inoffensivo  
ai piedi della santa pace,  
minaccioso soltanto nell'aspetto.

DELFINO -

Vostra Grazia vorrà ben perdonarmi,  
ma indietro io non torno:  
sono creatura di troppo alta nascita,  
per esser proprietà di chicchessia,<sup>(168)</sup>  
per prender ordini da un inferiore  
o farmi servo e inutile strumento  
di qualunque sovrana autorità  
su questa terra. È stato il vostro fiato  
a ravvivare i già spenti carboni  
della guerra tra me e questo regno  
da me punito; siete stato voi  
a dare nuova esca a questo fuoco;  
ed esso è diventato troppo grosso  
perché lo possa spegnere quel fiato  
che l'ha prima avvivato e rattizzato.  
Voi m'avete insegnato a riconoscere  
il vero volto del mio buon diritto,  
a farmi consapevole dei titoli  
che potevo vantare su questa terra;  
voi siete stato, a mettermi nel cuore  
quest'impresa; e venite ora a informarmi  
che Giovanni ha concluso la sua pace  
con Roma? Che può mai importare a me  
di questa pace? Io reclamo qui,  
in virtù di legittimi sponsali,  
dopo il giovane Arturo, questa terra;  
ed ora che l'ho mezza conquistata  
con l'armi, dovrei fare dietro-front  
perché Giovanni ha concluso con Roma  
la sua pace? Son io servo di Roma?  
Quanto denaro ha disborsato Roma,  
quanti uomini, quante munizioni  
ha mandato in aiuto a questa azione?  
Non son io solo a sostenerne il peso?  
Chi altri, se non io  
e tutti quelli che mi son fedeli  
nella mia causa, stiamo qui sudando  
per sostenerla? Non ho io sentito  
questi isolani gridarmi all'unisono:

---

<sup>(168)</sup> "I am high-born to be propertied": "propertied", "proprietaryizzato" è verbo coniato da Shakespeare.

"vive le roi!" mentre ho tenuto banco<sup>(169)</sup>  
nelle loro città? Non ho con questo  
nella mia mano le migliori carte  
per vincer questa facile partita,  
che ha come sua posta una corona?  
E dovrei rinunciare proprio ora  
a quello che finora ho guadagnato?  
No, sull'anima mia, non sia mai detto!

PANDOLFO - Voi non guardate che la faccia esterna  
di quest'iniziativa.

DELFINO - Esterna o interna,  
io indietro non torno fino a quando  
il mio sforzo sia stato coronato  
da quella gloria che fu prospettata  
all'alte mie speranze  
prima che m'accingessi ad allestire  
questo superbo strumento di guerra,  
scegliendomi da gente di ogni ceto  
questi spiriti fieri  
per guardare negli occhi la conquista  
e procacciarci gloria  
tra le fauci del rischio e della morte.  
(*Tromba*)  
Che allegro squillo è questo che ci chiama?

*Entra il BASTARDO con seguito*

BASTARDO - In nome della buona consuetudine  
della cavalleria, vi chiedo udienza.  
Mio sacro monsignore di Milano,  
sono inviato dal mio re Giovanni  
per conoscere quali risultati  
avete conseguito in suo favore.  
Dalla risposta che voi mi darete  
saprò dirvi lo scopo ed il mandato  
che sono confidati alla mia lingua.

PANDOLFO - Il Delfino è testardamente ostile,  
e non vuole nemmeno negoziare  
le mie richieste; dice seccamente  
che non intende deporre le armi.

---

<sup>(169)</sup> "... as I have banked their towns": cioè mi sono insediato da padrone. S'è tradotto così "as I have banked" per rendere un qualche modo il "quibble" diabolico della frase, che sta in questo: "vive le roi", francese per "Viva il re" è un'espressione che gli inglesi usavano in un gioco di carte, proveniente verosimilmente dalla Francia: "banked", usato solo da Shakespeare nel senso di "insediarsi" prosegue la metafora del gioco, che continua poi nei versi seguenti: "Non ho con questo / in mano le migliori carte in tavola?", ecc. Altri intende, meno correttamente, a nostro avviso, nonostante il suffragio dell'"Oxford Universal Dictionary" che, alla voce, dà "to bank" sinonimo di "to coast", "costeggiare": "Mentre ho costeggiato le loro città": lezione che né spiega la metafora del gioco e delle carte, né s'accorda col fatto che le truppe del Delfino sono sbarcate all'insaputa di tutti e non hanno "costeggiato" da mare o da fiume nessuna città.



BASTARDO -

Per tutto il sangue ch'abbia mai sprizzato  
furia rabbiosa, il giovane ha ragione!  
Udite allora quello che vi dice  
il nostro re inglese,  
ché è la sua maestà che parla in me:  
egli è pronto a combattere,  
e ragion vuole che lo sia fin troppo.  
Questa avanzata scimmiesca e scomposta,  
questa sbrigliata mascherata in armi  
simile ad un orgiastico festino,  
questa imberbe masnada d'insolenza,  
questa truppa di piccoli bambocci  
lo fa soltanto ridere;  
ed è pronto a cacciare via a frustate  
dai confini dei propri territori  
quest'armata di nani e di pigmei.  
Quella sua mano ch'ebbe già la forza  
di bastonarvi di santa ragione  
fin sulla porta delle vostre case,  
mandandovi a nascondere a gran salti  
in fondo ai pozzi, come tanti secchi,  
o a restare accucciati tutto il giorno  
sotto lo sterco delle vostre stalle,  
o chiusi dentro cofani e cassoni  
come dei pegni,<sup>(170)</sup> o abbarbicati ai porci,  
o a cercar di scampar la cara pelle  
in luoghi sotterranei o prigionie,  
e lì rabbrivendo e sussultando  
solo a sentire da lontano il verso  
del vostro cantachiaro nazionale,<sup>(171)</sup>  
perché lo scambiavate, spauriti,  
per il grido di guerra d'un inglese;  
sì, quella stessa mano  
che venne vittoriosa a castigarvi  
fin nelle vostre camere da letto,  
deve mostrarsi fiacca proprio qui?  
No, il valoroso nostro re, sappiatelo,  
è in armi, come un'aquila,  
volteggia sull'aerea sua nidiata,  
pronto a difenderla contro chiunque,  
tenti solo di avvicinarsi ad essa.  
*(Ai nobili inglesi)*  
E voi, degeneri e ingrati ribelli,  
Neroni sanguinari che squarciate  
il ventre della vostra cara madre  
Inghilterra,<sup>(172)</sup> arrossite di vergogna,

---

<sup>(170)</sup> "Like pawns": "pawns" sta qui per "gages", come in "Riccardo II", I, 1, 74 "... my honour pawn", "il mio pegno d'onore".

<sup>(171)</sup> "... even at the crying of your national crow": il gallo ("crow"), che i francesi chiamano "Cantachiaro" ("Chanteclair") è l'emblema nazionale dei francesi.

perché le vostre mogli,  
le vostre pallide vergini figlie  
vanno accorrendo sotto le bandiere  
al rullar dei tamburi, come amazzoni,  
avendo trasformato i lor ditali,  
in guantoni di ferro, gli aghi in lance,  
e mutato la natural lor grazia  
in sanguinario e superbo cipiglio.

DELFINO - Beh, basta con codeste smargiassate.  
Fa' dietro-front, e vattene con Dio!  
Ti diamo atto che a sputare frottole  
sei più bravo di noi. Addio. Sta' bene.  
Stimiamo il nostro tempo  
troppo prezioso per starlo a sprecare  
con un simile sciocco boccalone.

PANDOLFO - (*Al Bastardo*)  
Fate parlare me.

BASTARDO - No, parlo io.

DELFINO - Io non voglio ascoltar né voi né lui.  
Si battano i tamburi,  
e sia solo la voce della guerra  
a perorare pel nostro interesse  
a restar qui.

BASTARDO - Certo i vostri tamburi,  
battuti, avranno voce e grideranno,  
e voi con loro, una volta battuti.  
Pròvati solo a risvegliare un'eco  
col fragore d'un tuo tamburo, e subito  
un tamburo sarà già qui da presso  
bene stirato e pronto a rimandarti  
alto un fragore almeno quanto il tuo;  
fanne rullare un altro,  
e ancora un altro, dalla nostra parte,  
rintronerà nell'orecchio del cielo,  
schernendosi del boccaluto tuono,<sup>(173)</sup>  
ché non distante da qui, Re Giovanni,  
non fidandosi degli affidamenti  
di codesto legato banderuola,  
da lui usato più per suo trastullo  
che per real necessità, sta in armi,  
e sulla fronte sua si trova assisa

---

<sup>(172)</sup> L'Inghilterra raffigurata come Agrippina, la madre dell'imperatore Nerone, che ebbe da questi squarciato il ventre perché ostile al di lui matrimonio con Poppea, ripudiata Ottavia.

<sup>(173)</sup> "... and mock the deep-mouth thunder": "... e si burlerà del tuono dalla bocca profonda" (cfr. in Dante, per lo stesso paragone del tuono con il suono del corno del gigante Nembrotte: "... un alto corno / tanto che avrebbe ogni tuon fatto fioco" (*"Inferno"*, XXXI, 12-13).

la scheletrita morte,  
oggi decisa a far grande banchetto  
coi corpi di migliaia di francesi.

DELFINO - Tamburi e in marcia,  
ad incontrare questo gran pericolo!

BASTARDO - Lo incontrerai, Delfino, sta' sicuro!

*(Rullo di tamburi. Escono il Bastardo col suo seguito da una parte; dall'altra tutti gli altri, marciando)*

### SCENA III - Un'altra parte del campo.

*Entrano RE GIOVANNI e UBERTO, incontrandosi, mentre s'odono allarmi di guerra*

GIOVANNI - Come va la giornata, Uberto? Parla.

UBERTO - Male per noi, ho paura, signore.  
Come si sente Vostra maestà?

GIOVANNI - Questa febraccia che da tanto tempo  
mi tormenta, mi pesa sempre più.  
Ah, il mio cuore è malato!

*Entra un MESSO*

MESSO - Mio signore, il valoroso Faulconbridge,  
vostro parente, ha espresso il desiderio  
che Vostra maestà abbandoni il campo,  
e gli faccia sapere, per mio mezzo,  
dove avrebbe intenzione di dirigersi.

GIOVANNI - A Swinstead, digli, presso l'Abbazia.<sup>(174)</sup>

MESSO - Restate di buon animo, maestà,  
perché i grossi rinforzi che il Delfino  
aspettava venire dalla Francia  
tre notti fa hanno fatto naufragio  
sulle sabbie di Goodwin.<sup>(175)</sup> La notizia  
è giunta solo poco fa a Riccardo;  
i francesi si stanno ritirando,  
dopo aver fiaccamente combattuto.

GIOVANNI - Ah, questa febbre che mi brucia dentro,

---

<sup>(174)</sup> Una località con questo nome non esiste. Altri testi hanno "Swineshed", dov'era effettivamente un'abbazia cistercense, a più di 100 km. a nord di Sant'Edmondo. Giovanni è morto a Newark, non molto lontano.

<sup>(175)</sup> "Goodwin Sands" è il nome geografico dei grossi banchi sabbiosi che si stendono per circa 20 km. davanti alle coste del Kent, ai due lati della "Trinity Bay"; sono famosi per la loro pericolosità alla navigazione nella Manica.

questa tiranna che ora m'impedisce  
d'accogliere con animo contento  
questa buona notizia!...  
Avanti, avanti, in viaggio verso Swinstead!  
Presto, portatemi alla mia lettiga.  
Son tutto indebolito, senza forze.

*(Esce appoggiandosi a Uberto e al messo)*

#### **SCENA IV - Altra parte del campo**

*Entrano SALISBURY, PEMBROKE e BIGOT*

- SALISBURY - Non pensavo che il re  
fosse provvisto di tanti alleati.
- PEMBROKE - Sferriamo noi coi nostri un nuovo assalto:  
ridiamo spirito a questi francesi.  
Se va male per loro,  
va male certamente anche per noi.
- SALISBURY - Quel Faulconbridge, quel diavolo malnato,  
regge da solo, a dispetto di tutto,  
tutto il carico del combattimento.
- PEMBROKE - Re Giovanni, secondo quel che dicono,  
assai malato, ha abbandonato il campo.
- Entra MELUN, ferito, sostenuto da soldati*
- MELUN - Conducetemi dai ribelli inglesi.
- SALISBURY - "Ribelli inglesi..." Avevamo altri nomi  
in tempi più felici, in verità....
- PEMBROKE - È il conte di Melun...
- SALISBURY - Ferito a morte.
- MELUN - Fuggite via da qui, nobili inglesi!  
Siete stati comprati e rivenduti!<sup>(176)</sup>  
Sfilatevi dalla maldestra cruna  
della rivolta, e accogliete con gioia  
il ritorno d'una smarrita fede.<sup>(177)</sup>  
Cercate Re Giovanni  
e cadete in ginocchio avanti a lui;

---

<sup>(176)</sup> "You are bought and sold": frase idiomatica per "You are betrayed for a bribe", "Siete stati traditi prezzolatamente".

<sup>(177)</sup> "And welcome home again discarded faith": s'è inteso "home" non nel senso di "a casa" ("a casa vostra, dentro di voi"), ma nell'altro suo significato avverbiale di rafforzativo ("con gioia", "nel profondo del cuore").

ché se oggi i Francesi  
dovessero riuscire vittoriosi  
da questo fragoroso pandemonio,  
Luigi ha in mente di ricompensare  
lo sforzo da voi fatto in suo favore  
tagliandovi la testa: l'ha giurato,  
e così io con lui e con molti altri,  
su quello stesso altare, a Sant'Edmondo,  
dove giurammo a voi buona amicizia  
e sempiterno amore.

SALISBURY -

Possibile! Parlate seriamente?

MELUN -

Non ho io forse già, alla mia vista,  
l'immagine dell'esecrata morte,  
mentre trattengo a stento un fil di vita  
che se ne va sanguinando via via,  
come perde via via davanti al fuoco  
la sua figura una forma di cera?  
Che cosa al mondo ormai  
mi potrebbe condurre ad ingannarvi,  
quando non c'è più inganno  
da cui potessi trarre alcun vantaggio?  
Perché dovrei allora essere falso,  
se è vero che dovrò morire qui  
per viver nell'eterna verità?  
Ve lo ripeto: se Luigi vince  
questa giornata, si farà spergiuro  
se i vostri occhi vedranno un altro giorno  
spuntare a oriente. Questa notte stessa,  
il cui alito nero di miasmi  
già copre d'un alone di vapori  
il fiammeggiante cammino d'un sole  
già vecchio, stanco per la lunga corsa,  
voi spirerete il vostro ultimo fiato,  
pagando il fio del vostro tradimento  
con l'essere traditi a vostra volta,  
non importa se grazie al vostro appoggio  
Luigi possa ottener la vittoria.  
Portate il mio saluto a un certo Uberto,  
che sta col vostro re;  
l'amicizia affettuosa che ho con lui  
e il fatto che mio nonno era un inglese  
sono stati a svegliar la mia coscienza  
e indurmi a rivelare tutto questo.  
Vi prego, in contraccambio,  
di trasportarmi via da questi luoghi,  
lontano dal fragor della battaglia,  
dov'io possa raccogliere in silenzio  
gli estremi miei pensieri ed aspettare  
di separare il mio corpo dall'anima

in religiosa e pia contemplazione  
e devote speranze di salvezza.

SALISBURY -

Ti crediamo, Melun; e sia dannata  
l'anima mia se non è con gran gioia  
che accolgo le fattezze ed il favore  
di questa splendidissima occasione  
che ci permette di fare a ritroso  
i passi d'una fuga maledetta;  
e, simili ad un flutto straripato  
che decrescendo rientra nell'alveo,  
rientrare anche noi nei nostri argini  
e fluire tranquilli ed obbedienti  
al nostro mare, il grande re Giovanni.  
Il mio braccio t'aiuterà a portarti  
via da qui; perché vedo nei tuoi occhi  
lo spasimo crudele della morte.  
Andiamo, amici: nuova diserzione!  
E fortunata questa circostanza  
che ci riporta sulla retta via.

*(Escono sorreggendo Melun)*

## SCENA V - Il campo francese

*Entra il DELFINO con seguito*

DELFINO -

Il sole m'è sembrato questa sera  
restio a tramontare, quasi ansioso  
d'arrossar di vergogna ad occidente  
tutto l'arco del cielo,  
quando l'inglese, in fiacca ritirata,  
misurava a ritroso il suo terreno.  
Ah, ne siamo sortiti con onore!  
Dopo una zuffa tanto sanguinosa,  
con una salve d'inutili colpi,  
abbiamo dato lor la buona notte,  
e, r avvolte le lacere bandiere  
senza nessun disturbo, ultimi in campo,  
ne siamo quasi rimasti padroni.

*Entra un MESSO*

MESSO -

Dov'è il mio principe, dov'è il Delfino?

DELFINO -

È qui; che novità?

MESSO -

Il conte di Melun è stato ucciso,  
ed i nobili inglesi,

dietro sua persuasione, han disertato  
di nuovo, e son passati all'altra parte.  
I rinforzi da voi tanto aspettati  
hanno fatto naufragio  
e sono tutti dispersi o annegati  
nelle sabbie di Goodwin.

DELFINO - Ah, sciagura!  
Maledetta, terribile notizia!  
E maledetto tu che me la rechi!  
Non m'attendevo proprio, questa sera,  
d'attristarmi così  
come queste notizie m'han ridotto!  
Chi ha detto, poco fa, che re Giovanni  
era fuggito un'ora o due prima  
che la notte col suo impervio buio<sup>(178)</sup>  
separasse gli stanchi nostri eserciti?

MESSO - Chiunque l'abbia detto, ha detto il vero,  
mio signore.

DELFINO - Va bene. Questa notte  
restiamo qui; si faccia buona guardia.  
Domani non sarà più lesto il giorno  
a levarsi, di quanto sarò io  
a tentare la mia bella avventura.

*(Escono)*

## SCENA VI - Luogo aperto presso l'Abbazia di Swinstead. Notte.

*Entrano, da opposte parti, il BASTARDO e UBERTO*

UBERTO - Chi sei, oh! Parla, e subito, o sei morto!<sup>(179)</sup>

BASTARDO - Un amico. Chi sei?

UBERTO - Di parte inglese.

BASTARDO - Dove vai?

UBERTO - Che t'importa?  
T'ho chiesto forse io i fatti tuoi?

BASTARDO - *(Riconoscendolo)*

---

<sup>(178)</sup> "Before the stumbling night...": "prima che la notte che (col suo buio) induce a incespicare".

<sup>(179)</sup> "or I shot": "o io sparo"; ma abbiamo visto che far dire: "Io sparo" ad un uomo del 1200 è uno degli anacronismi, scusabili in Shakespeare, non in un suo traduttore del 2000.

Uberto, immagino?

UBERTO - Immagini giusto.  
Ed io m'arrischio a crederti un amico,  
visto che riconosci la mia voce.  
Chi sei dunque?

BASTARDO - Chiunque vuoi ch'io sia,  
e se ti fa piacere essermi amico,  
lo potrai fino al punto di pensare  
che sono un ramo dei Plantageneti.

UBERTO - Oh, scostumata mia memoria! Tu,  
insieme a questa notte senza fine,  
m'hai fatto vergognare di me stesso!  
Prode soldato, scusa se il mio orecchio  
non ha riconosciuto la tua voce.<sup>(180)</sup>

BASTARDO - Via, via, *sans compliments*! Che nuove in giro?

UBERTO - Eh, me ne andavo appunto, per cercarvi,  
di qua e di là brancolando a tentoni  
sotto l'oscuro piglio della notte...

BASTARDO - Su, insomma, alla svelta: che notizie?

UBERTO - Ah, caro signor mio, notizie tetre,  
cònsone alla nottata: paurose,  
orrende, sconfortanti.

BASTARDO - Ebbene, avanti,  
mostrami, senza farmi ancora attendere  
la piaga aperta di queste notizie:  
non svenirò a sentirle, non son donna.

UBERTO - Temo che il re sia stato avvelenato,  
ad opera di un frate... L'ho lasciato  
che quasi non riusciva più a parlare,  
e son corso a cercarvi  
per informarvi di questa disgrazia,  
così che, conoscendo l'accaduto,  
voi possiate esser meglio preparato  
ad affrontare il corso degli eventi,  
che se l'aveste appreso all'improvviso.

BASTARDO - Come ha potuto ingerire il veleno?  
Chi gli assaggiava prima le vivande?

---

<sup>(180)</sup> "*Pardon me that any accent breaking from your tongue should scape the true acquaintance of mine ear*".: letteralm.: "Perdonami se ogni accento prorompente dalla tua lingua sia sfuggito alla conoscenza verace del mio orecchio". Una parafrasi di borsa retorica, che giustifica l'ammiccante presa in giro del Bastardo col suo francesizzante "*Sans compliments*".



UBERTO - Un frate, vi ripeto, un miserabile,  
risoluto a morire, come è morto,  
con le budella subito crepate.<sup>(181)</sup>  
Il re è in grado ancora di parlare,  
e forse si potrà anche riprendere.

BASTARDO - Chi hai lasciato con lui ad assisterlo?

UBERTO - Ah, voi non lo sapete. I suoi baroni  
sono tutti tornati intorno a lui,  
in compagnia del principino Enrico,  
per la cui intercessione<sup>(182)</sup>  
il re ha concesso a tutti il suo perdono.

BASTARDO - Possente cielo, trattieni il tuo sdegno,  
e non tentarci alla sopportazione  
oltre le nostre forze!<sup>(183)</sup> Uberto, ascolta:  
questa notte metà delle mie forze,  
nel traversare queste basse terre,  
si son trovate còlte all'improvviso  
dalla marea, e gli stagni di Lincoln  
l'hanno tutte inghiottite. A mala pena  
io stesso in sella ad un buon palafreno  
sono riuscito a scampare la pelle.  
Ma fammi strada, portami dal re,  
ch'io possa rivederlo ancora vivo.<sup>(184)</sup>

(Escono)

## SCENA VII - L'orto dell'Abbazia di Wisnthead

*Entrano il PRINCIPE ENRICO, SALISBURY E BIGOT*

ENRICO - Troppo tardi. L'essenza del suo sangue  
è corrosivamente contagiata,

---

<sup>(181)</sup> La morte di Re Giovanni per avvelenamento non ha riscontro storico. Il re è morto, come s'è già detto, nel castello di Newark, Nottinghamshire, di normale malattia. Del resto, non si capisce perché doveva essere avvelenato proprio da un religioso, dopo che si era rappacificato col papa e con la Chiesa di Roma. La storia dice anzi che prima di morire dettò una lettera per il nuovo papa Onorio III, raccomandando alla sua protezione gli interessi di suo figlio Enrico, designato a succedergli; e che espresse a quest'ultimo, *in articulo mortis*, il desiderio di essere sepolto a Worchester, presso le reliquie di San Vulstano. Shakespeare, da parte sua, dà questo avvelenamento così, quasi di sfuggita, senza spiegazioni dettagliate, da far credere che anch'egli non ne sia troppo convinto; anche perché dev'essere apparsa anche a lui l'incoerenza di un avvelenamento fatto cominciare prima ancora della battaglia di Sant'Edmondo: il veleno ha normalmente un effetto subitaneo.

<sup>(182)</sup> È il primogenito di Giovanni; diventerà, alla morte del padre, e in età di nove anni, il suo successore col nome di Enrico III, lasciando di sé ricordo di buon marito e padre, ma di cattivo uomo di Stato. Sotto il suo regno (1250) saranno firmate le famose "*Provisioni di Oxford*", l'atto col quale i baroni riformisti ottennero il controllo del governo.

<sup>(183)</sup> "... *and tempt us not to bear above our power!*": ennesimo riecheggiamento biblico: "*Genesi*", IV, 13: "Così disse il Signore. la mia iniquità è più grande che io possa portare".

<sup>(184)</sup> "... *I doubt he will be dead or ere I come*": "... temo che possa morire prima che io arrivi".

ed il suo sempre lucido cervello  
che dicono la fragile dimora  
dell'anima, coi suoi vaneggiamenti  
preannuncia imminente  
la fine della sua vita mortale.

*Entra PEMBROKE*

PEMBROKE - Sua Altezza parla ancora,  
e si dice convinto  
che se lo trasportiamo all'aria aperta  
gli si allevia l'effetto del bruciore  
del crudele veleno che lo assale.

ENRICO - Trasportiamolo allora qui nell'orto.

*(Esce Bigot)*

Delira ancora?

PEMBROKE - No, sembra più calmo.  
Anzi, accennava perfino a cantare.

ENRICO - Assurdità del male! Al loro estremo,  
i dolori non si fan più sentire.  
La morte, dopo avere depredato  
le parti esterne, le lascia insensibili<sup>(185)</sup>  
e va a portare l'assedio alla mente,  
ch'essa attacca e ferisce  
con legioni di strane fantasie  
le quali in grande ressa ed accalcandosi  
tutte contro quell'ultimo bastione,  
si fondono e confondono tra loro.  
È strano che la morte  
debba cantare. Il pulcino son io  
di questo pallido cigno languente  
che canta alla sua morte  
un inno di dolore,  
ed accompagna sulla canna d'organo  
della fragilità anima e corpo  
all'eterno riposo.<sup>(186)</sup>

SALISBURY - Principe, fate cuore;  
voi siete nato a dar forma finita  
all'informe congerie delle cose  
ch'egli lascia sì grezza e indefinita.

*Entra BIGOT con altri nobili recando RE GIOVANNI su  
una sedia*

---

<sup>(185)</sup> "... leaves them invisible": "invisible" sta qui per "impercettibile" nel senso attivo di "che non percepisce il dolore".

<sup>(186)</sup> Per un bambino di nove anni, non c'è male! Come poeta, promette bene.

GIOVANNI - Oh, per la Vergine, qui la mia anima  
può spaziare,<sup>(187)</sup> non è costretta a sporgersi  
in cerca d'aria per porte e finestre!  
Sento bruciarmi dentro una canicola  
da incenerirmi tutte le interiora:  
non son più altro che uno scarabocchio  
stirato a penna su una pergamena,  
e m'accartoccio tutto a poco a poco  
all'ardore di questo interno fuoco.

ENRICO - Come state, maestà?

GIOVANNI - Avvelenato,  
malatissimo, morto, abbandonato.  
E nessuno di voi chiama l'Inverno  
che mi venga a ficcare nello stomaco  
le sue dita di ghiaccio;  
nessuno chiama i fiumi del mio regno  
a riversare le loro correnti  
sul mio petto che brucia; o chiama il Nord  
perché spedisca gli aridi suoi venti  
a baciare le mie labbra inaridite,  
a confortarmi col lor soffio gelido.  
Io non vi chiedo che un po' di frescura,  
e voi qui, tutti sordi e sconoscenti,  
mi negate anche questo refrigerio!

ENRICO - Oh, avessero almeno le mie lacrime  
la virtù di recarvi alcun sollievo!

GIOVANNI - È caldo il sale che sta dentro ad esse.  
Io ho l'inferno dentro,  
e il veleno è un demonio che sta lì  
ad angariare il povero mio sangue  
irrimediabilmente condannato.

*Entra il BASTARDO*

BASTARDO - Oh, Altezza, son tutto trafelato  
per la precipitosa galoppata  
e l'ansia di potervi rivedere.

GIOVANNI - Ah, nipote, tu giungi giusto in tempo  
per chiudermi le palpebre;  
tutto il sartame del mio cuore è arso  
e cade a pezzi, e tutte le sartie  
che dovrebbero tendere le vele  
della mia vita si sono ridotte

---

<sup>(187)</sup> "... now my soul hath elbow-room": "... ora la mia anima ha spazio per muovere i gomiti"; "To have elbow-room" è frase idiomatica per intendere "muoversi liberamente senza impacci".

ad un sol filo, un capello sottile;  
il cuore non ha più che lo sorregga  
che una povera fibra  
che lo sta trattenendo quanto basta  
perch'io oda da te le tue notizie;  
e poi, quella che vedi innanzi a te  
sarà soltanto una povera zolla,  
un simulacro di maestà distrutta.

BASTARDO -

Il Delfino è in procinto di marciare  
fin qui, dove Dio sa come faremo  
ad opporgli una qualche resistenza;  
perché la miglior parte del mio esercito  
in una sola notte, mentre in marcia  
muovevo ad attestarci in miglior sito,  
s'è trovata sommersa ed inghiottita  
da un improvviso flusso di marea.

*(Re Giovanni s'accascia e muore)*

SALISBURY -

State soffiando notizie di morte  
dentro un orecchio morto...  
Il mio sovrano! Il mio signore... un re,  
solo un attimo fa, ed ora questo!

ENRICO -

E come lui dovrò correre anch'io,  
e come lui fermarmi... ecco, così!  
Che certezza c'è al mondo, che speranza,  
che fermezza, se solo poco fa  
questo era un re, ed ora è solo argilla?

BASTARDO -

E te ne vai così?... Io non ti seguo,  
sol perché devo far di te vendetta;<sup>(188)</sup>  
poi la mia anima ti servirà  
in cielo, come t'ha servito in terra.  
*(Ai nobili)*  
Ed ora, ed ora a voi,  
stelle, che nelle vostre giuste sfere  
siete tornate a ruotare di nuovo,<sup>(189)</sup>  
dove sono le vostre forze armate?  
Questa è l'ora per voi di dimostrare  
la vostra rinnovata fedeltà,  
unendo a quelle mie le vostre truppe  
per cacciar via dalla sconnessa porta<sup>(190)</sup>

---

<sup>(188)</sup> Contro chi il Bastardo debba far vendetta della morte di Giovanni, non si sa. Il frate avvelenatore è morto. Probabilmente pensa ad un complotto, di cui quello è stato solo l'esecutore.

<sup>(189)</sup> "Stelle" ("*stars*") è la corrente metafora dei nobili, secondo l'immagine della nobiltà che gira intorno al sole/re, ciascuno nella propria sfera come le stelle ciascuna nella propria orbita intorno al sole (cfr. in "*Enrico IV - Prima parte*", V, 1, 15, il discorso di re Enrico ai nobili ribelli: "... *and move in that obedient orb again / Where you did give a fair and natural light*"; in "*Pericle principe di Tiro*", II, 3, 39-40: "*Had princes sit like stars about his throne/ And he, the sun...*"; e in "*Enrico VIII*", VI, 1, 5: "... *These are stars indeed*").

<sup>(190)</sup> "... *out of the weak door*": la porta è "sconnessa" perché ha permesso l'entrata dei francesi.

di questa nostra boccheggiante terra  
la distruzione e la vergogna eterna.  
Dobbiamo cercar subito il nemico,  
o sarà esso a cercar noi fra poco:  
il Delfino imperversa e ci sta addosso.

SALISBURY - Siete allora informato, a quanto pare,  
meno di noi. Il Cardinal Pandolfo  
è nel convento, qui, che si riposa.  
È tornato da noi mezz'ora fa  
dopo essersi incontrato col Delfino,  
e ci ha recato proposte di pace  
che possiamo accettare con onore  
e con pieno rispetto di noi stessi,  
ponendo subito fine alla guerra.

BASTARDO - Egli sarà meglio disposto a tanto,  
quanto meglio innervati ci saprà  
a difenderci.

SALISBURY - Ma è già cosa fatta.  
In realtà, ha già spedito in mare  
molti dei suoi carriaggi,  
ed ha rimesso in mano al Cardinale  
la sua causa e l'intera controversia.  
Or dunque, voi ed io, con gli altri nobili,  
se lo vorrete, questo pomeriggio  
andremo ad incontrare il Cardinale  
per condurre felicemente a termine  
l'intera faccenda.

BASTARDO - E così sia.  
(A Enrico)  
E voi, nobile principe,  
con gli altri nobili, la cui presenza  
non sarà necessaria a questo incontro,  
penserete alle funebri onoranze  
da tributare al vostro genitore.

ENRICO - Sarà sepolto a Worchester,  
perché così egli ha lasciato detto.

BASTARDO - Ed a Worchester abbia sepoltura;  
e così possa la vostra persona  
addossarsi la giusta successione  
in linea retta della dinastia  
e la gloria di questa nostra terra,  
com'io a voi, in piena devozione,  
consacro qui, in ginocchio, i miei servizi  
e leale ed eterna sudditanza.  
(S'inginocchia a Enrico)

SALISBURY -

E pari lealtà e devozione  
vi professiamo noi, con l'auspicio  
ch'essa duri perenne e inalterata.

ENRICO -

Ho l'animo commosso,  
che vi vorrebbe tutti ringraziare,  
e non sa come farlo che piangendo.

BASTARDO -

*(Rialzandosi e avvicinandosi a Enrico che piange)*

Oh, tributiamo al doloroso evento  
non più dell'afflizione necessaria,  
ché tanta già ne abbiamo anticipata!  
Giammai quest'Inghilterra  
è soggiaciuta, e mai soggiacerà  
all'orgoglioso piede d'un nemico  
conquistatore, se non sarà essa  
a ferirsi per prima, di sua mano.  
Ora che questi suoi grandi baroni  
son ritornati alla casa comune,  
vengano pure i tre quarti del mondo  
contro di essa in armi,  
e noi sapremo ben come colpirli!  
Nulla ci farà mai doler di nulla,  
se l'Inghilterra resterà fedele  
a quel che è, e a quel che è sempre stata.

FINE